

D E L L A
MORTE SUBITANEA
E SUOI UMANI PRESERVATIVI.



IN NAPOLI MDCCLXVI.
NELLA STAMPARIA MORIANA.
COL REGIO BENEPLACITO.



AGLI ECCELLENTISSIMI SIGNORI

Del Real Consiglio di Stato , e
di Reggenza.

PRINCIPE DI S. NICANDRO
D. MICHELE REGGIO
MARCHESE FOGLIANI D'ARAGONA
MARCHESE DI S. GIORGIO
PRINCIPE DI CENTOLA
PRINCIPE DI CAMPO REALE
D. DOMENICO DI SANGRO
PRINCIPE DI CAMPO FIORITO
MARCHESE TANUCCI.



*EL dare alla luce questa qualunque fiasi
mia fatica , non ad altri , che a Voi
Eccellentissimi Signori presentar si do-
vea , per lo cui beneplacito spezialmente si è fatta , e sot-
to il cui patrocinio viene ad acquistare quel decoro , che da
per se stessa sperare non poteva . E vaglia il vero , se ella
versa su di un fine interessantissimo , qual è il preservar*

l'uomo (per quanto fia umanamente possibile) dalla morte subitanea , oggi in Napoli sì frequente , debbe esser solo , e tutto vostro l'impegno di proteggerla e difenderla . Io debbo cid sperare da' Vostri Grandi Animi destinati da Dio , e scelti dal Gloriosissimo Monarca delle Spagne , oltre a reggere , e sostenere i tanti rilevantissimi affari del Regno , a promuovere altresì le buone arti , e le scienze , quelle spezialmente , che si appartengono alla conservazione della salute de' Popoli , all' Amabilissimo nostro Sovrano soggetti . E' noro a tutti che fra le prerogative , che vi adornano , quelle , che a se rapiscono la venerazione di tutte le genti , sono principalmente la protezione delle lettere , e la benignità , con cui accogliete qualunque genere di persona . Quindi ho presa la fiducia di dedicarvi questa mia Opera per picciol contrassegno della somma venerazione , che vi professo . Mi son poi quì di buon' animo dispensato di ridire ciocchè manifestano gli Storici dell' alta origine delle Vostre antichissime prosapie . Imperciocchè era impossibile di restringere in un angusto foglio tante gloriose gesta , e la serie di tanti Eroi , che quindi fiorirono in ogni tempo nelle armi , e nelle lettere . Lascio che su cid ciascheduno si sodisfaccia pienamente con le notizie de' tempi , e con le memorie degli Storici trasandati , e de' marmi . Rimane solo , che vi degniate di accogliere questo atto di mio. umile rispetto , ed osservanza , come me ne assicura la somma naturale generosità delle EE. VV. , a cui profondissimamente m' inchino .
Dell' EE. VV.

Napoli li 20. Marzo 1766.

Umiliss., ed Ossequiosiss. Servo
Pasquale Ferrara .

A' LEGGITORI.

BEn vi è nota, stimatissimi Leggitori, la frequenza della terribile morte subitanea, che grassando in questa fedelissima Dominante da pochi anni in quà, ha ragionevolmente spaventato tutti gli suoi abitatori; imperciocchè non vi è memoria, che tal funesto caso ne' tempi andati si fosse inteso, fuorchè di rado. Non pochi sono stati perciò i ragionamenti de' più dotti Medici di questa Città, per indagare donde tanto inaspettata frequenza di morti subitane avvenisse, e per questo effetto più d' un corpo estinto con lo stesso male si è aperto, anche per poter filosofare qualche rimedio di preservazione negli altri. Si aspettava, che qualcuno de' più dotti nella Medicina avesse data perciò fuori qualche dissertazione; e non vedendosene alcuna; surse a me il pensiero di farla; ma nell' istesso tempo la mia insufficienza mi si attraversava, e l' impediva. Comunicando questo mio pensiero a' varj dotti miei amici, mi animarono a formarne un trattato, che mi sarebbe riuscito, secondo il loro sentimento, con aggiungere altri lumi, ed osservazioni a quella dissertazione, che su tal soggetto ne' passati anni in leggendo de' mali gallici spiegato avea nella Regia Università in occasione si erano rese più frequenti in Napoli le morti subitane. Non giunsero però a persuadermene. Ma finalmente Personaggi di troppo alto carattere, dottissimi, e sapientissimi non solo mostrarono piacimento che 'l facessi, ma me ne diedero il comando. Quindi, superato in me il giusto timore, che davami il conoscimento della picciolezza del mio talento, mi sono indotto a scrivere questa opera, col desiderio che riuscisse di qualche utilità al Pubblico; onde fui mosso ancora a spiegarmi nell' idioma italiano, e tradurre quella dissertazione, che avea composto prima in latino, acciò foss' inteso da qualunque genere di persone, trattandosi di abusi comuni. Non pretendo io, che questa mia opera sappia di novità, o che sia talmente perfetta, che appieno appagasse qualsivoglia più dotto Medico, e in maniera che niuno avesse da aggiungervi delle cose migliori: poichè stimo che non vi è stata, nè vi sarà opera sì compiuta, e perfetta che non sia capace di accrescimento, o di ammenda: *atque utinam Lancisius opus suum explere potuisset*, Morgagni (1). Almeno si rende
con

(1) : *Epist. anat.* 27. p. 311.

con ciò manifesta la mia volontà di giovare al Pubblico (per quanto si distende la mia debole abilità), che forse con questi lumi non abuserà tanto , e saprà meglio vivere. Ho procurato la brevità ; e quindi ho tralasciato tuttociò , che al mio giudizio è sembrato soverchio , ed inutile. Del rimanente , se mai per abbaglio della mia mente avessi in qualche luogo di questa opera usata qualche espressione , che in alcuna maniera leder potesse il Dogma , o 'l costume , che c' insegna la S. M. Chiesa Cattolica Romana , alla di lei Censura prontissimamente la sottopongo. Vivete felici.

IN.

I N D I C E

DE' CAPITOLI, E PARAGRAFI.

CAP. I. <i>Della vita dell' Uomo.</i>	pag. 1
CAP. II. <i>Della morte dell' Uomo.</i>	14
CAP. III. <i>Della morte subitanea.</i>	27.

Con li seguenti §§.

§. I. <i>Vere cagioni della morte subitanea.</i>	32
§. II. <i>Soggetti disposti alla morte subitanea, e loro governo.</i>	41
§. III. <i>Preservativi possibili della morte subitanea.</i>	48
I. <i>Uso de' cibi.</i>	50
II. <i>Uso delle bevande.</i>	51
III. <i>Uso del sonno, e dell' esercizio.</i>	53
IV. <i>Uso dell' aria.</i>	55
V. <i>Uso delle passioni.</i>	59
§. IV. <i>Universali abusi.</i>	63
I. <i>Abuso del vino:</i>	63
II. <i>Abuso del Caffè, secondo molti Autori.</i>	67
III. <i>Abuso del Cioccolato, e del tabacco, secondo altri Autori.</i>	69
IV. <i>Abuso della Venere, ove dal mal venereo.</i>	73
V. <i>Abuso delle perucche, secondo il Bernabei.</i>	77
§. V. <i>Malattie subitane.</i>	79
I. <i>Palpitazione di cuore.</i>	79
II. <i>Aneurisma.</i>	81
III. <i>Asima.</i>	84
IV. <i>Idropisia specialmente di petto.</i>	86
V. <i>Apopleffia.</i>	87
<i>Polso, che si osserva nelle malattie subitane.</i>	82
<i>Sconcerto di medicare, origine non di rado delle malattie, e morti subitane.</i>	93

*Hl. ac Rev. Dom. D. Alexius Symmachus Mazochius S. Theol. Prof.
Can. Presbyter Cardinalis S. Metropol. Eccles., & Curia Archiep. Exam.
Synod. revideat, & in scriptis referat. Dat. Neap. die 20. Febr. 1766.*

PHIL. EPISC. ALLIF. V. G.

JOSEPH SPARANUS CANON. DEPUT.

EMINENTISSIME PRINCEPS.

JUSSU tuo Eminentiss. Princeps legi librum, cui titulus: *Della morte subitanea, &c.* in quo causas repentinæ mortis accurate diligenterque persequi conatur Auctor Clarissimus; ac præterea nonnulla præcepta quamplurimis observationibus innixa pro morte subita cavenda ad humani generis utilitatem proponit. Quamobrem opus typis edi posse censeo, eam quoque ob causam quod nihil inde dogmata Christianæ religionis detrimenti capiunt. Neapoli postrid. Nonas Martii 1766.

Can. Alexius Symmachus Mazochius.

Attenta supradicta relatione Domini Revisoris imprimatur. Datum Neapoli 10. Mensis Aprilis 1766.

PHIL. EPISC. ALLIF. V. G.

JOSEPH SPARANUS CAN. DEPUT.

*A. & M. Doct. D. Franciscus Seraus in hac Regia Studiorum Univers.
Professor Primarius revid., & in scrip. refer. Datum Neap. 10. Apr. 1766.*

NICOLAUS DE ROSA EPISC. PUTEOL. C. M.

ILLUSTRISSIME ET REVERENDISSIME ANTISTES.

TRACTATUS de Caussis *Subitanea mortis* multo labore conscriptus atque ex libris selectissimis singulari sedulitate ac studio concinnatus nihil continet Regiis juribus adversum.

Quamobrem typographica opera in lucem edi tuto posse censeo.

V. Idus Aprilis MDCCLXVI. *Franciscus Seraus Prof. Reg.*

Die 15. mensis Aprilis 1766. Neapoli.

Viso Rescripto S. R. M. stasis sub die 6. currentis mensis, & anni, ac relat. Dom. D. Francisci Serai de commissione Rev. Regii Cappellani Majoris, ordine præfata Regalis Majestatis.

Reg. Cam. San. Clara providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur. Verum in publicatione servetur Regia Prag. Hoc suum &c.

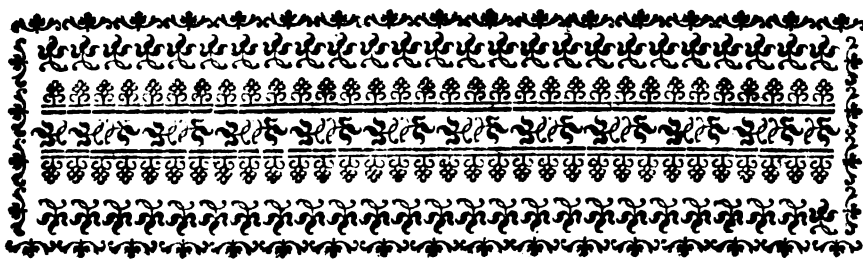
GAETA. PERRELLI. VARGAS MACCIUCCA.

Ill. Marchio Cius Præses S. R. M. tempore subscriptionis impeditus, ac R. Aula Præfectus De Fieri non interfuit.

Reg. fol. 119.

Carulli.

Athanasius.
DEL.



C A P O I.

Della Vita dell' Uomo.



Vendo io intrapreso d' indagare donde e come avvenga la morte che chiamiamo subitanea; ho stimato a proposito di rintracciare in primo luogo donde e come si componga, e sostenga naturalmente la vita umana; per indi spiegare con la facilità che mi sia possibile, la morte dell' Uomo, e le cagioni, che producono la morte subitanea; affinchè persuaso il Leggitore, possa evitando le cagioni, evitare lo stesso terribile funestissimo effetto.

La vita, che i Greci chiamano *Βίον*, gli Ebraici *Haiath* generalmente parlando suona un vocabolo ambiguo che dicesi di molti, cioè di Dio, dell' Angelo, dell' Uomo, dell' Anima, dell' Animale, e della Pianta, li quali tutti si dicon vivere: nè vi è tra loro cosa alcuna così comune, quanto una specie di esistenza attiva, ed operativa; la quale per altro è di natura differentissima, e in Dio Agente indipendente infinitamente perfetta. La vita in un senso più preciso si dice aver diversi rapporti, e in primo luogo alla mente dell' Uomo. Questa consiste in una perpetua cogitazione, o in un corso non interrotto di pensare; onde ebbe a dire anche *Ippocrate*: *Anima deambulatio in corpore est cogitatio*. E fu verità conosciuta altresì da *Aristotele*, quando chiamò

A

l' Ani-

l' Anima *εντελεχεια* , che i suoi Interpreti chiamano *actus* (1); avvegnachè il pensiero solo è atto della mente.

In secondo luogo ha rapporto alla mente insieme, ed al corpo dell' Uomo, in quanto si comunicano vicendevolmente con le operazioni, alle quali contribuiscono tanto i movimenti del corpo, che l' idee dell' Anima. Così pensando l' Anima ad una qualche cosa, all' occasione di tal pensiero nasce un certo moto nel corpo, e movendosi prima il corpo, ne segue il pensiero della mente: in questa alternata e reciproca operazione consiste la vita dell' Uomo, considerato qual composto di Anima , e corpo , ed in un senso puro metafisico : nel qual senso l' azione dell' Anima , mentre ella informa il corpo , i Metafisici dicono *vita* : e quest' azione , aggiungono , cioè i sensi interni, la memoria, e simili, sono veramente astrusi e lontani dal nostro fiacco intendere : così il celebre *Dodwello* nel suo *tratt.* dell' immortalità dell' Anima , ed il Signor *la Forge* nel *tratt.* della Mente umana (2) ; dopo averci detto , che consiste la detta unione dell' Anima col corpo, o a senso suo la vita, *in mutua , & reciproca dependentia cogitationum unius a motibus alterius; & vice versa, & in mutuo commercio, actionum, passionumque suarum*, conchiude, che come ciò accada, egli è a noi affatto ignoto (*).

Ha in ultimo luogo la vita il rapporto a quella natural costituzione, ovvero principio, che anima i corpi, e fa che operino crescano , apprendano ; onde si divide in animale, sensitiva, vegetativa. Son questi gli esposti varj sensi, in cui si nasconde la vita; in niuno de' quali io la confidero , ma soltanto in un senso puro Medico, e nello stato precisivo vado cercando semplicemente quella del corpo dell' Uomo.

Certi antichissimi Filosofi, come si legge da *Platone* (3), stabilivano la vita nella sola unione dell' Anima col corpo, senza dirci niente di più , e senza spiegarci mai la vera idea nè dell' Anima, nè della vita. *Aristotele* (4), tutto che un poco più illuminato, pure

cc

(1) *Actus corporis physici organici potentia vitam habentis*. Così *lib. II. de Anima*.

(2) *C. XIII. XIV. XV.*

(*) *Vinculum mentis cum corpore est incognitum*, concordemente un dotto Filologo moderno *Abr. KAAV Boerhaave G. I. pag. 4.*

(3) *In Phaedone, sive de Anima.*

(4) *Lib. II. de Anima, & de respiratione.*

ce ne volle parlare così oscuramente, che il raccoglierne qui tutte le nozioni, come fece *Fortunio Liceto* (1), farebbe lo stesso che perdervi, come suol dirsi, l'olio, l'opera, ed il sonno.

Ippocrate ne' libri degli *Epidemj*, monumenti per altro venerabili di antichità, sembra pure oscurissimo, ove ci adombra la vita con quel *continentia, contenta, & impetum facientia* (2). Che che ne dica, per farcelo capire, il Signor *Vallesio*, e *Francesco de Sauvages*; i quali considerano in quell'*impetum facientia*, o *Ερομίδον*, la natura ovvero il principio vitale; cosa, che, siccome dicono, *in patrematis phaenomena multa procreat* (*); sarà sempre vero, che una buona definizione, o descrizione essere dee più chiara del suo definito, o descritto; altrimenti *obscurantur potius res, quam illustantur*, anche secondo il Saggio, che ce ne dà il *Malebrantio* (3). E ciò sia detto di passaggio, come sentimento del Signor *Jacopo le Mort* censore d'*Ippocrate*

Cb' a tassar un Autor di sì gran nome.

Ma pare a me, che l'antichissimo Scrittore degli *Epidemj* va anzi dietro alla divisione delle parti, che conservano nell'animale la vita, e le distingue *εις μόρια ἴσχυοντα ἴσχυομενα κ' ὀρμωοντα*, cioè in quelle che contengono; in quelle che son contenute; ed in quelle, che fanno impero. Sembra bensì soverchio, non che oscuro quest'ultimo membro, conciossiacosachè le parti *impetum facientes* si appartengono veramente alle contenute. Le parti poi che contengono, nè tampoco sono pienamente conosciute, anzi ve ne sono alcune, che nemmeno rozzamente si posson da noi distinguere: altre di tal picciolezza, che vano rendono ogni acume di

A 2

di

(1) *Lib. de iis, qui vivunt sine alimento*. Erroneo è l'affunto, che vi sieno degli animali, che vivono, e lungo tempo, senza cibo, come dottamente fa vedere in un Saggio il Signor *Brown* su gli errori popolari.

(2) *Epidem. lib. VI. Sec. VIII. n. 19.*

(*) In questo senso, anzi assai più ampio, concependolo il Signor *Abramo KAAV* Nipote del celebre *Boerhaave* ci ha dato un libro espresso con questo titolo: *Impetum faciens dictum Hippocrati per corpus consentiens philologicè, & physiologicè demonstratum*, ove tratta varie utilissime materie fisiologiche, e metafisiche con somma profondità di dottrina.

(3) *De inquis. verit. de legib.*

di sentimento , che offervar le tentasse . Or che dir dovremo delle contenute , che debbono esser fornite di maggior sottigliezza (1)?

Galeno; ed i *Galenici* costituiscono la vita nell'armonia de' fluidi, e nella simmetria, o concerto d'una turba di facultà, e qualità, che lasciamo in tanta pace a *Galeno*, ed a' seguaci suoi, soliti a stillarsi il cervello dietro a cose che o non vi sono, o pure non si ritrovano, e come disse il nostro *Dante*,

Trattando l'ombre, come cosa calda.

Giorgio Wolfangio Wedelio Filosofo, e Medico *non infimi sub-fellj* nella sua fisiologia riformata (2) asserisce, che la vita dipende da una certa reciprocazione di un certo aere innato, il quale coll' aere esterno si mescola intimamente colla massa del sangue: opinione sostenuta prima dal *Borrelli*: se non che questi si servì del vocabolo *moto oscillatorio*; quegli della voce *reciprocazione*. Ma per vero dire, un tal aere innato è meramente *Ipotetico*.

Veggiamo dunque come meglio spiegar si possa la vita del corpo del Uomo. Prima d'ogni altra cosa però ha da premetterfi, che non posson dirsi vivi i corpi, quantevolte non sono organici, tutto che si conservi in essi una data costruzione, ovvero tessitura di parti; altrimenti un pezzo di legno potrebbe dirsi vivo, e viva pure la pietra, purchè nell'uno, o nell'altro corpo vi si conservasse la data costruzione, o tessitura; e finalmente vivo dirsi dovrebbe il corpo umano, qualora pure dotato venga di una determinata struttura, la qual facilmente tra corpi morti appo molte nazioni si conserva, e mantiene con rendergli secchi, ovvero con esporgli in un luogo Settentrionale nel freddo intenso, ed alle nevi (3), o come più d'ordinario, col balsamargli, siccome era in costume frequentemente in *Egitto*, ed appo altre nazioni ove i cadaveri si riempiono di mirra pestata, ed altre droghe odorifere dopo avergli prima lavati con vino di palma, e profumati con odori aromatici, e poi, ungender tutto il corpo con olio di cedro, il qual cuoprono finalmente tutto di gomma, e fanno giacere nel nitro per più di settanta giorni; dopo il qual tempo scuoprendolo rimane intero, ed ille-

(1) *Lionardo di Capoa Ragion. II.*

(2) *Pag. 127.*

(3) *Rob. Boyle cont. F. Linum de condensatione aeris solo frigore facta C. XLV.*

illefo nella fua natural coftruzione. Dalche appare chiaramente effere ftravagante la opinione di coloro, che definirono la vita una confervazione della coftruzione naturale, come nel capo fequente meglio ancora fe ne comprenderà la falfità.

In fecondo luogo egli è vero altresì, che qualora un corpo dicefi vivo, dee effere composto di varie parti, e membra sì efterne, che interne, talmente formate, e melle infieme, che costituifcano un tutto. Quefte membra debbono effere moffe, e riscaldate da qualche foftanza fluida immediatamente; col qual moto, e calore han da farfi le operazioni vitali.

Ciò premeffo, diciamo, e fofteniamo, doverfi allora creder vivo il corpo umano, quante volte in lui vi fi contemplino le operazioni vitali (*), che nafcono dai movimenti de' fluidi per li canali: e quefti movimenti fono la cagione più precisa del calore perenne dell'animale, avvegnachè non vanno difgiunti mai dalla vita. Quindi è, che fe in un corpo vi è già la mancanza del fenfo, e del moto volontario, pure noi il diciamo vivo, purchè vi fiano le vitali funzioni, come la refpirazione, il movimento delle arterie, e del cuore. Sicchè la vita veramente in un fenfo medico dee fi costituire ne' movimenti de' liquidi per li refpettivi canali, avvalorato pure da quello de' folidi, o fia (a parlar con più rigore) in un continuato, e perpetuo fluffo e rifluffo di fangue, come di fugo nerveo, che fono le foftanze che muovono, e che riscaldaano immediatamente il folido, e d'aria pura andante, e vegnente dagli organi principali: cofe tutte confequenti.

Fu quefta nofta opinione adombrata dal celebre *Ermanna Boerhaave*: in quell' *indicatio vitalis*, spiegata meglio dallo fteffo così: *Neque vita fubfiftere abfque humorum motu, neque motus abfque elasticitate vaforum, quæ pendet a contractilitate fibrarum*; e dal Signor *Haller* fub *Boerhaave* efpreffa più chiaramente: *vita eft propulfio humorum per vafa, & viscera: Integra vita eft* (comprendendovi ancor la fanità) *distributio liquidæ vitalis per vafa omnia* (1). È quindi è manifefto, che fe un tale spiegato movimento, o fia fluffo e rifluf-

(*) Le operazioni vitali fono quelle fenza il cui efercizio l'Individuo non può fuffiftere un iftante. Tale è il movimento del cuore, de' polmoni, la circolazione del fangue, e del fugo nerveo. Vedi ricerche di *Simfon* fopra le azioni vitali.

(1) Pag. 202.

riflusso si vuole eguale, libero, ordinato, non solo vive allora l'Uomo, ma vive *integrè*, cioè sano, placidamente, senza veruna sensazione di dolore, & *ad omnia*, per dir tutto in breve, *vita munia undique expeditus* (1).

Dal detto fin qui rilevasi non essere andato molto ancora lontano dal vero il Signor *Hales*, il quale in molti luoghi della sua *Emastatica*, o sia *statica degli animali* considerando tutto insieme vita, e sanità stabilisce, che consista nell'equilibrio, o sia uguaglianza di forze tra' fluidi, e solidi. Suppongo però, che non abbia ignorato il valent'Uomo, che gli uni, e gli altri sono pure macchine, le quali non hanno da loro stesse veruna forza, se non si voglia ammettere un principio che le muove; e che la parola equilibrio non è competente in questo soggetto, e che molto più propria sarebbe la voce *contrappesamento* per ispiegare quell'alternativa giusta di azione, e di reazione, siccome pensò il Signor *De Sauvages* sull' *Emasf. dell' Hales*.

Ogni qualvolta dunque si conserva (accomodiamo così la opinione di *Hales* alla nostra) un contrappesamento, ovvero una proporzione di moto tra' fluidi, e solidi (ed io aggiungo, fra gli stessi componenti di entrambi) vive non solo l'uomo, ma vive sano, e tranquillo. Che se questo, o quello si leva, l'ordine allora si sconcerta; e conforme è maggiore, o minore il momento perduto, maggiore, o minore è il danno, che ne segue. Le leggi de' moti debbono essere esattamente regolate, o si parli di quel de' fluidi, o si ragioni di quel de' solidi; ed è necessario, che vicendevolmente s'ubbidiscano, e si dian mano per conservare vivo, e femovente questo nostro oltremirabile lavoro di tanti ingegnossimi ordigni, con infinita incomprendibile altissima sapienza composto. Perde adunque l'Uomo la sanità, e poi la vita ogni qualvolta il moto de' fluidi, o de' solidi si sconcerta, e s'impigrisce, o si toglie affatto. Che se si vuole riacquistare, si debbono i fluidi temperare, richiamando l'urto, la compressione, gli sforzi, e i *contrasforzi* de' solidi, acciò restituendosi il vigore *energetico* delle fibre, vengano spinti, e, diciam così, *disalveati* i fluidi da quei luoghi, ove stagnano, o stagnanti sovente impaludano, e dove pigri, e tardigradi appena si muovono, facendo loro seguire il suo libero corso. Adunque necessita per vivere, o per sano vivere, che i fluidi si facciano scorrevoli, e le fibre più robuste, e più attive per

(1) *Galeno de san. tuen. lib. VI. cap. V.*

per ismuovergli. Per questo ottenere giova l'addolcire, e sciogliere, e corroborare. A questo fine convengono i bagni, co' quali il fluido impaniato, intormentito, stagnante, con un miracolo a dispetto della natura, che non ama le violenze, fuori geme, e spruzza dall'occupato luogo. Internamente l'acqua fredda con più energia corroborata il solido (1).

Un tal moto, già pienamente descritto, o sia di vita, o sia di sanità si conserva innoltre, e mantiene perpetuo, e perenne coll'opera delle nutrizioni, somministrandosi continuamente, ed applicandosi a ciascheduna parte, o punto cioè che si è consumato, o dissipato, e ciò si fa con risocillare da tempo in tempo la macchina per mezzo degli alimenti, e più squisiti, che sianvi nel regno degli animali, e vegetabili, e ciò non solo, perchè si sostenghi la vita, per qual fine basta il nutrirsi, ma acciò si conservi sana, a qual fine si esigge un buon chilo tratto da un lodevole, ed appropriato nutrimento, come altrove meglio apparirà.

La vita adunque non solo dell'Uomo, ma di ogni altro animale, conobbe ancora il Signor *Elvezio*, che non solo sussiste come si disse pel moto de' fluidi, ma questi pure sono quelli, che inaffiano, nutriscono, e vivificano tutte le parti. Questa è la ragione, per cui la natura fu tanto sollecita nel farli circolare per tutte le parti, anche più minute del corpo, perchè tutte sono capaci di nutrizione, e senza la quale ~~perderebbero~~ in un tratto, e senso, e moto. Il cuore gli sospinge ad ogni momento in quei tanti (diciam così) piccioli centri di movimento, donde ritornano indietro sospinti dalla stessa prima forza, e dal moto delle parti stesse, ed ove di bel nuovo nel secondo momento ritornano; e quindi continue, e perenni sono le nutrizioni. Quindi ancora si concepiscono le pulsazioni tutte delle arterie, e con specialità le battute del polso, e si spiega facilmente qualunque altro fenomeno; e specialmente si salva, come la vita sia un moto. Chiariamolo, stabilendo viemiglio la opera delle nutrizioni, in quanto sostengono la vita. Il fluido, diciamo, spinto dalla prima forza, che è il cuore, e da lati de' vasi conici, ed elastici nelle tortuose, incurvate, e complicate ramificazioni portato, e conquassato, si vede ruotare con un moto vorticoso, ed in giro urtare le parti vicendevolmente intorno a' loro

(1) *Vallif. delle Bevande, e Bagnature fredde. Agarino de Balm. aq. frig.*

foro affi, e le inquiline, acquistare coll'urto la figura sferica; scappare per angustissime vie, ed applicarsi a ciascuna fibra per nutrirla, respinto, e portato avanti ne' più minuti vasellini con direzioni, e positure proporzionate sempre al diametro de' medesimi; continuando ancora sempre un momento nato dal cuore, corrispondente al massimo aggregato delle sue resistenze.

Da tutto quello, che pocanzi abbiamo esposto, ben ricaviamo ora, doverci tener la vita per un atto; poichè dall'aver determinato, che sia un moto, non può, nè dee chiamarsi potenza. Qui si abbagliò *Giov. M. Lancisj* (valent' Uomo per altro) quando ci definì la vita nel suo libro della morte subitanea: *potentia non impedita machina animalium* (1). E per verità se ella esprime sempre una specie di esistenza attiva, ed operativa, come è chiaro di sopra, chi non comprende, che debba consistere in un moto non interrotto, e conseguentemente, che sia un atto, non già potenza?

Oltre a tutti gli esposti raziocinj, si conferma ora la stessa già stabilita opinione con le osservazioni di coloro, che già presso a morire si son rattivati con quei generi di rimedj, valevoli a commuovere i solidi, e così a richiamare il flusso, e riflusso del sangue, come degli altri fluidi. Si sa in fatti dalle continue sperienze, essersi rimessi presso che a nuova vita Uomini già approssimati a morire, non con altri rimedj, che con le fregagioni, con i salassi, con le percosse (2). Oltre ad altri simili rimedj, notati nelle osservazioni del *Lower*, *Doustenio*, *Bartolino*, ed a mille e mille, ove si tratta *de suffocatis ad vitam revocandis* (3). Così il celebre *Foresto* nella pratica di questi ci assicura di averne curati molti (oltre a' detti rimedj) con le decozioni sudorifere, con i dibattimenti continuati delle parti, e con introdurre dell'aria calda ne' polmoni per promuovere in simil guisa il giro de' liquidi, dal quale ne risulta, come un prodotto del moto il calore, che fomenta la vita nell' animale. *Basone da Verulamio* ci propone un Uomo sospeso per la gola ad una traversa; ed il *Pecolino* una Donna strangolata da un cappio con le labbra negre, e spumeggianti, sicchè le mancava il respiro, ed il polso, nè potevasi sperar più di vita; e pure

(1) *Lib. I. cap. IV. pag. 14.*

(2) *Wepfero de apoplexia, pag. 181.*

(3) *Sachsus de collap. in aqu., ed il Sign. Tissot, degli Annegati, cap. XXVII.*

e pure viffero , il primo ajutato con i strofinamenti , e con i bagni ; e la seconda collo spirito del sale ammoniacò in larga copia . Un altro Autore anche degno di fede il sempre esimio *Schrodero* attesta , che abbia richiamati a vita gli animali , introducendo dell' aria ne' polmoni per li bronchi polmonali ; anzi di aver osservato un cuore di cane , privo di moto , muoversi in un istante con intromettere anche dell' aere per l' aspera arteria ne' polmoni medesimi .

Pel mezzo in fatti del polmone (che è il gran organo della vita) l' aria venendo forzata , anche mediante il suo proprio peso , ad entrare nelle vescichette ; e dilatandole , viene a comprimere i piccioli globetti di sangue entro i vasi , che sono sparsi sopra le loro membrane . Col mezzo di una tal compressione i globetti rossi di sangue , i quali per la lentezza del loro moto nelle vene erano divenuti troppo grossi per poter circolare vi vengono spezzati , e divisi nel siero , e con ciò si rendono proprj alla separazione , alla nutrizione , ed alla vita . E così si spiegano le esposte osservazioni dal Dottor *Keil* ; il quale pensa , che per questo mezzo appunto entri l' aria nelle medesime vescichette , e si frameschi col sangue , per agitarne la massa : dal *Boerhaave* (1) , il quale sostiene , che appunto per ciò il sangue acquisti sì gran celerità ne' soli polmoni , e vi scorra in tanta copia in un dato tempo , quanto vien mosso in giro nel tempo stesso pel rimanente del corpo : e finalmente dal Dottor *Cheine* ; il quale (aggiunge) che dallo stesso principio vengono formati i globetti elastici del sangue medesimo . Ma ciò , che reca meraviglia si è , che l' *Etmullero* , ed il *Derham* , i quali citano XIV. usi differenti de' polmoni , non abbiano fatto parola dello spirito vitale dell' aria , onde si abbiano a ripetere i portentosi fenomeni ; il quale spirito vitale probabilmente si meschia col sangue nel polmone , o in qualunque altro sìavi luogo , e di là si distribuisce in tutto il corpo , e ne diviene il principio della vita dell' animale ; poichè si sà molto bene , che gli animali non possono vivere nell' aria , che è spogliata di questo spirito . Si contrasta , è vero , tra gli Uomini dotti , se l' aria da' polmoni passi nel sangue ; e molti sono quelli , che sostengono , o l' una , o l' altra opinione . Lo negano il *Lister* , il *Needham* , il *Piscarnio* , il *Boerhaave* , il *Michelossi* , il *Bulfingero* , e finalmente il Signor Barone *Vanswieten* , quel degnis-

B

fimo

(1) *In praelection. acad. in prop. instit n. 200.*

fimo Archiatro dell' augustissima Imperadrice Regina. Ma, lasciando da parte gli antichi, affermano all' opposto, che ciò debba farsi, il *Borrelli*, il *Bellini*, il *Survammerdam*, il *Bergero*, il *Bernulli*, l' *Halles*, l' *Elvezio*, e finalmente il sempre celeberrimo *Alberto Haller*.

Che che ne sia di ciò torniamo a noi, e corroboriamo con l' autorità il detto fin qui, specialmente circa il ricovramento della vita degli animali: ed in prima dagli atti delle Accademie di *Lipsia*, dell' *Anglicana*, di quella del *Cimento*, e di altre moltissime notate ne' *Giornali de' Letterati d' Italia* (1). Si compruova lo stesso dal *Redi* nella *storia degli animali*, dal *Vallisnieri*, dal *Signor Hook*, e *Lovvthorp* nelle transazioni dell' Accademia di Londra; da *Dubamel*, e *Signor John* negli estratti dall' istessa Accademia; e finalmente dal celebre *Stevenson*, che s' immortalò specialmente circa à ricovramenti della vita, per persuadere chicchessia, potersi riavere, e tornare nella intera sua vita un Uomo creduto morto, col restituire il mentovato movimento. La sua teoria stabilisce per fondamento, che la cagione del calore animale, e del movimento insetino mentre cammina prosperamente, continuandosi ne' vasi il moto progressivo de' fluidi, se questo s' interrompe, e s' indebolisce, comincia a procedere in uno stato più basso, e più lento, e meno sensibile, non diffimigliante dal moto del principiare di una putrefazione. Dice inoltre, che in questo grado la massa del fluido venoso rarefacendosi, rigonfia per modo, che viene ad empire la destra auricola del cuore, la quale ora rimasta per alcun tratto di tempo vuota, e così stimolando le fibre, che erano in uno stato di quiete, le pone in uno stato di moto. Così ripiena la destra auricola, e stimolata a tal segno, che venga a contraersi, empie pure il ventricolo; questo essendo irritato si contrae, e vuotasi nell' arteria polmonare, per la qual cosa la circolazione ricomincia, ove erasi troncata, e così viene richiamata la vita, qualora gli organi, ed i sughi trovansi in acconcia disposizione per la medesima. Così veggiamo, che il cuore fin anche divolto, e tolto via all' intuito dal corpo dell' animale, e strappatogli ogni vasa sanguigno, se venga punto, o vengavi gettata sopra dell' acqua calda, torna a battere, e far le sue pulsazioni di nuovo, tuttochè siasi rimasto per alcun tratto di tempo senza moto: il restante poi del corpo, staccato il cuore, suol durare per qualche tempo, con mostrare segni evidentissimi di moto,

(1) *Tom. XXXIV.*

moto, e di senso. Su di ciò riflettendo il *Lowero* quel famoso Inglese stupefatto per la meraviglia si dichiara, che è prerogativa solamente di Dio intenderne la cagione. *Boile* osservò nelle rane, alle quali strappato il cuore, nulladimeno per alcune ore sogliono vivere, e saltellare per l'acqua. Il *Verulamio* vide pure saltellare nel fuoco all' altezza d' un piede, e mezzo il cuore di un Uomo, al quale si erano cavate le viscere all' uso degl' Inglese destinati al supplizio, e nel di lui corpo vi si osservò per qualche tempo, e senso, e moto. Quel muoversi, che fa il cuore liberato da ogni sorte di vasi sanguigni è un grande argomento ancora contro coloro, che vogliono, che il moto de' muscoli si faccia mediante l'afflusso del sangue; poichè qui si vede non oscuramente, che il cuore, il quale non è altro, che un muscolo, si può muovere, senza che il sangue a lui d'altronde concorra (*). Da tuttociò ricava di più speciale il lodato Autore, che dopo cessato il movimento del cuore, delle arterie, e de' polmoni, pur vi rimanga nel corpo un grado di principio vitale. A comprobar ciò se framischiari si volessero le osservazioni degl' altri, a saper giugnerebbonfi.

Nove cose, e giammai non più vedute,

Nè da veder giammai più d'una volta.

Poichè ci direbbe il celebre Ginevrino *Teofilo Boneto* (1), che *Simone Scolzi* cavò il cuore a due cagnolini, col taglio estratti dal seno della madre; i quali per un quarto di ora proseguirono a muoversi, ed in certo modo anche ad abbajare. Il Signor *Waltber*, e *Reamur* asseriscono d'un pesce chiamato *requiem*, al quale tagliatali, la coda, il capo, il cuore, le viscere; il tronco si scuoteva, si agitava, si avvolgeva con sì gran forza, ed impeto, che appena bastavano a tenerlo tre Uomini molti robusti. *Bartolino* (2) narra, che ritenne il moto, e l'uso di tutti i sensi un Facinoroso in *Africa*, cui in pena di sue scelleratezze fu pel Carnefice dal petto staccato il cuore, finchè fugli troncato il capo. *Verulamio* (3) dice di un Traditore in *Inghilterra*, il quale dopo divelto il cuore, seguì a vivere per un

B 2

quar-

(*) *Galeno* altresì vedendo battere per molto tempo il cuore cavato dal petto arrivò fino a pensare, che a muoversi non avesse bisogno di nervi, cosa per altro assai ardua a sostenere.

(1) *Sepulch. sive Anat. pract. lib. II. sect. XIX. pag. 18.*

(2) *Cent. III. histor. XV. pag. 36.*

(3) *Histor. vit. & mort. ad art. V. t. XXXII.*

quarto di ora, e profferì parole di preghiera: come un Soldato Spagnuolo, al riferir di *Giuseppe de Acosta* (1) dopo essergli stato dagli Indiani in sacrificio de' loro Idoli cavato il cuore, ritornato agli altri suoi nazionali Soldati disse loro: *videte viri nobiles, quam impie trucidatus sum!*

Gran cosa certo, e da stupir non poco.

Finalmente *Galeno* (2), separato il cuore interamente dal petto, come dice egli, aver osservato in alcune vittime, che dopo ciò a respirare, a vociferare, ed a mettersi anche per qualche poco in fuga, proseguivano. Adunque fin dopo un troncamento del moto del cuore, dal qual moto dipende, secondo alcuni, la vita, ritengono bene spesso i sughi tanta porzione del procedimento animale, che affai sovente basta a conservar caldo l'animale per certo tratto di tempo; qual calore con le più proprie cure, e più giudiciosi accarezzamenti sollecitato potrebbe ricovrare nell'animale la vita. Lo comprova meglio con una esperienza convincentissima il Sovrano nostro Italiano modello dell'Italiana locuzione *Francesco Redi* (3) non ostante, che impugnata dal *Bourdelot* per puro, e mero spirito di farsi nome coll'impugnare un Uomo sommo, e voler grandeggiare sopra dell'evidenza. L'esperienza è d'essa: una testa recisa da ore, e giorni dal busto di una vipera fu in *Firenze* valevole ad ammazzare un Uomo scalzo, che avendola in vicinanza di una spezieria a caso calpestata, ne venne morto, avvelenato: vi erano dunque i spiriti ricovrati della vita in un tale animale: così discorre ancor l'*Abbazio de admirabili vipera natura*; e lo comprova più chiaramente il Signor *Haller* con l'esempio della testudine: *cerebro (dice egli) exempto, motus testudinis sex. mensibus fuit a morte superstes*: e di altri animali, che per tratto non piccolo di tempo, *capite resecto, non movent corpus, sed vivunt, & sentiunt, & pulsas cor* (4) per non dir altre sorprendentissime esperienze, delle quali non può darsene in verun conto ragione se non si vogliono ammettere i ricovramenti di vita in tali animali. La storia intera in ogni età ci da esempj di sorprendentissimi ricovramenti di vita in Uomini tenuti per morti, in tratto non piccolo di tempo,

(1) *Lib. V. histor. nat. ind. c. XXII.*

(2) *De placit. Hippocr. & Plat. decr. L. II. C. IV. pag. 236.*

(3) *Degli animali vivi pag. 82.*

(4) *In Boerb. de som. 216.*

po, e per fino sepolti. Un tal *Giacinto Coppola* in Napoli dopo una forte passione di animo si ricovrò di vita istantaneamente, ed in guisa, che tenuto per morto poco vi mancò, che non si portasse al sepolcro. Fu ajutato con le più proprie cure, e rimedj, specialmente di moto, e rattivato in maniera, che ne stupirono gli Assistenti, ed in particolare un tal Cerusico *D. Jacopo Frezza*, che ne fu minuto osservatore. Ed oh quante povere persone, si son ricovrate di vita per puri fortuiti accidenti, che con un poco di diligenza si sarebbero rivate? Son capaci di una tal diligenza specialmente i creduti morti repentinamente, che potrebbero talvolta essere de' ricovrati di vita. *David Hartley* famoso Inglese, quel grand' Uomo dotto, e di acutissimo ingegno, ha creduto, si possa risvegliare il moto del cuore, e de' muscoli degli animali moribondi, o creduti morti del tutto per mezzo del caldo, o delle punture, o dalla introduzione di un qualche liquore, e dell'aria. Il Signor *Zimmerman* di fatto ha rianimato il moto del cuore, anche staccato dall'animale, con l'aria, e con gli strumenti; ed altre volte introducendo de' liquori ha risvegliato gli animali, e richiamato il moto peristaltico; ed il tono, ed elasticità naturale delle fibre, per mezzo di cui crede perciò falsamente il Signor *Stahl*, che l'Anima muove il sangue, e gli umori. Il Signor *Le-Cat* ha fatto mille volte camminar gli animali tolto affatto il cervello, sede dell'Anima, per gli *Stahliani*; e dice di vantaggio, che aperto un Uomo vivo se si gl'irrita un nervo, quel muscolo, a cui quel nervo si porta, si mette pure in contrazione. Adunque vi dee essere un altro principio di moto nel corpo dell'animale diverso dall'Anima; ed è vano concepirvi una inerzia contraria ad ogni attività, se l'Anima opera; e con modi ineffabili nel corpo è necessitata ad operare conforme le macchine, alle quali è applicata. Nè si dee far consistere la saviezza dell'Anima nel dirigere, e perfezionare ciò, che con i soli stimoli, e con gli irritamenti meccanici, o sia col ferro, o con l'aria, si è risvegliato spesse fiate negli animali, e talvolta ancora nell'Uomo. Si usino per tanto le convenevoli cure, e di rimedj precisamente di moto, e di calore quando in un Uomo vi è qualche sospetto, e si scorge anche un picciolissimo grado di principio vitale. *Winslow* compose un trattato espresso, e ritrovò tutti incerti i segni della morte. Quante volte i bambini, o estratti col parto cesareo, o nati in qualsiasi maniera, sembrano morti, e non lo sono? quantunque non si percepisca alcun polso, nè senso, nè respirazione, nè moto, anche se si tocchino
le

le arterie della testa; o sia la fontanella, e le arterie umbilicali; e ciò, perchè son sincopati. Si cerchi di richiamarli a' sensi (purchè non sian putrefatti), onde si distingua bene il fetore de' liquori materni corrotti, dal fetore cadaverico. Si soffj loro con un cannoncino alito caldo in bocca, si fughino i capezzuoli delle mammelline, si solleticchino le piante de' piedi con un pennello, si brucino, la placenta, ed il cordone umbilicale, senza recider questi dal bambino, e si tentino altri rimedj notati dagli Autori a tal fine. Una simile avvertenza è necessaria per gli Anegati, che talora non son morti, e son restati anche vivi più giorni sotto' acqua; e benchè estratti sembrassero affatto estinti, si son poi riavuti dopo una lunga, ed indefessa cura di più ore. La maniera di curarli si legga appo *Bruberio*, *Lovisio*, *Tozzi*, *Tissot*, ed altri. Sono dunque lodevoli le cautele, e le diligenze umane eziandio ne' creduti morti repentinamente; e gioverebbe soffiare nella maniera descritta dal *Tissot*, dell' aria calda ne' polmoni, e del fumo per mezzo delle cannuce, e delle macchine a questo uso destinate, ove vi sia anche un picciolissimo grado di principio vitale. E la ragione, che se ne da più principale, si è perchè non si può dir morto veramente, ed all' intuito un Uomo fin tanto, che l' energia del sangue non siasi coranto dilungata, che quantunque venga richiamata da noi con qualunque possibile mezzo, non può altramente esser valevole a riempiere di bel nuovo, ed a stimolare in guisa, che si contragga il destro seno venoso, e l' auricola del cuore. Veggafene un caso troppo stupendo ne' saggi Medici *Ediburgesi*, prodotti nell' idioma nazionale *Medical Essays and observations revised and published by a society of Edinburgh MDCCCXXXIII. MDCCCXXXIV.* e propriamente nel *volum.V. art. LV.* della traduzione latina *Actorum societatis Edinburgensis Medicorum*: oltre tanti altri, che pure tralascio per non incorrere nel pericolo di rendermi asiatico, sapendo, che la mania di ragionare è un mal contagioso, che si attacca, e si comunica, come la peste, e la rogna.

C A P O II.

Della Morte dell' Uomo.

A Vendo descritto nel capo precedente, in che consista la vita umana, e come ella si conservi, e mantenga, l'ordine ci porta a descriver la morte, e come ella si prolunghi, ed allontani (anche secon-

secondo la celebre, e profonda teoria di *Milordo Bacon*) naturalmente, ed umanamente parlando. Se si considera la morte dell'Uomo in un senso volgare, e più comune, non è altro, che la privazione della sua terrena vita; o come altri, la separazione dell'Anima dal corpo; nel qual senso ella si oppone alla vita, che consiste nella di loro unione: *Presente Anima in machina humana vivit Homo, hac absente mors*, parla *Francesco de Sauvages* (1) in un senso metafisico. Quindi è che *Cristiano Wolf*. nella *Theol. nat.* dopo averci detto, che il sovrano Autore di tutte le cose ha unito a questa fragile macchina del corpo umano una sostanza movente, libera, ed intelligente, a cui egli ha dato un istinto invincibile per la conservazione del suo domicilio, sostiene che questa unione è quella, che fa la vita, o sia lo scambievole commercio tra l'Anima, ed il corpo; ed all'opposto la disunione fa la morte, o sia lo scambievole separazione d'amendue. Da una tal separazione si sveglia nelle parti del continuo quella grande, ed inesplicabile passione; dache siccome non vi è cosa più unita, e continuata, che l'Anima col corpo, così non vi sarà passione maggiore, che l'averfi da separare l'una dall'altra nella morte. Così concordemente i Filosofi morali dietro le tracce del Filosofo nella sua morale la definiscano, essere *fra le cose più terribili la terribilissima: Omnium terribilium terribilissimum* (2): e prima del Filosofo il Principe de' Poeti *Omero* in tre luoghi dell' *Iliade* chiama la morte pura *E'λαβε πορφύρεος θάνατος*, volendo dir nera, come spiega comunemente.

I *Medici*, e primamente gli Antichi vogliono, che la morte dell'Uomo sia la cessazione delle funzioni tutte del corpo umano naturali, animali, e vitali conseguenti, come della respirazione, sensazioni, nutrizione, moto locale, ed altre simili operazioni. Più maturamente riflettendo noi con i Recenti su della cosa stessa dalla nozione, ed indole della vita direttamente ci facciamo a rilevarne quella della morte, dache questa a quella diametralmente si oppone.

Avendo dunque stabilito di sopra fondarsi la vita nel movimento progressivo de' liquidi, o sia circolazione de' medesimi per li rispettivi vasi loro, diciamo ora ricavandone, come un corollario, nella

(1) *Fisfol. VII. III.*

(2) *Aristot. mor. C. VI.*

nella perdita, o distruzione di un tal movimento, o circolazione consista la morte. Sicchè questa a tutta ragione può definirsi che sia la perpetua perfetta quiete del flusso, e riflusso del sangue, come pure del sugo nerveo, e dell'aria andante, e vegnente dagli organi principali. E quindi dicesi ella sempre, ed interamente accompagnata da una totale quiete organica distruggendosi il moto in tutto ciò che chiamiamo fluidi del corpo umano. Così la penso *Offmanno* nella dotta disquisizione: *de mortis natura, & causis*. Così benanche *Witbelmo Noortvuytk*: *de natura humane recessu in morte: dum moritur Homo*, dice egli, *uti simul accesserant Anima, natura, vita, & motus, ita etiam recedunt simul* (1); ed ecco la perfetta quiete organica. Venne ella ancora una tale opinione adombrata da *Ippocrate* nel libro *de morbis*: *donec vivit Homo*, dice egli, *vena aperta sunt & suscipiunt, & dimittunt humorem, ubi vero mortuus fuerit clauduntur, & extenuantur* (2). E più chiaramente espressa dallo stesso: *A motu, & calore sanguinis vita, ab ejus vero congelescentia, & quiete mors* (3).

Ma che sia veramente come si è detto sappiamo per certo che qualora il sangue, e gli altri fluidi da questo nati non camminano più, nè circolano per li canali loro arteriosi, venosi, linfatici, o d'altro genere, si estinguono allora le azioni tutte del corpo umano, che van sempre dietro la vita, non si respira più, nè più vibrano, ed oscillano le arterie, e non batte più, nè si muove il primo vivente, ch'è il cuore, e così cessa totalmente, e si estingue la vita. I caratteri pertanto più sicuri della perdita di essa che fa la morte sono per l'appunto la cessazione del movimento del cuore, delle pulsazioni delle arterie, e della respirazione; funzioni tutte, le quali perchè non dipendono dall'impero della volontà, non si estinguono mai pienamente, se non colla morte. E quando ancora dormiamo, tuttavia si conservano, non ostante manchino col sonno (che è la più viva immagine della morte) tutte quelle altre operazioni, che più manifestamente derivano dalla volontà: fenomeno tanto più agitato in tutti i tempi, e tanto più celebre, quanto più ha posto alla tortura gl'ingegni degli Uomini più illustri: *Boerhaave* stesso non ne scioglie il nodo. Il Sign. *Haller*.

lo

(1) *XCV. 137.*(2) *L. IV. §. II.*(3) *Lib. II. de morb. §. VII.*

lo ripete dall'aria , *ne' commentarj a Boerhaave* , dove *Boerhaave* stesso confessa di non saperne la causa. Altri poi l'han ripetuto da una non so quale alternativa di irritabilità; ma questa spiegazione nemmeno ha appagato il genio de'Filosofanti.

Torniamo a noi : e da tutto l'esposto di sopra rileviamo ora , poterfi a tutta ragione altresì dire la morte che sia l'ultima stasi del fangue , ed il generale arresto de' liquori prodotti , e separati dal fangue : così ce ne fece la dipintura il *Boneti nel suo sepolcreto anatomico* . Di un tal' arresto , d' una tal stasi , il fangue stesso ne suole essere la più precisa cagione ; in quanto cioè si renda viscoso : si ritarda allora il di lui moto proporzionalmente (e così spiegò la morte un celeberrimo matematico) , ed al doppio se diviene egli doppiamente più glutinoso , che non era nello stato di sanità ; onde ne viene in conseguenza , che dovrà fare una doppia resistenza ad esser diviso per diramarsi nell'ultime arteriuzze ; e due volte più tenacemente attaccarsi alle pareti de' vasi . Quindi per superare questa sua viscosità , vi bisognerà una forza quadrupla , ovvero proporzionale alla doppia resistenza : e se oltre alla viscosità si computerà l'ostruzione , camminerà quattro volte più lentamente , che nello stato di sanità . In questo caso la forza del cuore , se non cresce , dovrà contraersi egli colla stessa profondità ogni quattro secondi una volta , o una volta per secondo con quattro volte minore profondità , o fare più frequenti , e più picciole ancora le sue contrazioni . Il moto adunque del fangue ne' tronchi arteriosi , e nel cuore diviene due volte sempre più tardo ; perchè battendo le arterie una sola volta ad ogni secondo , corrono uno spazio , due volte sempre minore . Confermò tutto in breve il Sign. *Lamorier* nell'assemblea della società reale : quando il fangue , dice egli , è tanto viscoso , che ritrova difficoltà nel passare per li sottilissimi vasi capillari del corpo , allora ritardandosi notabilmente il suo moto , ecco il raffreddamento di morte . Questo suol nascere d' ordinario qualora i fluidi menzionati , ed i fughì abbondino di soverchio . Il Signor de *Tournesort* ha osservato fino nelle piante dal troppo sugo seguirne la viscosità de' medesimi , e varj mali ; e finalmente la loro morte , quando in tanta quantità sovrabbondi che stenda soverchiamente i loro sifoncini , i loro otricelli , e premendo in questa guisa le trachee , o i vasi d' aria contigui impedisca le alterne oscillazioni dell'aria medesima . Non sembri a taluno strano il paragone ; dache siccome nell'Uomo , così nelle piante il Signor *Graaf* , e l'immortale *Malpighi* vi hanno scoperto i canali , per li quali fluisce un

fugo, le trachee, colle quali respirano, le fibre, i nervi, le membrane, le midolle, per non dire, che il Signor *Mariotte*, il famoso *Perauld*, ed il Signor *Dodart* sostengono vi sia nel centro delle radici anche il cuore; anzi il *Redi* avvanzandosi un po' più nel *lib. della generazione degl' insetti* arriva fino a dire, che non sia gran peccato in filosofia, il credere che abbiano anche l'anima sensitiva, e se non gridano ciò addiuvano per mancanza di bocca, se non camminano nasce per essere elleno piantate in terra; anzi il Signor *Hales*, ed il Dottor *Grew* (aggiungono) che qualora poco traspirano il fugo cammina con molta maggior lentezza, ed è molto più viscoso, onde impedendosi ogni suo movimento muojono finalmente. E così questi due valent' Uomini con la più seria analogia furono i primi, che si applicarono a spiegare con gli stessi principj la malattia, e la morte delle piante, e quella dell' Uomo.

Dal detto finquì ricaviamone ora un corollario, cioè che quanto è più tarda la circolazione in un Uomo, e la traspirazione per la pelle a questa proporzionale, tanto più facilmente si dispone alla morte. Ciò avviene d'ordinario nell'ultima età, cioè nella vecchiaja, e più precisamente nella decrepitezza: ne' vecchi in fatti, e decrepiti tardamente si muovono le arterie, ed oscilla il cuore; onde si rendono stupidi eziandio spesse volte, o diciam quasi matti, appunto perchè si muovono lentamente i globetti del sangue nel cervello; abbenchè siano urtati con gran impeto, come nel caso della stupidità; nel caso poi della stoltezza si muovono pure lentissimamente tal' globoletti, ma in giro, e con un moto vorticoso. E quindi è che giovano sempre ne' vecchi le cose blandamente spiritose, come l'uso moderato del vino, e del cioccolato. Nuoce all'opposto grandemente il lungo sonno, il vittó grossolano, e la vita sedentanea, ed oziosa: cose tutte vevoli a rilasciare la loro macchina, ed a rallentar sempre più il circuito del sangue, siccome spiegò anche *Bacone da Verul. de prolungat. vita*, ed il Sig. *Offm. ove de valetud. senum tuenda* (1).

E con ciò eccoci all' esame d' un fenomeno, ed alla ricerca d' un problema. Come va che nell' età matura, come si ricava eziandio dalle sacre carte, e precisamente circa l' anno settuagesimo, è sempre più debole il circuito de' liquidi; tutto che gl'alimenti sieno sempre gli stessi, e la stessa sia la maniera sempre di vivere?

Ri-

(1) *Opusc. VIII.*

Rispondono alcuni Filosofi, e Medici, e fan ricorso, chi all'inato calore, che va mancando in quell'età, e chi all'umido *radicale*, che si va consumando: alcuni lo ripeterono dalla fiammetta, o spirito virale, che si va estinguendo: altri con gl' Elmonziani da un certo per nome archeo debilitato: i Fermentisti dalla poca forza de' fermenti: dal dissipamento degli spiriti gli Spiritisti: e così abbagliandosi egualmente, ciocch' era intrigato, ed oscuro, con viepiù oscuri, ed imbrogliati vocaboli restò oscurissimo. Non vi son mancati di quei, che sprovveduti ancor' essi de' lumi della buona fisica, e della meccanica, pensarono trovar rifugio in un certo principio spirituale, da essi chiamato fonte perpetuo, e perenne di tutte le azioni vitali; senza però darci mai la ragione del come ciò succedesse; affomigliandosi così a certi Filosofi, che facevan sempre ricorso alla prima cagione delle cagioni, ch' è Dio quando non sapeno spiegarci i fenomeni, ed eventi naturali.

Ma lasciam pure ostinate

Coteste genti nell' antico errore.

E propaliamo noi una verità ne' secoli più illuminati chiara più della luce stessa, dicendo col Signor *Burnesi telluris theoria sacra* [1]: Intanto in una età matura, e consumata il sangue circola con lentezza, e proporzionalmente gl' altri liquori, poichè le macchine, che ne promuovono, e conservano il corso, e ne sono la potenza, debilitate, e rendute fiacche in quella età per una continuazione di movimento, vanno insensibilmente perdendo la loro nativa forza elastica, onde si vengono a rendere più deboli, e più tarde le sferzate de' solidi, che sono i canali, sopra del fluido, ch' è il sangue: quindi è che questi acquista sempre più un lento movimento, e sempre più s'ingrossa, e si condensa, e si rappiglia, anche perchè va a mancare la tanto necessaria transpirazione insensibile santoriana, la quale secondo stabilì il *Santorio*, suole essere a proporzione maggiore, o minore, secondo cresce, o manca la forza di contraersi ne' solidi (*).

C 2

E' vie-

[1]. *Cap. III. pag. 90.*

(*) Così pensò ancor *Bacone* [Ruggiero] Inglese nella famosa opera ritolata *de retardandis senectæ accidentibus, & conservandis senibus*. Si veda in quest' opera dottamente unito ciò ch' era disperso negl' Autori Arabi, e Greci.

E' viepiù tarda la detta circolazione, e traspirazione ne' Vecchi, se sono ipocondriaci, e agitati di continuo da pensieri cupi, e funesti: *Nil magis reddit liberam perspirationem*, diceva il lodato *Sant.* (1), *quam animi consolatio*: ed all' opposto non vi è cosa, che più la ritarda quanto la tristezza, e la melanconia, come insegna ancora l'*Offman. de damnis a rebita cuticulari excretionem* (2). E questa è la ragione altresì, per cui rendendosi (come dice egli) sempre più lorda la massa del sangue, e satolla di materie eterogenee, cammina sempre più lentamente; e finalmente perdendo ogni movimento, impone all'Uomo più presto la dura necessità di morire: necessità precisa, ed inevitabile talmente che dall' indole delle parti stesse, che compongono l'Uomo, acconciamente ripetesì dal Signor *Haller* (3), o giusta il Signor *Efraimo Chambers*: necessità conseguente sempre a' discapiti continuati, e deterioramenti della stessa età.

Il corpo infatti, dice egli, d' un vivente è irrimediabilmente soggetto per le operazioni inseparabili della vita ad un continuo cambiamento, e discapito. I vasi minuti nella vecchiaja diventano fibre. I minutissimi osservati dal *Leeuwenoeckio arcan. de reet.* (4), sono all' intutto consunti. Le fibre picciole s' irrigidiscono. I canali minori si rendono impervj. I maggiori si costringono, e si rendono duri. Il tutto diventa otturato, chiuso, contratto. Ed ecco l'estenuazione, l'immobilità, la siccità; caratteri per lo più notati ne' decrepiti. Per tali mezzi gl' uffizj de' canali minuti si van perdendo, i succhi meno sottili si dissipano, i grossolani poi incontrano il sopra descritto lentore, e così le azioni, ed operazioni tutte animali si van perdendo; si guasta la digestione, o triturazione degl' alimenti, e si impedisce il ristoro, o sia la nutrizione; onde questa ne' vecchi si fa sempre *cum decremento*, apponendosi sempre meno, ed applicandosi alle parti da nutrirsi di quel che si è consunto, e dissipato.

Alla fine nel progresso di tutti gl' esposti cambiamenti succede inevitabilmente la morte, come una necessaria conseguenza della vita, e diciam quasi *per somnum, membris bebescentibus*; o come volgarmente, per una estinzione di calore, simile in tutto a quella, che accade per una

(1) *Sett. II. aph. 59.*

(2) *C. VIII. S. 1.*

(3) *Instit. Physiol. de nutr.*

(4) *Pag. 16.*

una qualche profusione di fangue . Così *Benevenio: mors quasi per somnum , ut a vena sectione plurimum librarum* (1) ; o come asserisce il Signor *Haller* , somiglievole a quella de' *Romani, qui per somnum ex vita exhibant, vena in balneo secta* (2) . Di rado però succede che la morte addiuviene in simil guisa , e per li discapiti , e deterioramenti menzionati ne' Vecchi ; e ne' Decrepiti . I malori , ed i subitanei eziandio , lungo , ed orrido treno rendono più breve la vita , e più celere la morte ne' giovani , e ne' robusti . L' opera pertanto sì studiata *acquirendi vitam indefinite longam* restò sepolta nell' urna del *Verulamio* con tutta la bizzarra iscrizione che coll' uso giornaliero dell' ambra , e del nitro si avea allungata la vita , e conservata illesa la decrepitezza . Fu errore grossolano quello d' alcuni , che chi mangiasse il pesce *oscabiorn* de' *Danesi* , avesse la sorte d' ottener lunga vita , ed il compimento di ogni desiderio nella vecchiaia (3) . Sognarono i Greci con i loro *Macrobii* : e se i *Longaevi* de' Latini si dissero quelli di temperamento sanguigno , noi li troviamo i più disposti alla morte subitanea ; onde invano *Antigono Caristio* ne tessè un lungo catalago in un libro fatto espressamente , come si vedrà appresso . Vi vuol' altro su tal ricerca , che andar dietro ad *arbei* , *simpatie* , e *malè archeali* , con cento altre idee peregrine , e viziose , e con fantasie strane , e con parole nuove , che occultano la fiacchezza d' un filosofare totalmente astratto . Se *Democrito* , a render lunga la vita , ci propose la sua acqua divina , detta *scythicus latex* , da altri *πῆνυα* , acqua scitica , acqua del *Kersfolki* , fu un secreto meramente immaginario , ed astratto ; ed è tanto lontano , che lo spirito del vino (sotto di cui vien compresa) o l'acquavita produca un tal' effetto , che anzi abbrevia la vita , ed abusata cagiona fino la morte subitanea , come altrove dimostreremo . Che diremo poi della pietra filosofica , dell' *alkaest* pubblicato da *Elmonte* a prolungar la vita , e dell'oro potabile ? Vi consumarono in vano la vita , ed il tempo i poveri inventori . Il ver' oro potabile sapete qual' è ? il diceva *Cardano* : *experientia statutum est famem esse verum aurum potabile* ; e questa si conserva colle diete , come pensò , anche *Marfilio Ficino* : *de studiorum sanitatae tuenda* . L' *Offmanni* stampò una dissertazione :

de

(1) *De abdom. morb. C. L.*

(2) *De som. 215.*

(3) *Litbo. teolog. di Lesser L. VII. C. I. §. 623.*

de methodo acquirendi vitam longam; ma poco dopo ne scrisse un'altra: *de Medico suipfius*, ed in questa celebrò sommanente la dieta *Pitagorica*. Oh ella sì, può meritare in questa parte il suo encomio! Colla *dieta pitagorica* (*) veniva proibito l'uso delle carni; non perchè (come falsamente han creduto taluni) con queste si fosse introdotto il costume, e l'idee degl'animali; ma perchè gl' Uomini *carnivori*, a differenza de' quadrupedi, del pardo, della tigre, delle pantere, e tra volatili, de' corvi, e cevertoni, non sogliono vivere lungamente, o almeno (come dico io) l'abuso delle carni, e fra l'altro delle grossolane, può talmente ingrossare il sangue, che disponga alla concrezione poliposa, e conseguentemente alla morte subitanea, come si dirà a suo luogo: o almeno almeno, se non altro è la cagione delle malattie, anche orribili, e subitane, come sono le apoplettiche, ed altre simili. Influssce sempre un tal' abuso in disconcertare la sanità, ed accorciare la vita. O veneranda età primiera, quando viveasi secondo le leggi della natura! Si asteneano gl' Uomini dalle carni, sufficiente lor' essendo per cibo (siccome giudicò l'Autore del libro della vecchia medicina) τὰ ἐν γῆς φύσμευα: ed il Poeta *Transillo* riconosce fra le pregiatissime doti di quell'età:

Nel secol d'or quando la ghianda, el pomo

Eran del corpo uman lodevol pasto

Era degl'anni assai più lungo il corso.

La diversità de' cibi, ed i condimenti del secol nostro sono la più precisa cagione della brevità della vita, e delle putrefazioni; così nemiche all'umana costituzione che il menomo sfacelo nella più picciola porzione dello stomaco, e degl'intestini basta a cagionare la morte, talvolta ancor repentina, se il Medico non la previene con proibire il ristagno, mercè gl'opportuni preservativi; come a suo luogo si dirà.

Ora

(*) Consiste la *dieta pitagorica* nell'uso libero, ed universale di tutto ciò, ch'è vegetabile tenero, e fresco. *Antonio Musa* meritò in Roma una pubblica statua. *Suet. Aug. 59.* per la cura, che ei fece d'*Augusto* colla *dieta pitagorica*. che *Sueton.* ci descrive minutamente c. 76. e 77. e *Plin. XIX. 8. Divus certe Augustus lactuca conservatus in agritudine prudentia Musa Medici fertur.* Si legga un discorso d'*Antonio Cocchi Mugellano*, circa il vitto pitagorico, erbaceo, acquoso, e frugale.

Ora qui ci si presenta l'occasione di toccare finalmente un punto agitato affai circa la prolungazione della vita; onde a disciferarlo vogliamo così di passaggio esporre la famosa teoria di *Milordo Bacon*, come fin dal principio abbiam promesso. Il prolungamento della vita di *Milordo Bacon*; che qui a senso si è trasportato dall'Inglese, per non far perdere alla composizione quella sua natia suavità di sapore, contiene le seguenti cose. Quanto vi è nel Mondo, dice egli, si conserva, o nell'identità, o per riparazione. Nella prima maniera, come si conserva lo scheltro ne' balsami, ovvero un frutto nella neve. Nella seconda poi, come si mantiene la fiamma, o un ordigno meccanico. Per giungere alla prolungazione della vita, uopo è usare l'uno, e l'altro metodo. Si dee conservare il corpo umano nel modo, come la fiamma, o come si conservano gli strumenti meccanici. Ed ecco tre intenzioni per prolungare la vita: ritardamento di consunzione: riparazione convenevole, e rinnovellamento di ciò, che incomincia ad invecchiare. E primieramente la consunzione è causa della depredazione dello spirito vitale, e dell'aria ambiente. Lo spirito vitale si rende men predatore, se trova diminuita la quantità nel vivere parco, e nella frugalità monastica, o calmandone il moto colla tranquillità. L'aria diviene men predatrice, se ella è men riscaldata da' raggi solari, come ne' climi freddi, e celle degl' Anacoreti. I succhi si rendono meno soggetti ad esser depredati col renderli umidi mercè l'uso de' cibi dolci, astenendosi da' sali, ed acidi. La riparazione si fa con i mezzi degl' alimenti. L'alimentazione si promuove in quattro maniere: o coll'eccitare le particelle all'attrazione, con fregagioni, bagni, come si disse: o col promuovere l'atto dell'affimilazione con un acconcio, ed opportuno sonno: o colla preparazione de' cibi stessi. Il rinnovellamento finalmente si promuove in due maniere: o coll'intenerire l'abito del corpo per mezzo degl' emollienti, unzioni, &c. o col purgare i succhi vecchi.

Che che ne sia dell'esposto sistema di *Milordo Bacon*, sostenuto, e difeso da tutte le scuole oltramontane, ci piace pure il certo ragguaglio, che ne dà il Dottor *Werbois*, medico primario del Re d'Inghilterra, nello stato d'Annover, il quale così conchiude. La longevità si dee aspettare dalle diete regulate, che da qualche regola ordinaria di vivere, o da qualche medicamento straordinario: *De bona dieta*, diceva *Wisbelmo Noortwyk*, quasi *eternitas homini promittitur* (1).

Lui.

(1) *De nat. hum.* XCV. p. 173.

Luigi Cornaro (*in ejus vita a semetipso descripta*) visse più d'un secolo con prospera salute, col solo mezzo delle rigorose diete, non estendendosi più tutti i suoi pransi che a 12. onces di cibo, e 14. di bevanda (*): All'opposto un *Paracelso* con tutto il suo *eliffere*, non visse più di 47. anni. Visse *Raimondo Lulli* 80. anni col solo ajuto della sobrietà, tanto raccomandata nel suo libro *de vita conservanda*. *Ermanno Boerhaave*, quel celebre Olandese, ed *Ippocrate Coo* seppero vivere, il primo 70. anni, ed il secondo 100., perchè regolati nella ragion del vitto, come si ricava dalla vita del *Boerhaave*, descritta dal Signor *de la Mettrie*, e da quella d'*Ippocrate*, descritta dal Signor *Eloy*. L'eccellente filosofo *Seneca* di Cordova, e l'eccellente filosofo *Galeno* con molta prospera, e sana disposizione vissero il primo 114. anni, ed il secondo 140. ed alla fine morirono di vecchiezza, senza febre, e male alcuno; e ciò perchè vissero da filosofi sobrij, come ce n'assicura, *Pietro Messia*, il quale così finalmente conchiude. Alle astinenze, ed ai digiuni si ascrive ancora che un *Paolo Erem.* arrivasse all'età di 120. anni, ed un *Antonio* a quella di 150. negl'orridi e tenebrosi deserti di Egitto (1). Seppe un *Tiberio* vivere sobrio anche fra le lautezze regali; onde arrivò all'età di 78. anni, e scherniva tutti coloro, che all'età di 30. anni giunti a' Medici ricorrevano; perchè (diceva) *in quella età ciascuno saper può per esperienza, come debba regularsi*. *Senofilo Musisio* possedè per l'intero spazio di 125. anni uno stato felice di vita, senza un minimo disagio del suo corpo; perchè fu sempre moderato nel vitto; il che con molta ragione è stato ammirato da *Plinio* come un prodigio. I *Saracini*, i *Patriarchi*, ed i

Gan-

(*) Si legga il suo famoso trattato *della vita sobria*, apposto alla medicina statica di *Santorio de' Santori*; ove sono annessi ancora 100. aforismi fisico-medici del *Chiari*, il quale pure ordinandoli per la maggior parte alla sobrietà così conchiude: *mentre scrivo, mi trovo nell'anno 75. dell'età mia. Sono stato libero da malattie formali, in modo che non ho ingojato di medicinali nello spazio d'anni 57. altro che una presa di cremore di tartaro, per incidere le fecce indurite nel ventre. Ne d'altronde ripetelo che dall'essere stato sempre sobrio, e moderato specialmente (come egli stesso attesta) nel vino.*

(1) *Part. V. cap. II. pag. 455.*

Gangaridi godevano lunga vita, appunto perchè amanti del viver sobrio, come si ricava dalle scritture.

Alla vita sobria io aggiungo quella esercitata: ed è questo più d'ogni altro ricercato rimedio, il più salutare, e valevole a prolungar la vita, ed a tenerla lontana da una fastidiosa vecchiaia; giacchè questa deriva dal renderfi pigro il moto del sangue, dallo scemarfi il calore, e la traspirazione, dal farsi deboli le digestioni, e funzioni tutte del corpo. Veggiamo bene spesso gli Agricoltori, ed i Postiglioni giungere all'età decrepita, vegeta, e robusta, perchè continuamente assuefatti a mantenere il corpo esercitato. Lo conobbe anche *Cicerone*, che l'esercizio, e la temperanza possono conservare nell'avanzata vecchiaia le forze (1).

Ma qui pure opporrà taluno, con dire che non si può: e cacerà fuori il *constituiſti terminos ejus, qui prateriri non poterunt* (2); decreto adorabile di morte; ma perchè male inteso da certe menti stolte, e presuntuose, se ne servono per mettersi al covertto in ogni genere di disordine, precisamente nella crapola. E' vero, io nol niego, che nella mente divina è prefisso il termine della vita umana, e che Dio, ed *ab eterno* fa il giorno, l'ora, ed il momento, in cui si muore. Ma che per questo? Sa pure fin dall'eternità precedente il giorno l'ora, il momento, in cui si pecca. Chi perciò senza incorrerè la taccia di empio avrà lo spirito di asserire che Dio ci determina colla sua prescienza, o previsione al peccato? e l'averà poi essendo lo stesso con dir, che ci determina alla morte? Noi siamo anzi i mal'avveduti (dovremo ben volentieri confessarlo) che determiniamo Dio, ed i suoi eterni adorabili, ed inscrutabili decreti, così in ordine al peccato, che in ordine alla morte, sconcertando sempre nella maniera del vivere, e dell'operare, così in ordine al corpo, che in ordine all'Anima. Diciamolo per fin dal principio dell'opera, è d'essa la gran panacea di Dio stesso supremo Medico, che la prescrive; (*Taceant ergo medici, dum loquitur ipse Deus*): *Attendite vobis ne graventur corda vestra in crapula = & superveniat in vos repentina illa dies* (3). Le diete regolate vi allontanano le malattie, e la morte, e specialmente la subitanea, e repentina.

D

Che

(1) *De senectute, pag. 84.*

(2) *Job. 14. 5.*

(3) *Luc. 21. 39.*



Che se con tutte le soprammentovate riserbe pure talvolta non si ottiene la lunghezza della vita per divini imperscrutabili disegni, si sappia che la lunghezza della vita non rende questa più felice, e considerabile. Se questo fosse, non è verisimile che Dio l'avesse data più durevole a molti animali di quel, che ha fatto agli Uomini. Il pregio della vita consiste nella bontà, non già nella sua lunghezza (anzi a taluni *longeva vita vindicta est; favor enim impiorum si subito moriantur* (1)). Se è brieve la vita ve ne sta riserbata un'altra migliore, ed immortale, quale non può esser uguagliata da verun bene temporale, sicchè non possa mai porsi al paragone con veruna delle cose del mondo. Il numero degl'Uomini, che possono alimentarsi nel nostro globo terrestre dovea essere determinato alla sua estensione. Se un anno si moltiplicassero al doppio, o tre volte più, che non soglion fare, le produzioni della terra proporzionate alla sua superficie non bastando a nodrirli, dovrebbero o morirsi di fame, o divorarsi l'un l'altro. Per evitare un somiglievole disordine Iddio sapientissimo ha stabilito i termini alla vita, ed alla moltiplicazione degli Uomini. La morte adunque è necessaria alla natura: è un tributo, o restituzione naturale, anzi un opera della natura stessa, che non fa male ne allo spirito, ne alla materia, che a somiglianza di quello farà pur un giorno immortale; anzi che riesce utile agli Uomini secondo insegnò anche l'Imperator *Marco Antonio* (2) o secondo altri è il riposo de' miseri mortali, è il fine d'una prigione oscura, è il porto, ove terminano tutti i mali: *portus malorum, perfugium æternæ vite*, *Cicerone* (3). Che se talvolta eccita negli Uomini i sentimenti di timore più capaci a scuotere la loro costanza, e ad alterare quella uguaglianza di animo, che è il fine, ove solo tende la filosofia; ciò dipende da un apparato di funeste conseguenze, che può prevenirsi, e scartarsi dall'Uomo. E questo è tutto quello, che ho potuto dire intorno alla morte dell'Uomo, e sue estensioni, o prolungamenti di vita. Poteva dir anche di più; ma basti, pe' l' pericolo d'incorrere la taccia di *Orazio* a *Lucilio*: *cum flueret luculentus erat, quod tollere potest* (4).

CA.

(1) *Lib. II. de Abel. Cap. IX.*(2) *L. II. 55. 12. traduz. di Madam. Dacier.*(3) *Lib. V. Tusc. quæst.*(4) *Satyr. IV.*

Della Morte Subitanea.

ESposta la vita, e la morte dell'Uomo in generale, per quanto faceva d'uopo al nostro istituto, scendiamo nel più speciale, ed a spiegare la morte subitanea, oggetto dell'argomento propostoci.

Prima d'ogn'altro però escludiamo quella specie di morte subitanea, che dicesi violenta, prodotta da una esterna, e sensibile cagione, come dal fuoco, da ferri, o da veleni, di qualunque sorte egli no sieno, o sieno caustici, e corrosivi, o sieno narcotici, e stupefattivi, o sieno altri; come si può vedere appo del *Lindestolp*, del *Mead*, del *Queinero*, ne' trattati de' veleni, e più distintamente presso del Sign. *Morgagni*: *epistola anatomica medica, de morbis a veneno inductis*.

Escludiamo quella prodotta dal mercurio, e dall'arsenico, o sublimato corrosivo, come quella nata dall'oppio, e morsicature velenose degl'animali, o sia la vipera, e l'aspide, o sia la tarantola, ed il cane in rabbia, o sia l'aconito, e la cicuta; di che ne abbiamo un'osservazione, per tralasciar dell'altre, in persona di *Erasistrato* (1), che non potendo soffrire nella sua vecchiazza un'ulcere, che avea nella coscia, avendo tentato indarno di guarirla, si prese la cicuta, e morì dopo qualche tratto di tempo subitaneamente; ritrovandosi nel suo corpo un'infiammazione traente a sfacello, come sogliono morire coloro, i quali han preso il veleno: e si legge, morisse ancor così repentinamente *Cleopatra* (2).

Escludiamo quella specie di morte subitanea, che avviene d'ordinario in tempo di peste, prodotta dal vizio dell'aere infetto, pestifero; e velenoso, come nelle osservazioni del *Meris*, o come il *Muratori* nel *trat. della peste di Modena*, nata da certi venti pur velenosi, e che portan seco particelle arsenicali inimiche al petto, ed a i polmoni, e capaci a condensare il sangue a somiglianza del veleno della vipera. Questi tali venti si dicono più frequenti ne' recinti di Constantinopoli, ed appo certe nazioni settentrionali, ove hanno tanta forza di condensare, per quel che dice il *Boyle*; sicchè con-

D 2

ver-

(1) Vedi *James* nel *disc. istorico*.

(2) *V. Lancisj Vatic. Metallotheca ad fin. ar. 10.*

vertono in ghiaccio i vini più spiritosi.

Si esclude pure quella specie di morte cagionata da certi pestilenziali vapori, ed esalazioni, ovvero da certi fumi maligni, e venefici della mofete, (se pur non si voglia accusar l'aria privata di vitalità, come vuole *Lionardo di Capoa*), o distaccati da recenti pareti, e dalla calce, o sollevarsi dal multo effervescente, e dalle fodine, siccome nelle osservazioni del *Ramaz.* ove de' morbi degl' Artefici: o finalmente, il che pure è accaduto talvolta dalle caverne della terra stessa; di che ne abbiamo osservazione in una lettera di *Antonio Donarello*, anno 1686. ove ci si descrive d'un Bifolco, che zappando sotto una quercia profondamente, al vedere d'un serpente, che ne usciva, se ne morì in un tratto brevissimo di tempo inaspettatamente; sicchè fu creduto vero l'errore di *Plinio* (1) *Basiliscos visu, & catoblepas omnes necare*. Ma anzi che morisse il Bifolco per il timore del serpente, o per lo veleno evacuato dall'occhio, e dall'orecchio, o per lo sibilo introdotto nel naso, e nella bocca, come pensarono volgarmente alcuni, fu soffogato. *ex halitibus a caverna effossa*: così *Monfig. Lancisj*, che ci descrive la lettera del *Donarello*.

Qui cospirano le osservazioni registrate nell'efemeridi di Germania *naturæ curiosorum* (2). Riferisce ivi un Autore, *mortem repentinam accidere in Britania accidentalibus regionibus, aliisque locis iis, qui eruendo plumbo, reliquisque metallis è terra eruendis operantur* (3). *Ut putentur alii*, prosegue l'Efemeride *halitu quodam ab orci faucibus egresso morte nec opinantes opprimi*. E la ragione, che in quel luogo s'assegna, *eo quod vapor terretimus ore haustus, atque pulmonibus exceptus pertransenti sanguini quasi manus iniicit, cursum inhibeat, ejus molem cogat, coerceat, figat, inspisset, constringat*. Nè sembri ciò strano, conchiude l'Efemeride: *isque minus mirum videri illis, qui docente Iulio Boyleo norint argentum vivum, fusi plumbi halitibus, momento fere temporis figi posse, & quidem pertinaciter* (4).

In simile guisa operano eziandio gli aliti esalanti dalle sepolture

(1) *Lib. VIII. cap. XXI.*

(2) *Observ. C. I. de morte repentin. pag. 213. 238.*

(3) *Malach. Truſton in diatribe de respir. Londin. 1670. edit. pag. 96.*

(4) *6. Ph. Jac. Sachs a Leuvenb.*

ture de' trapassati , o dal frumento chiuso lungo tempo , e putrefatto ne' fossi de' granai , o evaporati dall' acque lorde , putride , e stagnanti , come pure opera il fumo de' carboni , e di alcune materie eruttate da certi ignivomi , o bocche di fuoco in varj tratti di tempo . Possono pure appo noi ancora , non lievemente influire a far sì , che gl' Uomini *statim deficiant* , & *mox emoriantur* , come dicea *Lancisj* , inevitabilmente , e senza riparo (*). Può altresì influirvi una subitanea passione , o sia di terrore , o sia d'ira , o sia d'una improvvisa inaspettata allegrezza , come è addivenuto più volte , e nella storia intera ve ne sono i monumenti , e le pubbliche testimonianze , per non dir di tanti avvenimenti , e portentosi di Uomini toltici da morte repente , per aver ricevuto uno schiaffo , o per averfi cavato un dente ; per una caduta , per una percossa , finanche per uno incurvamento di testa : *ob levem commotionem vasa cerebri distenta rupta sunt , uti a casu , colapho , inclinatione capitis* (1). Altre volte poi a cagione d'un doto nell'esofago introdotto , ovvero d'un capello nella trachea , o altro sia picciolissimo corpo ; a cagione finanche d'uno starnuto : *multi cum sternutarent repente spiritum emittebant* (2). Quali casi benchè sembrino stravaganti , e stupendi , con tutto ciò sonq avvenuti , come si può vedere ancor presso *Donato , de medic. hist. mirab.* , ed appo d' altri Storici accreditatissimi ; sicchè non debbano arrear punto , nè meraviglia , nè stupore . Potrebbe si dire non pertanto a parlar più sensatamente con più di rigore , ed in un senso medico , esser veri i fatti storici , ma che ne sieno stati semplicemente le occasioni , cioè in quanto sieno incorsi *in tempus mortis : sine namque vita nostra variis , & occultis causis exposito interdum quedam immerentia supremi fati titulum occupant , cum magis in tempus mortis incidant , qua ipsam mortem arcessant* (3).

Finalmente si escluse dal nostro istituto di ragionare quella specie di morte utile talvolta a' viventi , come scrivea *Paolo Zacchia*

(*) Si racconta di *Plinio Seniore* , che per tal cagione soffogato morisse , quando curioso volle essere osservatore del famoso Vesuvio . L' attesta *Plin. Giovane Epist. XVI.* il qual dice così : *Ob odorem Sulphuris statim concidit , crassiore caligine spiritu obstructo , clausoq; stomacho.*

(1) *Switenius , comm. in Boerb. aph. §. 1010.*

(2) *Strada , prol. acad. prol. IV. n. 3.*

(3) *Val. lib. IX. c. XII.*

ebia (1), e commendabile, e di equità, sebbene violenta, e subitanea; come quella pure talvolta subitanea, ma naturale *membris hebescentibus* per sentimento dello stesso *Zacchia*, e che avviene ne' vecchi come spiegammo; e quell' altra ben anche detta *immatura*, subitanea alle volte, e che avviene a' giovani, che sembran sani, forti, e robusti, ma riconosce sempre la sensibile lesione del corpo, ovvero la malattia, come diremo appresso.

Quella morte adunque ora quì imprendiamo a descrivere, che avviene pure a quei, che nell'apparenza sembran talvolta più sani degli altri; ma si vuole nata, anzichè da questa, o quell'altra sensibile lesione, da un principio interno, e secreto, lontano dall'occhio nostro; sebbene valevole più di qualunque altra plausibile cagione a sconcertare l'armonia de' fluidi, ed a distruggere il corso del sangue secondo l'idea, che innanzi formammo della morte; e ciò in un tratto picciolissimo di tempo. Comunemente perciò la definiscono: *illa, quæ per morbum celerissimi motus, homines sanos ut plurimum, vel morbis inducias promittentibus detentos absque ullo, vel certe breviori agone de viventium numero tollit, & velocissimo cursu completur*: così Monsignor *Lancisj*, dietro al *Ranchino*: trattato *de morb. subit.* O come più chiaramente il Signor *Morgagni* (2): *nomine subitaneæ mortis eam accipimus, quæ sive eis præsentio fuerit, sive non fuerit celerissime hominem rapit præter ipsius, aliorumque eo quidem tempore expectationem.*

Una tale specie di morte, quantunque la vogliamo nata da un' interna cagione, e che non suol esser sensibile, pure da certi esterni caratteri nel decorso dell' opera a mano mano notati, se ne può in certa guisa dubitare, o almeno dal savio, e dal perito sospettarsene. Ciò non ostante al dì d'oggi senza punto avvedersene; anzi neppure da vicino prevederne il pericolo l' uomo si muore. A quanti, quando meno se l'imaginavano, e viveano in pace, sicuri di avere a vivere per molti anni, repentinamente è giunta loro la morte? *Cum dixerint pax, & securitas, tunc repentinus eis superveniet interitus* (3); senza poter'ottenere nè ajuto, nè'l consiglio de' Medici: e di quale ajuto, e consiglio poteano esser capaci gli sventurati, se non furono nè tampoco capaci de' Sacramenti? *Sarebbe*

(1) *Quest. med. leg. lib. II. tit. I.*

(2) *Epist. anatom. medic. XXVI.*

(3) *Prov. 29. I.*

rebbe pertanto da desiderarsi dal pio augusto Sovrano, senza veruna eccezione di persone, la facultà di notomizzare dopo morte tali disgraziati; come l'accordò pietosamente in una simile congiuntura la felice memoria di *Clemente XI.* nell'anno 1705., tempo in cui faceva strage in Roma, come ora in Napoli, la morte subitanea. Per tali mezzi si preserverebbono, come allora, meglio i vivi; e si aggiungerebbero a questi degl'altri nuovi lumi, ed osservazioni; accoppiando altresì co' mezzi umani i divini, secondo la savia istituzione di quel Pontefice, per riformare come meglio si può il pravo costume, implorando il divino ajuto, e con pubbliche preghiere per ottenerlo. Per tali mezzi mi lusingherei, che siccome sopra Roma impietositosi Dio vi fece scendere finalmente le sue celesti benedizioni; sicchè dopo l'anno 1706. furono rarissime le morti subitane, come ce n'afficura *Monf. Lancisj*, così parimenti sopra Napoli, spargendosi ancor largamente le divine munificenze, s'ivaniscano finalmente, o almeno sieno meno frequenti le morti subitane.

Ma per non abusarmi del tempo in questa brieve compatibile digressione, ritorno al mio argomento; e prima di esaminare, e proporre le vere cagioni naturali d'una tal morte (come si vedrà nel seguente paragrafo) facciamoci qui a semplicemente descrivere le osservazioni di coloro, che s'ingegnarono d'investigare, ed iscoprire quell'interno, ed occulto principio, da cui provengono, come si disse, le morti subitane.

Primieramente *Giovanni Fernelio*, quel gran Medico d'*Arrigo II.* Re di Francia, *libro de abdit. morbor. causis*, nota in uomo la bile travasata, e che introdotta nel sangue dentro i cavi dell'arterie, si era renduta negra, e dura; sicchè emulava una materia tofacea. In un altro il *Dimerbroekio* (1) accusa una specie d'atrabile, che travasata pure, e rappigliatasi, avea acquistata la natura quasi lapidea. E negli Asmatici se la prende colle materie grossolane intromesse nelle vescichette polmonari. Quindi reca l'esempio di due persone Asmatiche da lui aperte un Tagliapietra, le vescichette de' polmoni del quale erano così affollate di polvere, che nel taglio il suo coltello penetrò quasi un mucchio di sabbia, e l'altra un Materassaio, in cui le vescicole eran piene della finissima polvere, o borra delle piume. Il *Raiero* riferisce di un Sarto morto in Parigi, nella cui apertura si scoprì la valvula si-

ta

(1) *Anat. lib. II.*

ta nel principio dell' aorta divenuta ossea . *Giov. Bilgero* notò in un vecchio, come causa della sua morte, l'idropisia polmonare: ed in un altro, *Niccolò Tulpio*, la vomica rotta ne' polmoni, che *latebat* (com' egli asserisce) *isa clanculum, ut sui nulla praberet indicia*. *Mon-su le Dran* accusa le pietre del polmone, e del cuore. *Bartolino* (1) ne incolpa il catarro affogativo: *Malpighi* la peripneumonia. Il *Sig. Boyle* nel trattato *de apoplex.* propone come generale fonte l'apoplessia. Altri, tra quali *Ornio in epist. ad Barth.*, e *Giov. Ott. obser. apopl.*, assegnano l'aneurisma, e la palpitazione. *Zaccuto, exercit.* in un, che morì tra lo breve spazio di 5. ore deduce la sua morte quasi subitanea dalla verrigine, e dall'ipocondria. *Ippocrate* in più luoghi la ripete dalla sincope. Così nel libro *de arte* (2): *magnum periculum, ne præ dolore in animi deliquium incidant: talia vero animi deliquia multos jam è vestigio peremerunt*. O più chiaramente: *qui frequenter, fortiter, & sine causa manifesta animo delinquant, repente moriuntur*. *Giovanni Maria Lancisij* finalmente da tre primarj fonti la vuole nata, cioè dalla soffocazione, dalla sincope, e dall'apoplessia, e la interna cagione la vò cercando nel cervello, ne' nervi, ne' polmoni, nell' aspera arteria (3).

Che che ne sia di tutto ciò, e delle tante osservazioni proposte, delle quali poco ne siamo solleciti, per indi da questa, o da quell'altra malattia ripetere la morte subitanea, cosa per mio avviso, che non partorisce se non disordine, e confusione, da altri più determinati, e più sicuri principj ripetendola, diamo il paragrafo, che segue.

§. I.

Vere cagioni della morte subitanea.

PER dare un più aggiustato sistema, ed ordine all'argomento, che trattiamo, avvalendoci dell'esperienze de' più diligenti osservatori del corpo umano, da tre generali principj, come da tre fonti ripeteremo le morti subitanee. Tali fonti concepiamo per

(1) *Cent. II. 56.*

(2) *Num. VIII.*

(3) *Lib. I. cap. V. n. 4.*

per più chiarezza in sei aspetti ; de' quali tre se ne numerano in ordine al solido, tre in ordine al fluido. Per ordine al solido, si accusa il canale dilatato, o stirato, oppilato, o chiuso, rotto, o confratto, che sono le tre generali cagioni, dette *formali* dal *Fernelio*, ove *de abditis morborum causis*. Tre altre, che si concepiscono in ordine al fluido, dallo stesso *Fernelio* (1) diconsi *materiali*; e così ancora le costituisce *Offmanni de caus. morbor. latent. recte cognoscendis* (2); e sono la plethora, o sia avanzata quantità del sangue; la di lui mala qualità, compresa nel viscido, e nell'acre; ed alla perfine la concrezione poliposa, ovvero il polipo. E che sia veramente così (prima riguardo al solido) se egli è disteso, oppilato, o rotto, va per un tal vizio a perdere, o in tutto, o almeno in parte quella tanto necessaria forza di contraersi, o elastica, che è la potenza, come dice *Boerb. de nat. vasorum corporis* (3), per cui il sangue si muove, ed è il fonte perenne della vita: questa perciò si estingue, o almeno si debilita in parte estinguendosi, o debilitandosi la sudetta potenza. Le osservazioni comprovano meglio lo stabilito vizio del solido; e molte se ne apportano dal Signor *Morgagni* (4), ove tratta della morte repentina, *ex vitio vasorum sanguiferorum*.

Il Signor *Panaroli* nell'anno 1656. tempo in cui, come oggi, era troppo frequente la morte repentina, avendone sparati molti, in tutti osservò vasi distesi, chiusi, ed infranti; e quindi notevole infarcimento di sangue grumoso, precisamente ne' vasi polmonari, e ne' ventrigli del cuore. *Federico Loffio* (5) attesta pure d'un fanciullo d'anni tre repentinamente spirato nel seno della madre, nel quale oltre la rottura de' vasi piccioli in più parti del corpo, il sangue in gran copia ingombrava i grandi, precisamente del cuore, e de' polmoni. *Daniele Orstio* nel suo libro *manduct. ad Medic.*, ed il *Riviera* [6] comprovano lo stesso; il primo coll'osservazione d'una flemma bianchiccia, raccolta nel sinistro ventricolo del cuore; ed il secondo coll'osservazione di una materia si-

E

mile

-
- (1) *Decad. III.*
 (2) *Sect. I. c. 7.*
 (3) *C. V. §. I.*
 (4) *Prat. tom. II. Epist. 27.*
 (5) *Lib. I. obser. 15.*
 (6) *Centur. I. observ. 82.*

mile al lardo lessò, raccoltasi nel sinistro orecchio del medesimo; e così nel ventricolo, come nell'orecchio, distesi oltremodo, e dilaniati, vi osservarono, specialmente i vasi grandi rosi, ed infranti. Tommaso Warthon nella sua *adenografia* [1] assicurarci ne' morti di subito degl'ingombramenti, ed infarcimenti nelle glandole, e ventrigli del cervello, per vizio del solido in quella parte dilatato, rotto, confratto. Il Signor Boneti, nella sua *Anatomia pratica* [2], dove molto a lungo tratta della morte repentina, e nel trattato, *de abditis morborum causis, ex cadaverum dissectione revelatis*, conferma lo stesso; ed accusa sempre il vizio del solido. Erofilo, appo Celio Aureliano [3], quando altra non ritrovava plausibile cagione: *repentinam mortem nulla ex manifesta causa ventientem fieri (inquit) paralyti cordis*. Bobnio *de renuntiatione vulner.* (4), e Murand. *mem. de l'Acad. R. des. sci. an. 1736.* fanno menzione di un uomo nobile, *habitus formosioris, atque athletici, qui ad latus uxoris repente occubuerat, ex ruptura sinistri cordis ventriculi, prope ostium aortae*, cioè per vizio del solido. Tralascio altre osservazioni del Jorino, del Michelotti del Tabor, e d'altri.

Un tal descritto vizio dà la mano a' difetti ancora del fluido, come questo a quello vicendevolmente. Il sangue pure infra gl' altri liquori è da incolparsi; e prima rapporto alla quantità. La plethora è sempre pericolosa a farne sospettare della morte repentina. Ella è la cagione più precisa degl'infarcimenti, e concrezioni polipose. Se poi il sangue pecca nella qualità, e si è renduto acre, viscido, falso, in qualunque guisa impuro, e saturato di parti eterogenee, valevoli a renderlo crasso, ed a farlo girare tardamente, dà forza maggiore questo secondo vizio al primo.

Tali vizj vengono per lo più prodotti dall'abbondanza de' cibi, o loro mala qualità. Le carni, fra l'altro le grossolane [oggi giorno troppo familiari], e non sì facili a digerirsi, sogliono averci gran parte. I vini generosi, e forestieri, introdotti nel nostro secolo per abusarne, ci concorrono infinitamente più. Se poi con tali, e tanti sconcerti vi si accoppia la vita sedentaria, ed oziosa; si rende allora viepiù tardo il movimento progressivo de' fluidi, ed a pro-

[1] Cap. II.

[2] Libr. I. sect. I. & lib. II. sect. II.

[3] Chron. lib. II. cap. I.

[4] Sect. I.

porzione si sollecita la morte subitanea. La vita molle, e delicata rende i Principi, ed i Nobili soggetti per questo male più disposti de' rustici, e de' plebei, che menano vita esercitata. Le cagioni sono potentissime; ma infinitamente più potente è la disposizione del soggetto; specialmente se una tal disposizione sia ipocondriaca, e melancolica; la qual viene cagionata dall'impurità delle viscere naturali, e massime dalla pigrizia dell'umor felleo; e dalla lentezza del sangue; onde provenga una linfa torbida, ed uno spirito fosco, cagione di un tal male; secondo il *Pagnini*.

La cagione però di tutte la più potente della morte subitanea si è il polipo; principalmente quando si contiene ne' recinti del cuore. Ci esagera una tal verità l'uomo immortale *Giov. Battist. Morgagni* nella lettera 27., circa la morte repentina, *ex parte cordis*, ed il Signor *Boerhaave*, de *morbis nervorum* (1): *sepe fit per polypos, concreta sanguinis masse in cavitatibus cordis faciunt morbos terribiles, vertigines, & palpitationes, & hi acri subito moriuntur*. Siamo a descrivere esso polipo, seguendo le tracce dello *Snellio*, *Diemerbroekio*, *Albino*, e del *Malpighio*; a quali aggiungiamo molte nostre osservazioni.

Il polipo fu detto così per la somiglianza, che porta con quel pesce del mare, simile alla sepià, il quale ha otto zampe, congiunte da una membrana, che insieme le appicca. Sulla cima di due di queste branche ha situati gli occhi, e la bocca nel mezzo. Sul dorso poi porta un corpo fatto a cannello, e la carne è spugnosa, cavernosa, e traforata.

Viene egli definito comunemente un'escrescenza quasi carnea, e molle, nata dalle parti più fibrose, e più compatte del sangue, e che ordinariamente si appicca alle pinne del naso, traendo l'origine per via di molte radici dall'osso cribroso, e coi rami calando giù alle volte fin sopra il labro, ed al di dentro ad otturare il buco del palato, strangola spesso volte repentinamente i pazienti. Il polipo, che si genera nel cuore non è sempre simile a quello del naso, precisamente nella figura, nè sempre in quello si osserva; come in questo la prodigiosa varietà de' rami, e de' piedi; pure d'un polipo curioso, e che diramavasi pel tratto delle orecchie, e ventrigli tutti del cuore, ne abbiamo un'osservazione stravagante; ma autentica in persona di *M. Pise* Signore di *Claret*, registra-

[1] *Tit. de apop. c. 162.*

ta nella Reale Accademia di Parigi [1]. Nel qual luogo si rifiuta ben anche il sentimento del *Kerkringio*, il quale negava l'esistenza de' veri polipi del cuore, credendo esser questi semplici pezzuoli di sangue coagulato dopo morte.

Convien per lo più il polipo del naso con quello del cuore nella sostanza, e suole esser crassa, pingue, fibrosa, membranacea, proporzionale sempre alle particelle più pesanti, più vischiose, e più fesse del chilo, e della linfa, che facilmente si uniscono mediante il moto loro a formar de' corpi membranacei, e fibrosi. Da ciò nasce esservi de' polipi duri, e solidi, che sembran piccioli tendini: altri poi esser molli, composti di corticole molli, e mucellaginose con una membrana coperti. Perciò il colore varia ancora; avvegnacchè alcuni sono bianchi, somiglievoli al sevo: altri di un colore rossagno: altri bianchiccio. Lo stesso dee dirsi del volume; imperocchè vene ha, che pesano molte once; altri poi sono picciolissimi. La figura è pur varia: alcuni sono simili al verme: altri a serpentelli: altri sono somiglievoli ad altri animali. Per qual motivo non è da confonderli il polipo col sarcoma, il quale non ha una determinata, e precisa figura; ma dee dirsi una massa carnea, ed informe, livida, o negra, accompagnata sempre da notevole durezza, e dal dolore: quando per l'opposto il polipo non apporta verun dolore, ed è più molle, e bianco di ordinario. Che se talvolta si osserva livido, o negro, perde allora la natura di polipo, e passa ad essere un fetente, ed orribile carcinoma; se pur non si previene con gl'opportuni preservativi degl'emollienti, lavande, fomentazioni, polveri disseccanti, caustici, e coll'estirpazione.

Ma perchè noi ci siamo determinati a parlare de' polipi interni nello stato preciso, in quanto cioè sono la cagione della morte subitanea, ci restringiamo ne' soli limiti del *Malpighj* quel gran medico d'*Innocenzo XII.*, che ce ne dà una descrizione più accurata degli altri. Dice egli adunque essere il polipo una escrescenza morbola, che nasce nel cuore, composta di una concrezione di sangue grumoso allogato in esso, o entro i grossi vasi suoi, o pur ne' polmoni, o nel cervello. Dice inoltre, che questa tal'escrescenza interrompe in guisa, e rende incongruo il trasporto de' liquidi; sicchè capace rendesi a guastare la struttura de' solidi, ed a viziar la

[1] Tom. VIII. p. 463.

la crisi de' fluidi: in una parola, a distruggere le funzioni tutte del corpo umano, e causargli la morte subitanea, e tutti quegli altri mali, che lo sorprendono; e malmenano in guisa pure orribilissima, se le funeste cause non si prevengono, e struggono co' dovuti rimedj. Nel ventricolo destro del cuore, egli osserva, esser questi polipi ordinariamente più grandi, e nel colore più pallidi, simili alla pituita con macchie rossagne, e negriccie. Nel sinistro ventricolo sono più piccioli, più negri, più densi. Egli aggiunge, che par che alle volte abbiano una specie di organismi, ed appaiono simili ad una congerie di pellicole stirate, l'una sopra l'altra, che formano una specie di compagine nervosa. Aggiunge ancora, che mediante una gagliarda agitazione continuata di più ore si può produrre una concrezione poliposa col sangue degli animali. Il *Ruyfchio* in fatti [1], produsse una sostanza poliposa col sangue di un porco allora ucciso. Lo stesso *Ruyfchio* assicura di averla formata ancora col medesimo suo sangue [2]. Più volte noi siamo venuti a capo produrre una concrezione poliposa col sangue degli agnellini di fresco uccisi, e mediante una semplice agitazione farne nascere coll'arte una membrana seminata da un gran numero di fibre, somiglievole ad una membrana naturale, che ognun l'ha presa per opera della natura.

Si disputa dal lodato scrittore, se i polipi interni si producano qualche tempo considerabile, o immediatamente dopo la morte. Il Signor *Gould* ha fatto uno espresso discorso, nelle transazioni filosofiche per provare il primo sentimento. Si possono concepire de' polipi interni anche ne' polmoni, e nel cervello. Il Signor *Robert Clark* ci dà uno esempio molto strano d'un paziente, che tuffava alle volte molti centinaia di polipi de' polmoni. Il Dottor *Lisser* osserva, che tali polipi son formati ne' rami più remoti, e profondi dell'arteria; donde son molto difficili a cacciarsi fuori. Il Signor *Buiffere* osserva, che sono frequentemente ingannati dai pezzi de' sangui, o de' polmoni.

Che che ne sia di ciò, insistiam noi sull'osservazioni de' polipi interni, principalmente del cuore. E primieramente *Boerhaave* stesso attribuì la sua malattia ad un polipo (cagione poi della sua morte), nato dalla gran pietoria del suo corpo, ed il suo polipo era continua-

[1] *Thesaur. anatom.* 1. 8. 3.

[2] *Thesaur. anatom.* 6.

tinuatamente ineguale, ed intermittente. *Andrea Vesalio* [1] quel gran Medico di *Carlo Quinto* ci ammonisce, che ritrovò nel ventricolo sinistro di un certo uomo circa due libbre di carne glandolosa, ma nericcia; e che il volume suo si era aumentato, come la matrice, a segno che il polso era intermittente. Un polipo cavato dalla vena polmonare descrive il Signor *Covvpero* in una creatura di un anno, ch'empiva la cavità dell'auricola, e del ventricolo destre del cuore, e veniva continuato entro il tronco superiore, ed inferiore della vena cava: aprendosi poi la vena polmonare alla base del cuore si trovò quivi, che continuava la concrezione via via per entro tutti li gran rami de' suoi polmoni. *Offmanno* nelle *cen-surie*, in un *Mercatante* todesco morto d'anni 67., ed in un *Soldato* d'anni 20. parla di due stravaganti polipi. E ne' *consulti medici* [2] descrive d'un giovine d'anni 17., che sparato, avea un grosso callo d'un sangue stranamente rappreso nell'arteria polmonare. *Wepfer* [3] quel diligentissimo osservatore degli apoplettici parla d'un polipo di tanta estensione, che ingombra la sostanza tutta del cervello, e co' rami strettamente attaccavali alle sue meningi. Ed il Signor *Boneti* [4], parlando pure degli apoplettici, dice così: *quot quot apoplexia mortuos aperui in omnibus, aut in corde, aut in cerebro, aut in ambobus concreciones polyposas, reperii*. Lo conferma il *Boerhaave*, *aph. de cognosc. morb.* [5], parlando dell'apoplessia poliposa, ed il Signor *Morgagni*, *prac. med. de apoplexia*. *Giov. Giorgio Greifelio* in tutti i morti repentinamente col catarro affogativo, e coll'apoplessia osservò corpi callosi nei ventricoli del cervello, e del cuore. Il *Lancisj*, *trat. de motu cordis* riferisce d'un uomo di 24. anni, nel quale vi venne trovato il cuore picciolo, e floscio con due ventricoli ripieni di concrezioni polipose, e col pericardio strettamente alla sostanza d'esso appiccato. In un uomo di qualità morto in *Napoli*, nell'anno 1764. repentinamente, si osservò ne' polmoni renduti all'intutto scirrofi una concrezione dura a segno, che si conservò per tratto non picciolo di tempo immune da corruzione. L'uomo abusava del vino, e sì grandemente di fumar tabacco, che

[1] *De corp. hum. fab. lib. 1. cap. V.*

[2] *Tom. 1. sect. 11. obs. 73.*

[3] *Exercit. de apopl.*

[4] *Sepulch. sect. 11. obs. 37. §. 1.*

[5] *§. 1012.*

che da ciò si ripeté lo scirro del polmone, il polipo, e la sua inaspettata morte. In un altro ne osservai uno molto grosso cavarfi dalla destra cavità del cuore, il quale riempiva non solo tutta la sua estensione, e gl'orifizj de' grossi vasi; ma si estendea con lunga coda nella vena cava inferiore, e rassomigliava molto bene ad un pezzo di grasso, in tutto simile a quello osservato dal *Palfino. Riolano* ne offerì un altro simile di smisurata grandezza, e della grossezza propriamente di un pugno, ancor nella destra cavità del cuore nel corpo di Monsignor Vescovo di *Maivezais*. Gran numero d'osservazioni si trovano nell'*Efemeridi di Germ. nat. curios.* [1], appo del lodato *Lancisj, de mort. sub.*, nel *Ramazzeni* [2], *Boneti* [3], *Smexio* [4] *Diemerbroekio* [5], *Bartolino* [6], *Lower.* [7], *Bezoldo* [8], *Ruyfcbio* [9], *Needam* [10], *Ardero* [11], *Rodio* [12], *Peyer* [13], *Greisefio* [14], *Albino* [15], *Malpighj* [16], ed altri moltissimi.

Veniamo ora a descrivere le cagioni procatartiche di tali concrezioni polipose, le quali sarebberò ancora ignote, se non si fossero per buona sorte sparati gli morti per tali infermità. Nel 1. grado io pongo la pletora, per la quat cosa sopraggiunge un'ostruzione ne' vasi, la quale dispone grandemente alla generazione de' polipi. Ciò si vede mirabilmente avverato in una sperienza. Essendosi legata una ramificazione dell'arteria iliaca d'un agnello vivo con un filo incerato, ed apertolo di là a molti giorni vi si ritro-

vd

-
- [1] *Obs. CI.*
 - [2] *Constit. epid. urb. an. 1691.*
 - [3] *Anat. prac. tom. I. Lib. II. sect. V.*
 - [4] *Miscel. med. Lib. X.*
 - [5] *Anat. lib. II. c. IX.*
 - [6] *Epis. II. Cent. IV., e epis. 56. Cent. II.*
 - [7] *De corde cap. II.*
 - [8] *Obs. 58. 61.*
 - [9] *Obs. 19.*
 - [10] *De form. fetus cap. II.*
 - [11] *Obs. 45. 46.*
 - [12] *Cent. III. obs. IV.*
 - [13] *Inst. anat. c. VI.*
 - [14] *In M. N. C. an. 1640. obs. 74.*
 - [15] *Dis. de polyp. th. V.*
 - [16] *De polyp. cord.*

vd una concrezione poliposa. Una simile osservazione si porta dal *Lancisj*, *lib. de aneurism.* fatta in un cane [1]. Chi può più dubitare, che le passioni dell'animo, e principalmente la collera, lo spavento, e la tristezza dispongono il corpo al polipo, e mali da esso provenienti. Riferisco alcuni esempj, che provano la sua possibilità. Il celebre *Malpighi* cita un infermo di un robustissimo temperamento, il quale in una paura venne affalito da una difficoltà grande di respirare; onde cominciò a render per bocca ora una porzioncella di sangue rosso; ed ora una gran quantità di porzioncelle di materie somigliantissime a polipi, ed essendogli gonfiate le parti superiori, venne affogato dalla soprabbondanza del sangue. Il *Riviera* [2] riferisce anche egli l'esempio d'un uomo di qualità, che per un improvisa paura venne affalito da intermittenza di polso, e morì di là a poco: gli fu sparata la cavità del petto, e quindi si ritrovò il cuore, ed i maggiori vasi di sangue ripieni, e nel ventricolo sinistro del cuore alcune caruncole sferiche somiglievoli alla sostanza del polmone. E finalmente il celebre *Boneti* (3) porta l'esempio d'un uomo, che in una colera venne pur egli morto repentinamente: *subito post longum mororem mortuo*, e conclude: *qui visceribus reliquis salvis, habuit in pericardio non aquam modo; sed & copiosum sanguinem in polypos concretum*. Non vi ha cosa ancora, che più pregiudichi al corpo umano, e sia più atta a cagionare morti repentine de' liquori freddi, bevuti uscendo da un gagliardo esercizio, e mentre che il corpo è riscaldato. *Galeno*, *de sanitate tuenda* lo crede ragionevole, che possa esser la cagione di molti mali. Chi può eziandio con *Galeno* stesso più dubitare, che i liquori spiritosi contribuiscano vigorosamente a coagulare gl'umori. Non posso poi dimenticarmi del reo metodo, col quale alcuni medici odierni governano l'emorragie violenti, e le febbri acute con cose astringenti, oppiate, caligiate, e colla china china medesima, senza avervi preparato l'infermo. Molto contribuisce ciò, come altrove ancora più a lungo dimostreremo, a cagionare malattie croniche, violenti, ed anche incurabili, somiglievoli a quelle, che vengono prodotte, e mantenute dalle contrezioni polipose. A comprovar ciò le osservazioni si potrebbero addurre del

Wepfe.

[1] *Prop. 38.*

[2] *Cens. IV. obs. 11.*

(3) *Sepulch. obs. 14.*

Wapfero, del Peyero, del Willis, e del Blasio M. N. C.

Ci concorrono pure sommamente una maniera di cibarsi larga; e soverchio condita, come l'uso tuttochè moderato di cibi guasti, e corrotti, non che di bevande, o troppo generose, o misturate, colle quali cose si aumentano la parti viscide del sangue, e s'ingrossano viepiù; onde ne è nata spesso volte un'ostinata palpitazione di cuore, segno il più notabile, che ci rende certa l'esistenza del polipo. Per dir tutto in breve, tuttociò che cagiona la pletora, è la cagione ancora delle concrezioni polipose. Le cose che molto nodriscono cagionano la pletora. L'intemperanza è la causa più precisa della viscidità del sangue. Gli alimenti di molto succo, le carni fra l'altro grossolane, i vini specialmente spiritosi, ed il mosto, sono valevoli a render viscido il sangue, ad ingrossarlo, e farlo girare lentamente. Dietro alla tarda circolazione va poi l'impedimento della traspirazione, essendo questa a quella sempre proporzionale; laonde decresce ella a proporzione si condensa il sangue, e addiviene più impuro; e quindi si sollecita sempre più la generazione del polipo. Se poi coll'accennate cose si accoppia la vita molle, ed oziosa, come gli eccessi del sonno, e molto più un'aria umida, il male ipocondriaco, ovvero il gallico veleno, capace altresì a condensare gl'umori mucosi, si aumenta viepiù la concrezione poliposa, ed in un grado che addiviene pressochè irreparabile la morte subitanea. E qui ecco la ragione, per cui oggi in Napoli (più che in ogn'altro luogo) dominata dallo sirocco, e nella quale è tanto familiare il male gallico, ed ipocondriaco; sicchè debban dirsi quasi endemj, è addivenuto endemio altresì il malor subitaneo.

§. II.

Soggetti disposti alla morte subitanea, e loro governo.

Non sono affatto ignoti i segni, onde conjetturar si debba una certa disposizione negl'uomini, per dirsi soggetti disposti a' polipi, ed alle morti subitanee.

I. Gl'uomini naturalmente favoriti d'un temperamento grosso, e affai robusto son più disposti al polipo, e a morir d'improvviso paragonati co'gracili, e co'convalescenti. L'adombrò Ippocrate negl' aforismi (1): *habitus athletarum, qui ad summum bonitatis attingunt periculosi, si in extremo constiterint.*

F

II. La

(1) *Lib. I. aph. III.*

II. La palpitazione, quando è una spezie cronica quasi sempre farà prodotta da concrezione poliposa, e se porta seco una sincope ostinata, predice d'ordinario la morte repentina.

III. Si dee considerare una certa disposizione ereditaria, e gentilia negl' uomini, quando i loro genitori sono periti col polipo, o apoplettici, e d'improvviso.

IV. I subbietti, ne' quali abbonda la pinguedine, in guisa, che riescagli sovente di noja lo stesso sonno, e forzati sieno passar le notti intere in ostinate vigilie, debban temere alle volte della morte inaspettata, e de' polipi.

V. Un certo torpore, e quel caminar per luoghi erti col capo chino, con dolori di testa, stringimenti ne' precordi, difficoltà di respiro, ci fa sospettare talvolta della morte subitanea; specialmente se la persona soffra l'aneurisma, e per qualunque leggierissima occasione concepisca terrore, e ambascia.

VI. Gl'apoplettici sono soggetti più disposti degli altri a questo male. Il conobbe anche Ippocrate negl' epidemi (1), scrivendo, *resolutions capisse ex syderatione: & quandoque multos ex ipsis subito mortuos, cum morbus esset satis popularis.*

VII. I risici, gl'asmatici, gl'emotifici, gl'idropici, spesso muoiono repentinamente. L'attestano fra gl'altri, il Baubino, della sist, Orsio, parlando dell'idropo, ed il Grevio, nel trattato dell'asma (2). Più spesso muoiono così gl'aneurismatici, specialmente quando s'olfarva il polso continuamente intermittente.

VIII. Gl' uomini grandemente pletorici non rare volte muoiono d'improvviso. L'asserì il Willis (3) nelle circostanze, che seguono: *si cum pulsu forti, & uebementi vasa distenduntur, si vigilia, pbrentis, aut dolor capitis immaniter urgeant.* Se pur non si previene il pericolo col salasso, che lodasi dal citato Autore, come un gran preservativo.

IX. I melancolici, e gl'ipocondriaci sono molte volte soggetti al polipo; avvegnachè ottengono un sangue crasso, una linfa viscida, e torbida, che favorisce molto alla di lui generazione, come dottamente il dimostrò Ossmanni nella disquisizione, *de praeuenda popy generatione.*

X. I scor-

(1) *Const. III.*

(2) *Op. tom. I.*

(3) *Tom. I. cap. XL*

X. I scorbutici più spesso sono soggetti a morti subitanee. Lo prova con una infinità di subbietti repentinamente spirati il Sign. *Poupart* (1). Quasi tutti i scorbutici, dice egli, perivano in un subito, senza che si ritrovasse serosità alcuna nel petto, o ne' polmoni, ma il pericardio era a questi attaccato intieramente, ed i polmoni alla pleura, ed al diaframma, e tutte le parti sì fattamente mischiate, e confuse insieme, che formavano una sol massa cotanto intrigata, che a mal pena poteasi distinguere l'una dall'altra. Ritrovandosi i polmoni compressi nel mezzo di detto ammassamento, non potean più muoversi; onde è che l'Infermo per mancanza di respiro dovea soffocarsi. L'attacco, e confusione, che vedesi fra tutte queste parti addiveniva dall'essere elleno ulcerate per lo scorbutico, donde non potea farsi ammesso che si combaciassero. In *Napoli* ancora molti scorbutici subitanamente perirono nell'anno 1761. 62. 63. senza che apparente cagione si avvisasse. Aveano quei, che si poterono sparare le orecchie del cuore così grosse quanto un pugno, ripiene di sangue grumoso, che impediva la circolazione, donde l'inevitabil morte repentina. Un giovane fra gl'altri per nome *Francesco Tizzani*, che al fuori non sembrava aver male alcuno subitanamente morì, e nel suo corpo osservammo il pericardio roso in maniera, che poco d'esso rimaneva, e'l cuore tutto all'intorno molto ulcerato profondamente.

XI. Non sono solamente i vecchi soggetti allo scorbutico, al polipo, e a morti improvvise; ma i fanciulli, ed i giovani eziandio, e gl'adulti. Quante osservazioni, specialmente di concrezioni polipose ritrovate ne' bambini? L'*Albino*, *dis. de polyp. cord.* cita l'elemento d'un fanciulletto, in cui fu ritrovato un polipo, il quale occupava tutta l'auricola destra del cuore. Il *Boneti*, *Sepulch. Anatom.* (2), dice d'aver ritrovati de' grossi polipi ne' ventricoli del cuore d'uno de' figliuoli suoi. *Snellio*, *dis. de cord. polyp.* riferisce, che avendo sparato un fanciullo di 6. anni trovò un polipo in ogni ventricolo del cuore. Il *Donstano* (3) fa menzione di quattro corpi stranieri, che vennero ritrovati nel ventricolo sinistro del cuore d'un giovinetto. E altrove lo stesso *Autore* (4) descrive un polipo

F 2

enor-

(1) *Parig. 1699. Mem. dell'ac. R. delle S.*

(2) *Lib. II. obs. VI.*

(3) *In E. A. C. dec. II. ann. III. obs. 153.*

(4) *In E. N. C. dec. III. ann. II. obs. 18.*

enorme formatosi pure nel corpo d'un giovanetto. Meno degl'uomini (or questo sì che 'l concedo) sono le femmine soggette a polipi, e a morti repentine, e ciò secondo il parer mio; perchè i mestruj, a quali sono soggette, non lasciano aumentare il sangue. Si osserva ancora, che muoiono gli uomini in maggior numero di questo male in paesi paludosi, che ne' climi caldi, cosa che deesi attribuire all' umido dell'aria, ed alla mancanza della respirazione.

XII. Tutte le malattie, che vengono da causa interna, sogliono indurre la morte subitanea, o che abbiano per principio il vizio delle parti, o quello de' fluidi, da quali sono irrigate. Quanto al vizio delle parti: quelle persone, che sono di petto naturalmente stretto, sono di ordinario più dell'altre sottoposte ad aver attacchi di polmoni, e morti repentine, delle di cui malattie a tali soggetti comuni, un'infinità d'esempj se ne potrebbero quì recare, se il tempo, il luogo, e le circostanze mel permettessero. Dal vizio delle parti probabil cosa è che tutti i liquidi, da' quali vengono bagnate, restino anche essi viziati, e quindi ne viene che nelle famiglie, tali vizj passano di frequente in eredità, onde ereditarij ne nascono i malori eziandio subitanei.

XIII. Degenerando qualsivoglia lesione del corpo umano in infiammazione, e questa in mortificazione, o corruzione traente a sfacello, il ventre che era chiuso immantinentemente si rilascia. E' questo nell'uomo il più sicuro segno d'un tal cambiamento, e che predice il più delle volte ancora la morte subitanea. Non sembri ciò strano a tal'uno; dapoichè qualunque infermità momentanea, essendo un prodotto della contrazione violenta delle parti nervee, la quale deriva da infiammazione, dee cagionar de' ristagni, che terminano nello sfacello, e quindi il polso, che l'era prima tirato, e contratto, addiviene poi lento, e si rilascia, segno d'un tal cambiamento. V. *Esem. di Germ. nat. curios.* (1), e *Garman. de mirac. mortuor.* (2).

XIV. L'emorragia specialmente in senso d'*Ippocrate* predice lesioni, che terminano colla morte subitanea. Così in *Coacis*: *si quis sanguis effluerit, rigor superveniat, & ulcera maligna sint, ii vel loquentes inopinanter moriuntur.* E in *Coacis* pure lo stesso *Ippocrate* ne

vec-

(1) Pag. 238.

(2) Lib. II. s. 4.

vecchi (1) cita il dolore del cuore: *cordis dolor senari saepius can-
suescens repentinam mortem significat*. Dietro Ippocrate il Lancisj ac-
culava la soppressione delle morici, e de' cauterj: *hemorrhoides sup-
pressa senum subita mortis praludium: emissariis occlusis subita necis
praludium* (2). Cel conferma colle osservazioni dell' *Elemosiniere* di
Clemente XI., e del Sig. *D. Giuseppe de Totis*, che per la soppressio-
ne il primo del cauterio, ed il secondo delle moroidi perirono su-
bitaneamente apoplettici. E più appresso citando l'esempio d' una
soppressione accaduta in un Principe Romano così conclude: *cum
pariscis antea esset obnoxius repentina pulmonum convulsione mortuus
est*. Gran numero di osservazioni potrei aggiungere; ma son porta-
to a trattare, come debbano i subbietti disposti alla morte subitanea
governarsi.

In primo luogo io lodo per il buon governo di tali subbietti
il reiterato salaffo: *sanguinis missione varie administrata a subitanea
morbis evaserunt*, il dicea benanche *Lancisj* (3). L'applicazione frea-
quente delle mignatte è utile specialmente a mantenere aperto lo
scolo emorroidale, e de' cauterj. Ve ne sono le pruove appo *Fran-
cesco Landry* nel *lib. sur les effets merveilleux de la saignée*. Ed in
tutte l'esemeridi mediche non trovate l'esempio d' un uomo mor-
to all'improvviso usando spesso de' salaffi, o collo scolo libero delle
morici, o de' cauterj. Eglino sono rimedj valevoli a diminuire non
solo il volume del sangue, ed accrescergli il moto, (a qual fine si
lodano ancora i vescicatorj), ma a ripurgare altresì il sangue dall'
impuro proveniente dalle mali digestioni, inevitabili per altro in
un tempo, in cui non si vive coll'antica semplicità naturale, ed in
cui tanti abusi deploriamo, e sconcerti, in ordine specialmente a ci-
bi, ed alle bevande.

Nelle persone aggravate da concrezioni polipose, la di cui gua-
rigione è grandemente difficile, specialmente quando è invecchiata l'in-
fermità, il primo, e più efficace rimedio, oltre i lodati, si è l'inedia
continuata di più giorni (4). La lunga astinenza dalle carni, e di
certe vivande, che oggi sono la più squisita provvisione delle men-
te de' grandi, potrebbe consumar la pletora, ed a poco a poco la
con-

(1) *Lib. III. Sect. II.*

(2) *Lib. I. c. XIX.*

(3) *Cap. V.*

(4) *V. Offinan. de inedia magnarum morborum remedio.*

concrezione ancor poliposa. Si dee poi mettere ogni attenzione a stemperare, e sciogliere il sangue ingrossato; specialmente ne' soggetti pletorici. A tal effetto, oltre dell'elasticità del governo, e della dieta frugale, e umertativa, e della astinenza da ogni alimento salato, e indigesto, si lodano bevande leggiere, e di buona qualità, e le decozioni preparate con ingredienti aperitivi, e raddolcenti, fra le quali le più considerabili sono le radici della scorzonera, della salza pariglia, e della scorza di sassafra, che hanno la proprietà di stemperare, e sciogliere (1). Le acque acidole nostre impregnate d'un sale alcalino hanno ancora questa proprietà. Ma più efficaci sarebbero quelle dell'isola d'ischia, specialmente quella dell'olmitello. I bagni dolci sono attemperanti: dissolventi i minerali del gurgitelli. Il siero specialmente destillato: le tisane: i mercuriali preparati: la febbre stessa potrebbe ordinarsi a sciogliere le concrezioni polipose; onde al proposito Boerb. (2) *sepe sanationis optima causa, sepe medicamenti virtutem exercet febris, partes impuras a puris fecernendo*, secondo conobbe anche il Sidenham, e l'antichissimo Celso (3). Le cose acide hanno ancora la proprietà di sciogliere le concrezioni polipose: *polypi acidis dissolvuntur; extra corpus etiam menstruo acido dissolvi possunt* (4). Non è improbabile l'insalata, tanto condannata da alcuni: Cardano fra gl'errori de' medici annoverò anche questo: *acetaria*, scrive, *de meth. med.* (5) *adhaec utiliora videntur sale; acetum enim appetendi vim excitat, putredini vestit, dividit tenaces humores, obstructions aperit*. Possono giovare molto più le limonee, le particelle delle quali sono dotate d'una gran forza dissolvente, ed attrattiva, ed in questa forza può consistere la loro attività in ordine a consumare il polipo (6). I rimedj però fra tutti più efficaci, che hanno la forza di affottigliare, e incidere, e sciogliere i fluidi addensati sono i sali, che diconsi neutri, il tartaro vitriolato, il nitro, il sal di marie, l'olio, e la terra sfogliata di tartaro. Questa cura giova quando il polipo è ancor pittuoso: se poi si è già generato in una sostanza dura, e si-

(1) V. Lanc. c. V. p. 98.

(2) *Apb. de cogn. & curam. morb.* §. 358.

(3) *De re med. lib. II. cap. VIII. pag. 70.*

(4) *Lanc. obs. III. XI.*

(5) *Num. 36.*

(6) *Dix. dell'art. e delle scien. Introd. x.*

e fibrosa impedirà almeno che non cresca. Mentre l'infermo fa questa cura, dee respirare un aria pura, serena, non troppo calda, nè umida. Nell'aria si eserciterà spesso fra il giorno per mantenere la fluidità, e la circolazione del sangue in tutte le parti del corpo. Questa cautela è specialmente lodevole nelle persone grosse, e di gran corpo.

Se con tutti i mentovati medicamenti cadono i poliposi, e gl'apoplettici per morire, pur son stati capaci d'ajuto, e si sono salvata coll'arte rattivati. Si apra loro pertanto con sempre nuovo moto in due luoghi opposti del corpo la vena, con una refratta missione di sangue. Non si cavi dal braccio quando il polipo è accompagnato da difficoltà di respiro; perchè un congegno tale cogiona maggiore congestione, ed è anche più atta ad affogare. Se l'applichino i spiriti farmaceutici alla nuca, a' carpi, alle narici, lo spirito specialmente fra tutti il più penetrante del sale ammoniaco preparato con calce viva, e ridotto in essenza con olio di ruta insinuato nel naso, se non fa tornare l'infermo in se, è segno che è morto. Le frizioni, gl'epispastici, i sinapismi sono altri rimedj di moto, che potrebbero avvalorare i primi. E chi sa se sono i miseri de' ricovrati di vita, come si disse [1] potrebbero esser capaci d'ajuto con simili industria. Il Sign. Tisser faceva soffiar dell'aria calda ne' polmoni per mezzo delle cannuccie, o del fumo nell'ano, e ne' polmoni medesimi colle macchine destinate a quest'uso. Così si potrebbe ricominciare la circolazione del sangue ne' polmoni, ove suol restare ancora un principio di vita.

Per la cura preservativa deesi guardar l'uomo dalle passioni dell'animo, massime da tristezza, da collera, e da paura, fugga la seria applicazione, e le cure noiose, e tetre, e le melancoliche occupazioni. Questo è il rimedio, che può domare l'ipocondria, e lo scorbuto senza rimedj, ed il polipo da essi proveniente. Si dee anche aver cura di tener libero il ventre, se la persona è stitica troppo adopererà de' cristei. Si dee sopra ogn' altro aver cura, che le uscite naturali del sangue, come sono negl'uomini le moroidi, e i mestruj nelle donne, non sieno del tutto sopresse, o lungamente interrotte, nel qual caso al salasso si devono aggiungere gl'aperitivi. E questo è il metodo di prevenire i polipi, d'impedir l'apoplezia, e lo scorbuto, e di far argine alla stessa morte subitanea.

CAP.

[1] V. della vita dell'uomo cap. I. pag. 10.

Preservativi possibili della morte subitanea.

VENIAMO ora ad indagare (per quanto sia possibile) gl'umani preservativi della morte subitanea. Non negasi facciam quanto sappiamo per mantener la vita sulla terra, cioè l'unione dell'anima col corpo han da fare divorzio in fine queste due sostanze, mercè d'un taglio, e d'una dissoluzione, che noi chiamiamo Morte, senza sapere nemmeno come ha a farsi questo taglio; dapoichè essendo una la maniera del nascere, infinite son poi quelle, che terminano colla morte la carriera del viver nostro. Ciò nulla ostante chi può negare che sieno necessarj i mezzi, e gl'ajuti umani ad iscanzar se non altro che questa tal dissoluzione sia subitanea?

Governo per sano vivere.

SI sono scritti su questa parte tanti volumi, che se si volessero legger tutti, si morirebbe prima d'imparare a saper vivere. Conobbe Galeno (1), *quod nemo perfectè sanus dici potest*; poichè le vicende delle stagioni, le passioni dell'animo, i cibi specialmente, e le bevande, *sic nos mutant quotidie adeous nonnisi latiori significatione sani dicimur*. Convien pertanto sgannar le persone, che per conservarsi in uno stato perfetto di sanità usano cautele straordinarie, ed importune, mostrando loro che queste cautele sono un mal maggiore, che il pericolo sì lontano del male, che temono.

La cautela dunque, che io dico aurea, e niente importuna a sanò vivere, è quella di Celfo (2), compresa nelle seguenti latinissime frasi: *sanus homo, & qui bene valet, & suæ spontis est nullis se legibus obligare debet, ac neque Medico, neque Jatro-alipta egere. Hunc oportet varium vitæ genus habere, modo vuri esse, modo in urbe, sapiusque in agro, navigare, venari, quiescere interdum, sed frequentius, se exercere; siquidem ignavia corpus hebetat, labor firmat, illa maturam senectutem, hic longam adolescentiam reddit. Prodest etiam interdum balneo, interdum aquis frigidis uti, modo ungi, modo id ipsum negligere, nullum cibi genus fugere, quo populus utitur.*

In.

(1) *Lib. de san. cap. V.*(2) *Lib. I. cap. I.*

interdum in convivio esse, interdum ab eo se retrahere, modo plus justo, modo non amplius assumere, bis de die plusquam semel cibum capere, & semper quamplurimum dummodo hunc concoquat . . . Optima medicina est medicina non uti. Ne' fortunatissimi tempi, in cui si vivea secondo la legge descritta da *Celso*, non era sì grande il novero delle malattie, de' Medici, e delle morti subitanee. Se dunque la giustizia divina fu sempre la stessa senza veruna alterazione; e la provvidenza non cangiò mai aspetto; chi, se non il modo di vivere rende oggi caduca l'umanità, e breve la vita? Son divenuti fievoli gli uomini con vivere fra le crapole, e l'ozio nelle morbidezze. Non neghiamo, che dalle mani divine non senza colpa dell'uomo dipendono le umane sciagure, e che essendo Dio unica, e principale cagione dell'esistenza, e natura de' corpi, sia parimente unica, e vera scaturigine di tutto ciò, che può, o non può ad essi competere (1); e quindi diciamo con *Cicerone*, che sia somma temerità, e dappocagine: *magna stultia eorum verum Deos facere affectores, causas rerum non querere* (2). Si cautelino adunque, si dispongano, e si preservino gli uomini, se non vogliono inciampare ne' malori, e nella stessa morte subitanea. E' una commendabile prudenza non aspettare di provvedersi d'ancore, e di gomene, quando è già arrivato il tempo della tempesta: *sum irrueris repentina calamitas quasi tempestas* (3). Ma in che debba consistere questa prudenza? dico io che consista ne' mezzi; ed il primo è quello di riparare alle malattie dello spirito: *noli esse stultus, ne moriaris in tempore non tuo* (4); *subito enim veniet ira illius, & in tempore vindicte disperdet te* [5]; e per qual ragione *subito veniet*? *Nam saepe, qui diu tolerati sunt subita morte capiuntur, ut nec flere ante mortem liceat*, dicea *S. Gregorio*. Questa tal disposizione è la panacea più universale da rimediare alle malattie del corpo, applicandola a quelle della mente: verità conosciuta pure da *Platone*: *non curatur corpus absque curatione anime; quia ab anima in corpus vitia defluunt* (6). L'altro efficacissimo mezzo è quello d'indirizzar suppliche, e voti al Cielo; avvegnachè si può lasciar considerare la morte subitanea in alcuni, come un terribile castigo, e un contraffegno di riprovazione: *Fili*

G

ne

-
- (1) *Pasc. Fil. dis. 9. cor. 1.*
 (2) *Lib. 11. de div. c. 26.*
 (3) *Prov. c. 1. 27.*
 (4) *Eccles. 7. v. 18.*
 (5) *Eccl. c. 5. 9.*
 (6) *Dial. de temp.*

ne despicias teipsum, sed ora Dominum, & ipse curabit te (1): *oratio fidei salvabit infirmum, & alleviabit eum Dominus* (2). Per tali mezzi de' spirituali rimedj uniti a' mezzi umani, si ottenne in Roma governando *Clem. XI.* il desiderato termine delle morti subitane nel l'anno 1706., come ce ne assicura il *Lancisj.*

Uso de' cibi.

Veniamo a' mezzi umani. Il I. utilissimo preservativo, anche a vivere lunghi anni, nonche immune da malattie, e morti subitane, si è quello della temperanza de' cibi: *Pone gula metas si vis ire longius etas*, dicea fino un *Poeta*: *plures necat gula, quam gladius*, aggiunge *Publio Mimo*: *e qui abstinens est, adiiciet vitam*, conclude l'*Ecclesiastico* (3). Sia dunque moderato l'uso de' cibi, e sieno non sì facili a putrefarsi, e facili a digerirsi. *Ippocrate, de salubri diata* (4), e *Luca Perzio, de cibis & potibus salubrioribus* (5) autorizzano la pratica generale de' canoni: *numquam utilis nimia satietas: nil pejus quam comestio supra comestionem*; ma l'incontrastabile verità, il supremo Medico, lo stesso Dio dà peso, e forza al detto fin qui, impegnando la sua parola: *attendite vobis ne graventur corda vestra in crapula; & superveniat in vos repentina illa dies* (6). Certi mal' avvistati, perchè si sentono robusti, si abbandonano allegramente agli stravizzi, ingoiando, e tracannando senza misura. *Seneca* [7] detestando in questi gli eccessi della gola, esclamava: *nunc vero quam longe processerunt mala valetudinis! Has usus voluptatum pendimus, ultramodum fasque concupitarum innumerabiles esse morbos miraris? Numera coquos. Ne qui finiscono i maligni effetti della gola. Corpo ben nutrito, profiegue *Terzulliano* [8]: va di gran trotto alla volta della lussuria, altra sorgente di malattie, ancor subitane. Le vivande adunque bisogna prenderle, come si fa de' medicamenti, quanto precisamente si richiede al bisogno, e non più. La fame, non intendo negar, che sia un mal grave, e mortale, se non se le porge rimedio col cibo, e perchè ogni giorno alle sue ore*

si :

(1) *Ecclesj. 38. 9.*

(2) *S. Jac. Cap. 5. 15.*

(3) *Cap. 37. 39.*

(4) *Lib. 1. p. 226.*

(5) *P. 1. c. 1.*

(6) *Luc. 21. 39.*

(7) *Lib. 1. Epist. XCV.*

(8) *Cap. ult. de jejun.*

fi esacerba, convien masticare per conservar le forze, altrimenti corre rischio la vita. Non intendo ancora escludere colla dieta salubre gli ordinarj condimenti, che rendono i cibi più saporiti, e pretendere, che si abbia a masticar rabarbaro, o ber decotti di assenzio, o di senna. Io lodo semplicemente la moderazione, specialmente nell'uso de' cibi grossi, e delle carni: *omnis saturatio mala, carni-um vero pessima*; alle quali antepongo perciò l'uso de' pesci. Il *Boerhaave* quel celebre Medico di *Leiden* arrivò fino a pensare, che l'uso de' pesci salati giugnessero a prolungar la vita [1]. Lodo più le vivande semplici delle misturate, e artificiali: *princeps coquorum destruxit muros Jerusalem* [2]. Fu detto in termini formali all'uomo: Ti ho date tutte l'erbe, che sono sopra la faccia della terra, e tutti gli alberi ne farai il tuo alimento. Oh bella semplicità! I *Lapponi Svezzesi* per la penuria infra del grano, sono forzati a vivere di pano fatto dalla midolla dell' abete, la quale seccano, macinano, e riducono in figura di pasta, e pur son rare appo loro le malattie, e delle subitanee non se ne sa che il puro nome. Gli *Abitatori* della *Groenlandia* mangiano i cibi crudi, e vivono lungamente. I *Patriarobi*, che non mangiavano le carni, sono vissuti più lungo tempo che la loro posterità, la quale se n'è nutrita; avvegnachè solo dopo il diluvio l'alimento degli animali fu concesso. In alcuni luoghi dell'*India* anche ora si astengono dal mangiare le carni del bue, sicchè puniscono fino chi percuote a morte questo animale: e nell'*Isole Filippine*, specialmente in *Xolo*, l'alimento ordinario è il solo pesce, non cibandosi di carne, che rare volte, come quella, che più li gravebbe, e più difficilmente la digerirebbono; onde la loro vita, conchiude il *Salmon*, è più lunga degli Europei.

Uso delle bevande.

LA temperanza de' cibi va unita con quella delle bevande, specialmente del vino: *attendite vobis* (si promulgò il decreto) *ne graventur corda vestra in ebrietate... Et superveniat in vos repentina illa dies, tanquam laqueus enim superveniet in omnes, qui sedent super faciem omnis terre* [3]. In *Roma* i vini cotti con quel venefico empireuma, tratto dal fuoco, furono un tempo la più possente cagione delle morti repentine. La bevanda dunque ordinaria,

G 2

e che

[1] V. *Dieta ad longev. n. 1057.*

[2] *Gerem. a. 23.*

[3] *Luc. 21. 34.*

e che al vino anteponiamo, si è l'acqua, dotata di quelle buone qualità, che un illustre Poeta comprese ne' seguenti versetti.

*Qual è il seren del Ciel l'onda sia chiara
Sia senz'odor, non dolce, e non amara
E si riscaldi, e si raffreddi in breve
Più che sul sasso, e in sul terren mi è cara
E cuocere ogni grano ella mi deve
Essendo tale altrui non paja strano
Se porgo all'acqua, e non al vin la mano.*

Sicchè l'acqua buona per la sanità dee esser limpida, pura, e netta da ogn'altra cosa, mancante d'odore, colore, sapore, e che bevuta, non dimori nello stomaco, nè l'aggravi: dee tosto riscaldarsi, e raffreddarsi, e la state esser fresca, l'inverno tiepida. Queste condizioni si trovano nell'acque piovane, e nelle fonti ottime. Delle acque piovane le migliori sono quelle, che piovono quando il cielo è tranquillo, e senza vento. Quelle, che escono dalla terra pura sono migliori di quelle, che escono da' sassi. L'acque de' pozzi sono di terza specie. L'acque de' fiumi sono biasimevoli. Quelle de' laghi, e delle paludi nocive affatto, come quelle del mare, e de' minerali.

Quanto può giovare l'acqua fornita delle sopradette proprietà, la quale si filtra senza caricare le viscere, rinfresca, ed umetta, facilita la digestione, spegne la sete, serve di veicolo alle materie grosse, ed impure, si carica de' sali grossi, ed esce con loro per sudore, per traspirazione, o per urina; altrettanto poi può nuocere o per la sua quantità, o per la sua qualità. Rapporto alla quantità, bevuta senza moderazione, indebolisce le viscere, e tutte le parti del corpo, principalmente la mattina, e a digiuno; nel qual tempo può cagionare insin l'idropisia, distendendo troppo i vasi. Rapporto alla qualità, è dannevole, se ella è troppo fredda, mescolata col sangue lo rappiglierà per la sua freddezza; onde resterà coagulato per difetto di movimento. *Ippocrate* nel suo libro *dell'aria, e dell'acqua* condanna l'uso della neve, e dice che tutte le acque, che si fan colla neve, e col ghiaccio, sono dannevoli al corpo umano. Molti Medici sono dello stesso sentimento, e credono che queste acque composte di parti rigide, dure, e grosse, urtino fortemente contro le fibre delle parti solide, corrodano lo stomaco, eccitino stati, e crudità, provochino la tosse, incomodino il petto, congelino i fluidi, e generino molti altri pessimi effetti. Quanto a me, crederci che l'uso del ghiaccio possa essere alcune volte convenevole in certi paesi, ed a certi temperamenti, purchè sia fatto con moderazione.

Sc.

Secondo le diverse alterazioni ancora, che riceve l'acqua nella terra, per cui è passata, e secondo i differenti principj, che ha contratti, ella può alterare gli umori, e cagionare diverse malattie, ed infin subitaneæ. Quelle acque, che attraversano certi strati di terre metalliche trascinano con esso seco alcune particelle metalliche, o minerali, e con questo mezzo partecipano delle qualità di questi metalli, o minerali, nocivi a certi corpi sani. Ve ne sono di più forte, come di acide, amare, di calde, di fredde, di oliose, o grasse, di colorate, di bollenti, di pietrificanti, di salmastre. Questo è ciò, che costituisce le differenti specie di bagni, e di pozzi d'acque medicinali, non beneficienti per lo più ai corpi sani. L'acque bollenti vengono riscaldate da alcuni fuochi sotterranei, da vapori di solfo, ed altre materie infiammabili, quelle, che sono salate traggono questa qualità da una grande abbondanza di sale, che trovasi nella terra, per cui passano, e quelle, che sono oliose da una sostanza bituminosa, e solfurea, liquefatta dal calore, che accendesi nelle viscere della terra medesima: e così delle altre.

L'acqua impregnata di simili materie, può lasciarsi considerare come universale sorgente de' mali apoplettici, e subitanei, oggi perciò sì familiari. Avvertisca quì a chi spetta d'invigilare [parlo con i Signori *Deputati della salute*] a far rinovare spesso i canali, ripurgar gli aquedotti, gittar via i tartari, che racchiudono i sali corrosivi, e levare quegli ammassi di materie, che tolgono la bontà dell'acqua, e la rendono diciam quasi velenosa. Il *Sennerto* [1], ed il *Capoa* [2] vi hanno trovato particelle attivissime a nuocere al genere umano, e dicono che mescolata con altre sostanze se ne cavò un sale sì acuto, e pugnereccio, che di nulla ha che ceder possa in forza a quei sali, onde per l'acqua regia si scioglie il durissimo metallo.

Uso del sonno, e dell'esercizio.

LE oziose piume rendono gli uomini ignoranti, ed infermicci, onde disse *Aristotelo*: *ante lucem surgere ad sanitatem, & ad studia sapientie conducit*. I fanciulli, gl'ipocondriaci, e gli applicati seriamente alle lettere han bisogno d'un più lungo sonno per ristorare, e riparare alla confusione straordinaria delle fatiche dello
flu-

[1] T. III. p. III. l. VI. c. 1.

[2] Rag. VII.

studio; onde i *Trezeni* consecrarono un medesimo altare alle tulle, ed al Dio del sonno. I vecchi, ed i grassi all' opposto col lungo sonno, specialmente meridiano, si dispongono spesso volte alle concrezioni polipose, o [se non altro] la loro macchina si rilaccia in guisa e le circolazioni si ritardano, e la traspirazione si diminuisce, sicchè disponganli a malattie croniche, ed incurabili.

E' nocevolissimo alla sanità dormire in camere oscure, anguste, e non battute dal sole, o dove non entra l'aria pura, elastica, agitata da venti, o dove l'aria medesima è molto rarefatta: *oves, & quadrupedia in aere rarefacto subito expirant*, dicea *Wolffo* (1). Nello stato del gran *Mogol* sono in maggior numero le malattie, e si sente qualche caso di morte subitanea, appunto perchè, come dice il *Salmon* (oltre essere un paese orribile per il gran numero degli animali velenosi) le abitazioni degl' indiani originarj sono casucce basse, ed anguste, fatte di canna, e di creta, ed ove l'aria per la strettezza del luogo è impura, e continuamente rarefatta.

L'esercizio si è trovato il più valvole mezzo a conservare la sanità, ed a sbarbicare le malattie più pertinaci. Promuove le funzioni tutte del corpo umano, accomoda le digestioni, rende libere le secrezioni, e specialmente quella della cute; onde viene ad essere la medicina più efficace a consumare il polipo, ed a prevenirlo. L'ozio all' opposto, o la vita molle ritardando le circolazioni, e debilitando la elasticità naturale delle fibre, addiviene la sorgente delle malattie croniche più ostinate, qual' è il polipo, e l'affezione ipocondriaca. Rallegra, al dir di *Seneca* (2) l'esercizio i melanconici, e facilmente dissipa que' noiosi pensieri, che disturbano la tranquillità della mente. Osserva il *Santorio*, che dall' accrescersi la traspirazione deriva l'allegrezza; ma che dall'esercizio si accresca la traspirazione, è cosa troppo chiara.

L'esercizio più d'ogn' altro valevole a mantener la sanità dell' uomo, e restituirgliela, quando l'abbia perduta, è quello della caccia, e del cavalcare, che dall'*Offmanni* s' antepone ad ogn' altra specie d'esercizio: *inter omnes motus species equitationi primus locus concedendus*. Ed oh la giovevolissima maniera di vivere degl' *Alaudosi*! Godono essi del divertimento della caccia, delle palle, e del rrucco; nè sono molto tirati a quello delle carte, col quale s' inorpidisce l'animo, e la macchina su d'un tavoliere. Quindi i *Greci*,

an-

(1) *De aer. cap. II.*(2) *Lib. de trang. p. 56.*

anche con lodevolissimo costume aveano soltanto in istima i giochi d'esercizio *Nemei*, *Eistemi*, e perciò li chiamavano *τέποι αγώων*, esercizi consecrati agli Dei.

Infra le spezie di esercizio numerano alcuni i bagni lodevolissimi mezzi a preservare dalla morte subitanea. I *Moscoviti* in fatti, che ne hanno l'uso più per via d'esercizio, e divertimento, che per rimedio delle morti subitane, non ne fanno che il puro nome. Nelle *Isole Molucche* vi è lo stesso costume, e gli uomini, e le donne vanno a nuotare, ed a lavarsi più volte il giorno, e vivono lungamente, come dice il *Salmon*. Nella *Persia* i forestieri lasciano prendersi dallo stupore in vedere il gran numero de' bagni: anzi nelle *Isole Filippine* sono così usati, che vi portano anche i bambini. Nel *Margravio* poi, nella *Suevia*, ed in *Baden* è sì grande la moltitudine de' bagni, delle lavande, ed altri generi d'esercizio, che da ciò ripete il *Salmon* la robustezza degl'abitatori, e la loro esenzione dalle malattie, che sono appo noi.

Uso dell'aria.

L'Aria, in cui debban vivere gli uomini per iscanfare le malattie ancor subitane, dee essere pura, elastica, ed agitata da venti. Questo è il comune sentimento de' medici. Il Signor *Aller* ne' commentarj sul *Boeraab. vit. dieta ad longevitat.* dice che tal si è per l'appunto quella de' campi, e de' monti. Sostiene perciò che vivono gli uomini *in silva bercynia montibus ad centesimum usque quinquagesimum annum* (1). E *Madrisio* (2) aggiunge, che gl'abitatori del *Monsense* specialmente i *Marroni*, sono uomini robusti, spri, indomiti, e tolleranti della fatica all'ultimo segno; appunto perchè

Nati del monte all'aspra falda.

Questa utilità proviene dall'agitazione dell'atmosfera. Un'aria non quieta, e commossa, è senza fallo infinitamente più sana della poca mobile, e ventilata. Ma che possa fino giunger un'aria commossa a prolungar la vita, colle continue, e forti pressioni promovendo, e conservando le azioni tutte vitali, è cosa troppo chiara in leggendo le osservazioni del Sig. *Stocchessi* sulla pressione dell'aria, e l'esperienze del *Roburnat* sulla pressione stessa dell'aria, registrate dall'accademia del cimento (3). Queste tali pressioni nascono dal-

(1) Tom. VII. c. 193.

(2) T. II.

(3) Obj. XXXI.

dalla sua fluidezza, dal suo elastico, e dal suo peso. L'aria è molto fluida, quando è ventilata, cioè le sue parti sono sconnesse, struciolano agiatamente l'une sull'altre, e per tal via obbediscono ad ogni sorta d'impressione. E' ancora molto elastica. Un corpo sarà elastico, quando essendo piegato, esso vorrà sbandarfi. L'aria acquista questa proprietà da' venti, e si rende più capace di compressione, e di dilatamento. Il suo peso anche egli è maggiore. Che l'aria sia più pesante quando è commossa, e col suo peso preme più su i corpi inferiori, il *Torricelli* quel gran Geometra della Toscana l'intraprese a dimostrare. L' eseguì il famoso *Ottom Querick*. Il celebre *Boyle* il dilucidò meglio. Il Sig. *Hally* cavollo da ogni difficoltà. Tra le mani del *Mariotte* divenne la cosa evidente, e comprovata colle sperienze.

L'aria quando è fornita delle sopradette qualità, non suol esser impregnata di tanti corpi estranei, e di sali, che sciolgono il sangue, e che sono la cagione delle malattie. *Francesco Boyle* nel suo corso filosofico (1) deduce, che non è buono il clima di *Madrid*. Quest' effetto attribuisce appunto a' sali volatili, acri, e *alkali*, de' quali questo ambiente è ripieno, perchè non è agitato da' venti, donde rileva le molte infermità, che nella corte patiscono, *unde originem ducunt morbi, qui saepe Matrisi crassantur a nimia sanguinis tenuitate, & solutione, quam infert aer salibus surgidus.*

Non solo l'aria coi sali può cagionar malattie, ma colle altre materie eterogenee ancora, ora più, ed ora meno. In essa vi è l'acqua, che esce dal nostro corpo, e che distaccasi da tutte le cose terrene in vapori insensibili. Contiene ella pur anche il nitro, e da parte terrea divisa dai raggi del sole in minutissima polve. Finalmente le meteore celesti fangi vedere esservi ancora dell'esalazioni, o parti solfuree, e bituminose più, o meno secondo la diversità de' luoghi. E' per conseguenza indubitato, che l'aria come un magazzino, secondo il *Boerhaave* di molte cose eterogenee, possa riescire alle volte nocivo al corpo umano. Quindi conchiude *Lionardo da Capoa* quello, che ciascun di noi di quà giù sempre mai circonda, penetra, avviva, e mantiene vastissimo, e discorrente, e lieve, sottilissima corpo dell'aria, non è semplice corpo, ma di diverse sostanze composto. Sorgon queste dalla bassa terra, e dall'acque, che questa irrigano. E si poi negli animali in varie guise le ma-

(1) T. I. f. 502.

malattie nascer veggiamo, e spesse volte subitanee, perchè come cantò *Virgilio* (1)

*Subita cum tabida membris ,
Corrupto Cœli tractu , miserandaque venit
Arboribusque , fatisque lues ; & lethifer annus .*

Essendo il corpo nostro ispirabile, ed espirabile, secondo *Ippocrate* (2), i vasi assorbenti succhiano dall'acqueo umore, che galleggia alle volte per l'aria tanta copia di corpicciuoli, o molecole, che punto non cede all'insensibile traspirazione, secondo il *Boerhaave*, che lo comprova con una rara osservazione d'un'idropica (3). E ce n'assicurano le statiche osservazioni del Sign. *Kaauw-vio*, e del celebre *Keil*, che nel corpo d'un giovane, esposto all'aria umida nel mese di Dicembre, per lo spazio d'una notte intiera, lo misurò al peso d'onze 18.

Non solo l'aria in quanto umida può nuocere non rare volte, i venti meridionali ancora naturalmente umidissimi riescono d'una qualità estremamente nociva, e con specialità (come dice l'accademia del cimento ne' giornali de' letterati d'Italia) in *Firenze*, *Roma*, *Napoli*: e *Lionardo da Capoa* (4) aggiunge, che vien confermato dalla sperienza ivi avenir bene spesso le malattie di cambiamenti d'aria, e queste essere del genere di coagolo, ed acutissime.

Il predominio eziandio de' venti australi vi ha gran parte in cagionar febbri infiammatorie, e malattie subitanee; poichè passando di sotto a' perpendicoli de' raggi del sole, ed a traverso di terre infuocate, da esse portano a noi sempre maggior copia di fuoco, e di esalazioni antimoniali infiammate nocevolissime, specialmente al petto, ed ai polmoni. E che l'aria possa trasportare, e contenere gran quantità di fuoco alle volte a chi può riuscire ciò inverisimile, se colla sola industria umana è chiaro nello specchio villettiano, e ne' vetri ischirnhausiani disposti con tal arte, che il fuoco dello specchio s'incontri col fuoco dioptrico ischirnhausiano. L'aria che lasciata a se stessa resterebbe intorpidita, e senza forza tragge dal suo congiungimento col fuoco facoltà, e potere di muovere, e rovesciare. Il fuoco sbanda le foglie dell'aria per picchiar con

H

più

[1] *Æneid. lib. 3. p. 118.*

[2] *Epid. lib. VI. sec. VI.*

[3] *In prælect. in prop. inst. med. n. 416.*

[4] *Rag. VII.*

più forza. Per la forza del fuoco le vescichette de' polmoni potrebbero restar sbandate, ove gran quantità di minerali infuocati trasportino i venti australi. *Lionardo da Capoa* (1) lo crede anche verisimile, ove sia riempita l'aria di pessimi miasmi, e semenze, ed ove il sole, ed i venti australi percuotono maggiormente. *Gerónimo Fracastorio* da questo capo ripeté il subitaneo interito degli animali.

*Interdum panas animalia sola dedere.
Autumnus perflatum austro, quo protinus omne
Caprigenum pecus e cunctis animantibus unum
Corruit. . . .*

Il *Bartolini* osservò avvenir lo stesso negli uomini: *initio februarii mensis ob inconstantem aeris intemperiem multos in urbe Hafnia inopinata morte subito extinctos* (2). Al *Bartolini* s'uniforma *Ippocrate*, *lib. de flatib.* (3), *Galeno*, *de mot. muscul.* [4], ed il *Sign. Panaroli* an. 1651. (5), che da questo capo deducono il subitaneo interito degli uomini eziandio. Che se poi l'aria sia putrefatta è capace a nuocere infinitamente più. Il conobbe fino un *Poeta*.

*Chi brama in vita mantenersi sano
Fugga l'aria fra l'ostro, e fra l'ocaso
Dalle nebbie corrotta, e dal pantano
Puzzolente cagion d'avverso caso
Genera il sol nascente aria più pura
E se borea vi spira è più sicura.*

L'acque di *Agnano* nelle vicinanze di questa capitale corrotte a cagione del canape, e lino, che vi si mette a curare rendono l'aria di quel contorno così contagiosa, che non vi si può abitare; onde ancor *Virgilio* cantò.

*Hinc specus horrendum, & seva spiracula disis
Monstrantur, ruptoque ingens acberonte vorago.*

E per vero dire se nell'Europa l'*Italia*, e nell'*Italia Napoli* più frequentemente che le altre parti vengono afflitte dalle morti improvvise, giova credere che l'aria possa esser la cagione più principale di

-
- [1] *Rag. VII.*
[2] *Obs. 24. an. 1652.*
[3] *Num. 6.*
[4] *Cap. VI. 4.*
[5] *Obs. 9.*

di queste tragedie. È utile per tanto che si mantengono sempre nette, e polite le stalle, le cloache, e chiaviche della Città, se si voglia conservar la vita degli Abitatori, ed impedire la ruina delle loro case. *Pietro Giannone* (1) nella sua storia loda tanto le diligenze usate dal *Toledo* in fare rifare le chiaviche, e far polire tutte le strade. “ Fece perciò il *Toledo* per render più sana la Città levar molti sopportici, che la tenevano oscura, gittar tutte le pennate, che erano avanti le case, e botteghe, fece drizzare, ed appianare tutte le strade, fece rifare le cloache, e chiaviche della Città, perchè avessero una maggior pendenza al mare. “ Ma affai meglio del *Toledo* vi badò il gloriosissimo *Monarca* delle Spagne. Fece egli nel 1742. (quando governava questi regni) fabbricare una nuova strada, già prima lorda di mille sporcizie, non curando le gravi eccessive spese, tanto per il porto, quanto per un ponte, che si dovè fabbricare in mezzo al mare per dar corso alla strada medesima. Queste stesse diligenze vorrei che si usassero in ordine ad ogni altra cosa, che può influire a preservar l'aria da qualunque neo di putrefazione. Il II. mezzo è quello di correggerla col fuoco. *Ippone* preservò dal pestifero subitaneo male i popoli dell' *Attica* col fare che si desse fuoco alle selve circonvicine. Non sarà di minor giovamento abitare ne' luoghi più alti, e negl' appartamenti superiori, e nelle case dominate da venti occidentali, e dalla tramontana. Per emenda dell' aere medesimo sarà giovevole odorare balsami apoplettici, lo spirito di vino teriacale, l'acqua della *Regina d'Ungheria*, lo spirito di sale ammoniacco, le spongnette inzuppate di aceto rosato, e rutaceo. Di maggior giovamento sarà prender di buon mattino qualche poco d'alimento, un biscotto col tè, un brodo liscio, un ovo fresco. L'uso de' cefalici è affai più giovevole, come la teriaca, il mitridato, il giacinto, l'alchermes la trifera, il diascordio, le pillole di quel famoso Archiatro di quattro Imperatori il celebre *Cratone*.

Uso delle passioni.

Ciascheduno sente in se la forza delle passioni, e specialmente dell'odio, e della vendetta, affetti rei generati dalla collera, che cambiano l'uomo in fiera, e spargono tenebre grandi nell'animo.

H 2

mo.

(1) *Lib. XXXII. cap. III.*

mo. Rodono il cuore, alterano sopra tutto la sanità, ed impediscono di veder le cose, come elleno sono. Quindi ne nascono la temerità, e l'audacia affetti, che se eccedono i limiti d'una forza d'animo, e d'un'ardire giusto, e non esorbitante sono detestabilissime passioni. L'amore pure, l'ambizione, ed il dolore disputano alla virtù l'impero del cuore. Questi tre tiranni pur troppo scempio ne han fatto, e sa il Cielo quando finiranno di tormentarci. Nessuna passione eccita tanto la perturbazione allo spirito, ed al corpo dell'uomo, quanto l'amore. L'ambizione, passione simile all'amore, è come un fuoco, che abbrucia, e consuma, nè vi è cosa alcuna, che l'arresti, specialmente quando s'accoppia con un certo orgoglio, denominato da *Orazio* un alterigia fondata sul merito proprio: *superbiam questam meritis*.

Il dolore, fra le altre, è la passione assai violenta, e la malattia più incurabile dell'animo nostro. Una febbre maligna non altera tanto la massa del sangue, quanto questa alterar suole la ragione. E sarà vero che agli assalti della medesima non siavi riparo, e che incurabile sia il mal più grave. Al dolore non si può così facilmente sottrarre l'uomo, ed è difetto, o del rimedio, che vi s'impiega, o degli uomini, che non vogliono impiegarvelo. Il filosofo *Cardano de vita sua* (1) per calmare i trasporti violenti della sua collera, si stafilava le coscie, si mordeva le braccia, digiunava fino, e sollecitava alle lagrime. Ma meglio del *Cardano*, il *Re Davide* seppe ritrovare il rimedio al suo dolore, e vel seppe applicare: *in tribulatione mea ditasti me* (2). Da Dio si dee pretendere la vera felicità, che si può sperare quà giù riposta nello stato placido, e quieto proprio dell'uomo saggio. Dio solo è capace a dilatare lo spirito, ed a pienamente consolarlo. I movimenti torbidi dell'ira, delle cupidigie, della collera, e degli altri affetti da *Zenone* pria, dagli *Stoici*, e poi dagli altri furon sempre tenuti per contrarj, ed inimici della ragione. Ma la ragione lasciata muovere da Dio saprà benissimo regolare, e metter freno alle più indomite passioni, ed impedire che si sconcerti la bell'armonia della sanità.

Non ci facciamo ingannare dal pazzo mondo il quale sovente fa forbire le più ree passioni cambiandole il nome, e mascherandole.

Sal-

(1) *Cap. VII.*

(2) *Psal. 411.*

Salomone il più savio di tutti diè assolutamente il titolo di pazzo a chiunque dà ricetto stabile, e quieto alle passioni, e specialmente a quella della vendetta, e dello sdegno: *ira in sinu stultis requiescit* (1). Sono le passioni sconcertate malattie dell' animo che più, o meno dan sempre in capo, cioè oscurano la ragione, e non le senton quei, che più le patiscono. Questo disordine nasce dalla negligenza dello studio, che ci apre la filosofia de' costumi a farci vivere da filosofi. Quando anche fossero abolite tutte le leggi il filosofo nulla cambiar dovrebbe nella sua maniera di vivere, il dicea *Aristippo* (2). Avvezziamoci a sostener le cose difficiliter *Fer difficilia, ut & facilia perferas*. Bisogna ben comporre l'animo per rendeci quieti, e contenti quà giù. Anche un *Poeta* pagano ebbe a dire (3).

Rure ego viventem, tu dicis in Urbe beatum.

Stultus uterque locum immeritum causatur inique.

In culpa est Animus, qui se non effugit unquam.

E *Cassiodoro* (4) sostenea esser capace a sbarbicare le malattie più invecchiate un animo ilare, ed imperturbato. In questo consiste la vera scienza, in sopportare tranquillamente i disastri della vita, in conformar la sua condotta alla propria condizione, in tollerar pazientemente le ingiustizie degli uomini, ed i loro falli, in non lasciarsi ammollire dal piacere, nè acceccarsi dalla prosperità, nè opprimere dalla cattiva fortuna. Vi vuole un cuore grande.

Si totus illabatur orbis

Impavidum ferient ruinae.

Quel vecchio Cortigiano riferito da *Seneca*, il quale richiesto che via avesse tenuto per arrivare ad invecchiare, cosa per altro a vederfi così rara, rispose, *injurias accipiendo, & gratias agendo* (5). Bisogna star sempre in guardia contro il proprio cuore, se in ogni luogo regna l'iniquità, e la solitudine più rimota non può mettere in sicuro dagli affalti della medesima. Il suo veleno s'insinua per ogni parte. Non vi è cosa di gusto, se non quello, che a sensi lusinga. La conversazione, e la scena lan-

(1) *Eccl. 7. 10.*

(2) *Diac. Laer. in Aristip.*

(3) *Óraz. lib. 1. Epist. XIV.*

(4) *Var. rerum.*

(5) *De ira c. 33.*

languisce, se non irrita qualche passione. Ed oh il vivere degl'Olandesi s'imitasse in Italia! Sono essi poco inclinati a piaceri, ed agli amori, nè possono soffrire di farsi schiavi delle bellezze d'una donna. Queste poi sono sempre occupate al governo della casa, vivono onestamente, lontane da scandali, e conversazioni. Io non nego che spesso conviene all'anima servirsi del ministero del corpo ad effetto di qualche giusto divertimento, anzi aggiungo che debban fuggirsi più della peste stessa la passione della collera, e melanconia, cagioni le più potenti del polipo, e della morte subitanea. Accordo pure che di queste piante amare non ve n'è, nè ve ne puole essere carestia nel mondo, ed i maggiori gaudj hanno sempre più mistura di fiele, che di mele: *ubi mel, ibi fel*. Dico solamente facciamo della necessità virtù: *levius fit patientia, quod corrigere est nefas*, dicea anche un Gentile. Oh se sapessimo fare questa bella alchimia cambiare il piombo della necessità in oro di tolleranza! Quest'alchimia ci darebbe un scudo il più forte, e sicuro a preservarci dal polipo, e dalla morte subitanea.

Ma perchè la cagione più precisa, a comun sentimento, della collera, e de' disturbi, si è oggidì una certa mania di comparire, che per le spese eccessive fomenta sino le disperazioni nelle case a cagion delle quali si sconcerta poi l'armonia della sanità, fa uopo questa passione ancora svellere dal nostro cuore. Oh bella semplicità naturale come ti sei tosto cangiata in oggetto del nostro orgoglio! Bastavano un tempo le foglie degli alberi, e le pelli degli animali per difender l'uomo dalle ingiurie delle stagioni, e coprirli la nudità. Nel giorno poi d'oggi i drappi più sovrastanti non bastano, e quello che diceasi buon gusto è giunto insensibilmente alla stravaganza. Questa contagione si è attaccata a tutti gli spiriti, e chi potrebbe sano vivere in pace nella sua condizione con le vane spese s'inviluppa nelle miserie, e nelle malattie. Regna una tal vanità, e bizzarria di comparire, specialmente nel cuore delle donne. Non contente queste d'adornarsi il corpo col più prezioso dell'arte, s'ingegnano di colorire le carni a dispetto della natura, e sotto sembianze tolte ad imprestiro dagli escrementi della terra, affasciano le pupille, e passano quindi alla tirannia de' cuori, sorgente di nuove malattie, che arrivano talvolta fino ne' confini della morte subitanea. E questo ho possuto dire per svellere fin dalle radici quelle piante selvaggie, che germogliano tutte le affezioni ree, e veementi dell'animo, che gravemente offendono l'uomo nella sanità, e cagiona-

no sovente le apopleffie , ed i polipi . Chi desidera materia più vasta , legga qualche buona filosofia morale , che scuopra i principj e le cagioni delle nostre buone , o cattive azioni . *Aristotele* , *Cicerone* , *Plutarco* , *Seneca* , *Epiteto* ci hanno lasciati utilissimi precetti , e pelantissime riflessioni sull' umane passioni . *Renato* della *Chambre* trattò de caratteri di cadauna passione . Il *P. Senaut* ne ha esposto gli usi . *Luca Antonio Porzio* finalmente in una lettera indirizzata al Signor *Duca di Maddaloni* (1) spiegò anatomicamente , come operano in noi , ed i mali effetti , che producono le passioni .

§. IV.

Universali abusi.

Sono sì frequenti gli abusi oggidì , rapporto alle cose , che servono di sollievo alla vita umana , e sono tanti , che uniti insieme possono pure non lievemente influire , e concorrere a sollecitare le morti subitanee .

Abuso del Vino.

IL vino è un liquor forte , penetrante , e spiritoso , tratto da' corpi vegetabili , e fermentato ; a differenza del mosto , o sugo d'uve mature , liquore dolce , dal quale non essendo sviluppara la parte spiritosa nella fermentazione non manda , come il vino alcun vapore al capo per ubbriacare , per quanta quantità se ne beva . La bontà del vino consiste nell' esser netto , asciutto , polito , bello , lucente , frizzante , senza alcun gusto di terra , e d' un colore chiaro , polito , e stabile , che abbia forza , senza essere talmente forte e fumoso , che monti in testa , che abbia corpo , senza esser duro , ed acerbo . Per carattere suo principale , la prima cosa , che dà per destillazione si è un fluido sottile , olioso , ed infiammabile , detto spirito . Vi è un' altra classe di sughi vegetabili fermentati , cioè aceti , i quali in luogo del detto spirito , danno per la prima cosa una materia acida , che non è infiammabile . Sotto la classe de' vini vengono le birre , e i liquori spiritosi , il sidro ,
la

(1) *Tom. II. p. 194.*

la cervogia, il cyder, il bunch, bevande, che non si apparecchiano dalle uve. Ogni forte di vegetabili, frutti, semi, radici, somministrano vini, e liquori spiritosi, e fermentati, come uve, spine, more, sambuci, ciriege, pomi, legumi, fave, piselli, rape, radicchi, e dal riso specialmente se ne apparecchia una certa specie di birra detta *samsbue*, ch'è lo spirito d'esso destillato, nociva a' *Napolitani* egualmente, che *Hochsue*, birra pure gagliarda, come i vini tutti forti, e potenti d'*Orleans*, di *Linguadocca*, di *Provenza*, e di *Borgogna*, vini carichi di tartaro, e che montano facilmente in testa, onde chi ne tracanna a ribocco perde sovente la sanità, e la vita. Lo stesso dico de' vini nostri, e di tutte quelle altre classi, e spezie di vini grossi, e poderosi, che montano più, o meno in testa, a proporzione della quantità dello spirito, e del tartaro, maggiore, o minore, giusta la cotanto grande varietà, e diversità de' climi, delle nazioni, de' paesi, delle loro terre, e colture.

Di queste birre, e vini forastieri non è, che ne riproviamo all'intutto l'uso. Usate con moderazione sono stomatiche, e confortative. L'abuso è quello, che assolutamente condanniamo (specialmente appo noi, in un clima dolce, e temperato) come capace a cagionare mali apoplettici, nervini, e subitanei. *Giovan Giacomo Wepfero, obser. apoplecticorum*, descrive un numero sterminato d'uomini, che per berne soverchio son morti repentinamente apoplettici. *Lorenzo Bellini, de motu cordis*, ne dà la ragione; poichè, dice, offendendo i nervi del corpo, e rilassando le fibre, e rappigliando il sangue, dispone efficacemente al coagolo, ed è la cagione del polipo, e morti subitane. Quindi il Dottor *Storck* sostiene, che in una donna ebria morta apopletica vi venne ritrovata una gran quantità di sangue rappreso ne' ventricoli del cuore, e del cervello, onde la sua morte repentina [1],

Moltopiù dell'abuso può nuocere la mala qualità de' vini. Quelli, che sono acidi specialmente, facendo nello stomaco una sol massa, o misto coi cibi dispongono il chilo, e gli umori anche ad acitire. E quì mi sia lecito di scovrire le tante viziose, e ree maniere co' quali oggidì si guastano i vini? Cosa che influisce grandemente in cagionar mali subitanei. Primieramente alcuni per rendere il vino austero vi menano il gesso, ed il fien greco trito con sale

(1) *Cad. VIII.*

sale arso. Altri poi vi mescolano il frutto del cedro, e galle arse. Molti cenere di sarmenti di vigna, o seme di finocchio pesto, semi di lino, e legna di quercia ardono, e la lisciva mettono nel vino. L'elloboro nero, e bianco vi mischiano altri per farlo durare. Colla ragia alcuni del pino ritengono i vini, e coll'alume gli rendono stitici. Vi è poi una confezione chiamata pannaccia, che è secreto de' Cantinieri. Questa si fa d' aloè, incenso, amomo, meliloto, cassia, spiganardi, folio, e mirra. Ve n' è un'altra simile composta di gruogo, incenso maschio, cardamomo, ghiaggiuolo, illirica, silobalsimo, squinanti, spicaceltica. Vi sono benanche quelli, che come un secreto per condire il vino, e renderlo gagliardo prendono semi di artemisia, erba cinquefolio, granelli di pepe, e pistacchi triti. Vi è chi il chiarifica con noccioli di pesche, e colla chiara d'uovo, sale, e pinocchi. Non manca chi fa lo stesso colle pietre bianche de' fiumi, cotte nel forno, e polverizzate, o col sale bianco tritato, e polvere di pietra. Se è corrotto s'ajutano con colatura di cortecce secche, ovvero con colatura di seme d'ebbio, e alume di rocca chiaro. Finalmente la maggior parte mescola nel vino la gomma bianca con tre uova fresche, per darli colore, e la cenere del sarmento arso col pepe, e coi garofani, per darli odore; aggiungendovi fino moltissimi la lisciva, l'acqua di mare, il vitriuolo, per renderlo viepiù potente, e frizzante. In questi, ed altri simili modi adulterano i vini, togliendogli la natia semplicità, e rendendogli nocivi al corpo umano, e spezialmente col vitriuolo corrosivo, onde provenir ne possono i mali nervini, apoplettici, e subitanei. Non senza gran ragione pertanto *Seleuco* fè leggi, che non si bevessero il vino, senza licenza de' Medici (1); onde in vigor di queste leggi appresso i *Lacry Epizefiriensi* l'uso del vino, trattone il caso di malattia, era generalmente proibito, sotto pena di morte. Gli abitanti di *Marsiglia*, e di *Mileto* lo proibirono alle donne; e pure queste, (come ancor *Seneca* amaramente se ne dolea) si recano a gloria di sfidar gli uomini, e se possono anche vincergli (2). In *Roma* ne' primi tempi non era permesso a' giovinetti di bere vino, se non dopo l'età di 30. anni. Ed in *Arabia* se ne astengono anche i vecchi, comeche dalle leggi della loro religione a tutti assolutamente proibito. *Domiziano Imperadore*;

I.

fece

(1) *Capoa Rag. VII.*

(2) *Epist. 95.*

fece un editto, che non si dovessero piantar viti in *Italia*, e se ne fradicasse la metà (1). E *Filostrato*, dice, d'aver ordinato, che si spiantassero tutte nell'*Asia*, attribuendosi al vino, ed all'ebrietà le malattie, e le sedizioni della Città. Annullò poi l'editto, divulgatosi un biglietto, che per quanto avesse potuto fare; nulladimeno rimarrebbe tanto vino, che bastarebbe a spargere nel sacrificio, la cui vittima sarebbe l'Imperadore. Pure il Signor *de Tillemont*, dice, che durasse questo editto fino a *Probo*, cioè 200. anni. In *Londra* per l'uso immoderato di una tal cervogia, da altri detta cervela, o birra, propriamente ginepro poderosa assai, si trovavano in molte strade delle persone stese per terra, e morte di subito per l'ubriachezza; onde il *Pavlamento* pubblicò un'editto vitando di venderlo. Lo sentano i *Magistrati*, e coloro, che attender devono, come ministri della Medicina d'intorno alle cose della salute, vitto, e annona. Io non pretendo che si abbia a proibire il vino, ma che si debba invigilare almeno sull'impostura, e sull'abuso. I vini guasti danno notabile arrecano alla salute. Abusati poi sono una pestilenza viepiù atroce del corpo, e assai sovente dell'animo, rovinano lo stomaco, scottano, infiammano, e perturbano il sangue, e gli altri umori, gli rinzeppano, e gli rapprendono, cagionando infinite malattie, e morti subitane. Non d'altronde perciò ripete il *Salmon* l'elenzione da queste malattie ne' popoli di *Giava*, dell'*India*, e della *Persia*, che dall'esser sobrii, e moderati nel bere il vino, specialmente d'*Ispahan*, di *Sbismisch*, e di *Sbiras*, vini di corpo, e poderosi. Che se non si voglia prestar fede alla Storia, l'Autore Sovrano della vita, e della morte *Iddio* stesso dà peso, e forza a quanto si è detto: *attendite vobis ne graventur corda vestra in ebrietate . . . & superveniat in vos repentina illa dies* (2).

Del vino (come è comune sentimento de' Medici) infinitamente più nocivo ne è lo spirito, tanto familiare a' tempi nostri. Io non nego, che qualora è estratta l'acquavite da buoni vini può giovare allo stomaco, in una dose però moderata; ma se è estratta dalle fecce de' vini guasti, o se ne abusa, corruga le fibre dello stomaco, ed è capace a generar mali apoplettici, e subitanei. Con un gran numero d'osservazioni potrei provarlo, ma mi persuade assai più la ragione. Le parti infiammabili d'un tal li-

quo-

(1) *Suet. in Dom. C. 14.*

(2) *Luc. 21. 34.*

quore, ubbriacano, e sono nocevolissime alla testa. Le parti poi acide, e flemmatiche, tartarose, e rilassanti, se non producono quel danno alla testa, come le prime, lo fanno ad altre parti da queste lontane. I Scrittori più classici di Medicina lo credono verisimile, ed il Signor *Bagliani* (1) apporta un'osservazione molto a proposito d'*Innocenzo XII.*, che per beverne un pò soverchio venne afflitto da' patimenti forti nervini, che gli cagionarono la morte. In *Olanda* sono molte rare le osservazioni di mali di petto, e nervini; perchè pochissimi vi sono, come dice il *Salmon*, che ne hanno l'uso; tuttochè l'aria sia molto grossa, e le complessioni fredde. Non trovasi fra essi chi lo faccia di mattina, nè mai offeriscono in tal tempo dell'acquavite, o altro licor forte, scusandosi con dire non esser ciò permesso in quest'ora. Fanne uso anzi di mattina del latte, come di poro, con più savia condotta, anche gli *Agricoltori*, nè vi è gente la più ordinaria, che sia, la qual non porti in sacoccia un vasetto di butiro, e dopo aver lavorato alquanto se lo mangiano con sommo gusto unitamente con del pane.

Abuso del Caffè.

IL caffè, caffè, cavè, caphè, così detto dagli *Arabi* da un albero di questo nome, che cresce nell'*Arabia*, e nel regno di *Temen* all'altezza di otto, o dieci piedi, colla scorza grigia, e molle, e colle foglie, le quali sono in tutto simili a quelle dell'alloro, o della castagna. Il suo frutto è della grandezza di una ciliegia, nel seno del quale si trovano due grani, che rassomigliano alla fava, i quali essendo piani, tra loro uniti formano appunto quel grano, che noi conosciamo chiamato caffè, che serve di bevanda, quando arso al fuoco, e macinato venga ridotto in minutissima polve. Il Signor *Edward* fu il primo a cacciarlo dall'*Asia* 200. anni dopo il suo scoprimento, come vuole il *Salmon*, ed il suo Servo chiamato *Pasqua* aprì con tale occasione la prima volta bottega. Il Signor *Vann Hoorn* Governadore generale della compagnia Olandese, per consiglio del Signor *Wixzen* fece trasportare le piante in *Batavia*, ed in altri luoghi, ed il frutto divenne un'articolo principale del commercio.

Pel fine della salute, vi si vuole arte, che sia prima coltiva-

(1) *De luc ven. & mark. gland. p. 49.*

to in grasso terreno, onde tragga dovizia d'olio, altrimenti farà un capo morto. Deve esser perciò inaffiato ancora da industriosa mano, difeso sotto l'ombra dagli ardori del sole, che ne dissipa, e consuma l'olio. Vi vuole arte, e perizia di conoscere, e saper scegliere le migliori fave, che siano grandi, e le più grosse, debbano avere il colore verdiccio, alquanto trasparente, e sottili verso il fine. Dee esser ben mondato dalla sua scorza, netto, ben nodrito, non bagnato con acqua di mare, nè in qualunque altra artificiosa maniera adulterato. Giova eziandio l'arte di bene arrostitirlo, polverizzarlo, e cuocerlo, acciò non addivenga nocivo.

La virtù del caffè, comunemente riputasi disseccante. Sia perciò in costume solamente di coloro, che si sentono indigesti, o gravato lo stomaco, o che sieno di natura infermicci, o che abbiano troppo bevuto, o desinato, specialmente dai Crapuloni. Alcuni preferiscono all'uso del caffè il decotto d'orzo abbrustolito; ma a parer mio, sarebbe meglio, se a tal'effetto si usasse il decotto della corteccia del perù stomatico, che non ha veruna parte lesiva de' nervi, come il caffè, il quale si crede possa mutar la bile, e ledere i nervi, specialmente di mattina, in qual tempo colla sua stitica qualità constringe le budella, esaspera il mal dell'ipocondria; e tanto è verisimile, che tolga l'appetito, che la parola *Cahovah*, che vuol dire caffè, significa in arabo aver poco appetito. Si usi adunque da chi non ne può far ammesso moderatissimamente, e s'accompagni sempre, quando vi è il costume di prenderlo a digiuno con qualche sorta di cibo, giusta il costume de' *Turchi*, indotti appunto dalla comun persuasiva, che possi guastar la bile, e ledere i nervi, precisamente dello stomaco, qualora questo è vuoto di cibo, e cagionar in fine mali nervini apoplettici, e subitanei, siccome lo crede verisimile l'Autore dell'opera pubblicata in quarto sull'uso, ed abuso del caffè, in *Roma* nel 1762.

In luogo del caffè, con più savia condotta vorrei, che si usasse la pozione del tè, oggi quasi posta in disuso. Diciamone qualche cosa, a renderla più usitata. I *Cinesi* in vece del caffè, e del sorbetto, come facciamo noi a mensa, si servono con miglior consiglio del tè. Questa è una pianta speciale della *Cina*, che cresce d'ordinario nelle valli ed appiè de' monti, all'altezza d'un cespuglio, e d'un rosajo. Ha le sue foglie dentellate in tutto il loro contorno, rosse un poco, e dolci al gusto, se si masticano. Il miglior tè, secondo vuole il *P. Conti* è quello, che nasce ne' terreni pietrosi. Quello, che si pianta nelle terre leggieri tiene il secondo

ran-

rango. Il peggiore si trova nelle terre gialle. Ma in qualunque luogo si femini, bisogna aver cura di esporlo al mezzo di. *Mr. Cunningham*, membro della società reale, ci fa sapere che le spezie di tè, che vengono in *Europa* sono della stessa pianta, la differenza consiste nella stagione, e nel luogo. Il *Salmon* preferisce a tutte le spezie di tè quella, che viene in *Moscovia* dalla *Siberia*; ma perchè i *Ruffiani* non hanno la diligenza di bene imballare le loro mercanzie, contrae d'ordinario cattivo sapore. La spezie di tè, che viene anteposta a tutte le altre, e di tutte credesi la più salubre è quella, che si coltiva in *Ussè* poco lontano da *Miace*, della quale se ne serve l'Imperadore, e la sua Corte. Le piante per ordine di esso si nettano ogni giorno, nè le foglie si toccano, se non con guanti. Il volgo, ed i Campagnuoli lo fanno d'una maniera assai differente. I Contadini lo abbrustoliscono in pentole di terra, e poi lo vendono. In alcune Provincie usano il tè, col riso, e dicono, che allora è più salubre. Noi lo beviamo all'uso de' *Cinesi*, facendone bollire poche fronde per una chicchera, colandosi poi quella tintura, o decozione. L'uso d'una tal decozione è utilissimo alla salute, muove blandemente il sudore, e riesce un lodevole purificante. I *Cinesi* coll'uso frequente del tè, si vuole, che preservansi dalla sciatica, dalla pietra, dalla gotta, e malattie subitane.

Abuso del Cioccolatte, e del Tabacco.

L'Abuso del cioccolatte, e del tabacco può benanche influire a cagionar malattie croniche, e subitane. Ma *Lancisj* dicea: *nec tabacum incusabimus: quid chocolata abusus?...* Io dico lo stesso, se si vogliono considerare separatamente. Pure uniti tali, e tanti piccioli sconcerti possono sconcertare un'orivolo (qual è la macchina umana) delicatissimo; e di tante picciole vetri, molle, e ruote composto, e con tale comunicazione, ed artificio; sicchè una, che se ne guasti, si guastano le altre tutte, e così fermasi il moto, e se ne parte lo spirito motore.

La cioccolata, io nol nego, è la rugiada celeste, il nettare divino, la pozione virale, presa moderatamente, e da soggetti non molto caldi. Nodrisce, e conforta a meraviglia, e con diletto tommo. Riputasi perciò confortativa della venere, in maniera che dicesi, che faccia crescere la generazione della genital semenza; il che attribuiscesi al cacao, come vuole l'*Emullero*. Ma all'opposto
se

se se ne ingoja di troppo, e da' temperamenti biliosi, e adusti, e in tempi soverchio caldi, è capace a nuocere grandemente, ed a cagionar fino malattie infiammatorie, e subitane. Sappiamo infatti d'un uomo di qualità, fornito di temperamento caldo, che venne morto repentinamente apoplettico; appunto perchè traccannava spesso tra 'l giorno, anche ne' tempi più fervidi, come ne fummo assicurato dagli stessi domestici. E la ragione, onde possa cotanto nuocere il cioccolato si è; perchè (oltre essere la cannella aromato di natura, che riscalda, e dissecca) la vaniglia per renderla più odorifera gli *Spagnuoli* la bagnano con vin generoso, e quindi si rende viepiù calorosa, e disseccante. Il cacao poi è una mandorla di sua natura astringentissima: ed in *Caraccao*, nella nuova *Spagna*, ove nasce, le donne, che ne mangiano assai, si osservano tutte clorotiche, ed ostrutte. Il Dottor *Cbreyne* perciò, nel saggio sulla sanità, dice, che gl' infermi, e gli deboli non deono usarla, nè come medicina, nè come cibo. Quando i sani aggiunge, debbano farne uso, l'ora più propria è quella della mattina, e dopo che le cozioni son finite. Il *Caldera*, dico, che accresce la sete, e riesce allo stomaco calorosa; quindi con somma utilità, prosegue, vi si deve bere sopra dell' acqua fredda: Debbono astenersi, finalmente conchiude, da questa bevanda, almeno dall' uso frequente, e immoderato d' essa quelli, i quali sono nel pieno vigore della gioventù, e che sono di complessione secca, e che hanno gli umori disposti a commuoversi, e mettersi in grande agitazione, ovveroamente, che hanno le vie prive del loro tuono naturale, e perciò incapaci di far la dovuta concozione degli alimenti. Il *Bagliovi*, sostiene, che nelle complessioni calde, e sanguigne l'uso immoderato del cioccolato, ingrossando il sangue, e però facendolo meno atto alla circolazione cagiona infiammazioni nelle viscere, febbri mesenteriche, ed anche apopleisie, e mali subitanei.

Il Tabacco trasportato a noi dopo il 1560. dal Card. *Prospero S. Croce* con la scoperta dell' isola, di *yucatan* nell' America, è una pianta, della cui fronda, ridotta in polvere, se ne fa uso, come per divertimento, e ricreazione, sebene con qualche profitto della salute. Caccia leggiermente l' infetta pituita, a similitudine d' un lodevole errino, e può apportare giovamento sommo alla testa, e specialmente, quando sia semplice, non misturato, e preso con qualche moderazione. Ma se del tabacco si abusi l' uomo, e molto più, se venga adulterato, lede allora dicea *Nicola Monardes* nel libro del tabacco la testa, il cervello, e le meningi. *Giulia Cesa.*

Cesare Lampugnani, nel trattato contro l'abuso del tabacco, intitolato: *punctura tabaci*, stampato fin dal 1650. più *ex professo* del *Monardes* delinea tutti i maligni effetti, che produce nell'uomo il tabacco. Il Signor *Baile* lo crede tanto nocivo, che arriva fino a farsi beffe delle virtù attribuite al tabacco. *Magnani*, *exerc. de tabaco*, stima, che sia una delle cagioni delle malattie della testa apoplettiche, e subitane. E chi è, che non sappia, prosegue, le tante frodi, ed imposture del tabacco: vi mischiano fino alcuni le frondi di persico, di fico, di vite, di noci: altri poi, sterco di capre, e terra gialla, per darli colore, terra d'ombra, e legatura di tavole di noce: altri sternutella, ed elleboro bianco. Tralascio la calce, ed il vitriuolo, che vi mescolano alcuni, per darli un più forte sapore, con mille altre sporcizie, descritte dal Signor *Paulli* Fisico del Re di *Danimarca*, in un trattato particolare sopra del tabacco. Dice questo Autore, che li Mercanti lo mettono perfino nella melma; affinchè col sale volatile degli escrementi venga a farsi più spiritoso, più ferido, e più piccante. Non sia meraviglia poi, se il Signor *Giacinto Gimma*, nella sua *fisica sotterranea* (1) (ove agita, se ne nel cervello si possano formar le pietre coll'uso del tabacco) asserisca essersi ritrovata una pietra molto dura nel cervello d'un uomo morto all'improvviso. *Benedetto Stella* nel suo libro intitolato: *il tabacco*, stampato in *Roma* nel 1669. riferisce averne veduti molti avvezzi al tabacco, a quali aperta la testa dopo morte, fu trovato il cervello sporco di essa polvere; anzi in un, che prendea tabacco spagnuolo, ridotto in polvere sottilissima, si trovò il cervello tutto all'intorno coperto d'una polvere negregiante. Il Signor *Redi* perciò vuole, che non se ne debba prendere in una gran quantità; perchè almeno almeno (se non sveglia morti subitane) pregiudica all'odorato, diminuisce l'appetito, e col tempo dà origine alla tischezza, fra l'altro, quando si mastica. Alcuni lo lasciano nel naso tutta la notte; ma si è trovato, che ciò in certuni causa vomiti la mattina vegnente. Un'altra cosa cagiona questa maniera di applicazione, e si è che indebolisce la vista. Il *Mazini*, dice, che non può arrecar mai vantaggio quel fracidume della polvere così spesso ficcata nel naso, e spesso di quello gocciolante, come quel ruminar sempre fra denti la tetra letamino-fa materia, ed altri suoi puzzolenti, pregiudizievole sempre al nostro

(i) Pag. 520.

stro corpo; perchè pizzicando le glandole della bocca ledono lo stomaco, e la digestione. Per quello poi in fumo, io vi trovo maggior rinugnanza in approvarlo. Procurate adunque di non ingojarne, che in poca quantità. Il fumar temperato rende gli uomini allegri; ma il soverchio gli sbalordisce, fa loro perdere il cervello, e perfino l'udito. Perciò oggi i *Persiani* con lodevole costume sotto la pippa, vi mettono una picciola caraffa piena d'acqua; sicchè il fumo passandovi per entro per mezzo d'un cannello vien fresco nella bocca. Non so come non ancora sia a noi trasportato sì lodevole costume. Lodo almeno, che vi asteniate dal tirarlo con troppo violenza, e soverchio caldo; acciocchè calando nello stomaco non ecciti qualche violento vomito, come potrebbe avvenirvi dopo pranzo, e dopo aver bevuto del vino. Meno nocumento fa, se si pratica la mattina, e a digiuno, quando è più compatibile il vizio; perchè non vi è niente nello stomaco da digerire, che dopo pranzo, quando la saliva serve per la digestione. Le particelle di esso, che s'insinuano ne' polmoni cagionano eziandio del gran nocumento. Se ne apportò in comprouva un'acconcia osservazione trattando noi de' polipi (1). *Ermullero*, de *nico*. nel corpo dell'opera pubblicata in due tomi fa vedere, che il fumo del tabacco tinge i polmoni, gli dissecca, e gli fa divenire con macchie nere, e livide. Ciò osservò anche *Tulpio* (2), e *Bartolino*, de' polmoni. Egli è certo pure, che danneggia il cervello. Il *Bortbi* in una sua lettera al *Bartolino* fa menzione d'uno, cui coll'ecceffivo uso del fumar tabacco se gli era seccato il cervello a segno, che dopo morto altro non trovossi nel cranio, che una picciola massa nera composta di pure membrane. Non senza gran ragione pertanto *Amurat IV.* Imperadore de' *Turchi* il gran *Duca* di *Moscovia*, l'Imperador di *Persia* proibirono l'uso del tabacco ne' loro stati. Il *Re Giacomo I.* d'Inghilterra scrisse un espresso trattato contro di esso, intitolato *contraposto al tabacco*. E finalmente *Hartsoekero*, ed i *Bagliivi* dimostrarono, che il frequente uso del tabacco, come quello, che costa di sale caustico, e solfo narcotico accelera la morte. Così negli *atti eruditi* anno 1700. (3)

Abu-

(1) *Cap. III. §. I. pag. 33.*

(2) *Lib. I. Cap. VI.*

(3) *Pag. 526.*

Abuso della Venere, ove del mal venereo.

IL più comune, e più deplorabile abuso, si è quello della venerea. Egli è fuor d'ogni dubbio, che la passione venerea portata ad un certo segno possa ledere l'uomo, e produrre delle terribili malattie, e precisamente apoplettiche, e subitanee; avvegnachè distruggendo l'equilibrio, che regna tra gli umori, ed i loro movimenti, mette il sangue in una agitazione a lui non naturale. Il celebre *Vatero* lo crede verisimile: *mors subitanea in aestu venereo accidit cum horribili clamore, & jactatione corporis* (1). Il chiarissimo *Emert* dice d'una donna, la quale perchè *luctam veneream cum sex militibus suscepit, mane in urbe reportata vitam profudit*. E quanti pure si son veduti morti di apoplessia, e cader morti tra gli ampleffi stessi di quelle, verso cui amor gli sponnava, come da fulmini percossi. Chi desidera di tai fatti, ancora con più distinzione legga *Errico di Heers* (2), e *Bartolino*. Ma non solo le malattie apoplettiche può produrre l'immoderata venerea. Le aneurisime ancora, le convulsioni, le sincopi, e le palpitazioni di cuore furono osservate dal *Santorio de venere* (3). *Ippocrate* pure ce ne fa fede ne' libri degli *epidemj* (4). *Boerhaave* nelle sue istituzioni, (5) *Didier*, *Jakino* ne' commentarj a *Rasi*, il Signor *Schenkio* (6), il Signor *Tissot*, *de morbis ex manustupratione*, ed il Signor *Kloekhof*, *de morbis animi ab infirmato tenere medullæ oblongatæ*, per non dir di altri moltissimi.

Da tuttocidè ne rileviamo, che debba essere moderatissimo l'uso della venerea, in coloro ancora, che sono congiunti col sacro indissolubile vincolo. Parlando poi degli altri diciamo essere infinitamente più lodevole una perpetua, ed assoluta astinenza. E' incontrastabile l'assioma: *extra matrimonii statum semen est retinendum, & in illo moderatè excernendum*. E la ragione più notabile si è; perchè il liquor seminale, comunque venga fuori per l'uso destinato è

K

un

-
- [1] *Esem. n. c. D. 3. A. 9.*
 [2] *Obs. 18.*
 [3] *Seç. I. C. 24. Seç. VI. aphor. 18.*
 [4] *I. Seç. III.*
 [5] *§. 776.*
 [6] *Lib. I. obs. 236.*

un mescolamento di più utilissimi fuggi , che si versano nell'istesso tempo nel canale dell' uretra dalle glandole , che l' han lavorato , e dalle conserve , che l' han ritenuto ; laonde come tale è un liquore al corpo umano utilissimo , e conseguentemente da non doverfi inutilmente smaltire. Perciò la natura con molto savia condotta il fa di nuovo rientrare nel sangue, secondo le leggi de' liquori regredientizj, da dove la prima volta si è separato. Quindi è falso l' assioma de' Galenici : *semen corruptum generat venenum* , compatibili per altro ; avvegnachè non ne conobbero la circolazione, incompatibili, per aver corrotto il costume dell' universo mondo. Ma per quanto stancassimo il cervello, e la penna non si stancherà la libidine di travagliarci : *libido nunquam satiatur, extincta reaccenditur, usu crescit, in ceteris satietas, in libidine nulla*. Povera gioventù! esclamerò, con *Offmanni*, de *morbis a nimia, & intempestiva venere oriundis*. I tuoi eccessi sono degni di bialimo, se vai a far naufragio nel mar della morte, tanto più deplorabilmente, quanto riesce più fatale la tua intemperata incontinenza! Ma che dirò poi di certi vegliardi sì depravati, e dissoluti? Se gli eccessi de' giovani sono deplorabili, quelli d' un vecchio meritano le catene de' pazzi.

L' abuso della venere finisce nel mal venereo, altra nuova invincibile sorgente di malattie, che credonfi bene spesso dagli stessi Medici prodotte da altra fonte, quando in realtà si debbon ripetere dal gallico veleno. E per vero dire sopponendo, come è certo appo tutti, che si nasconda questo veleno, anche perchè di natura oliosa in quella membrana del corpo umano, che conserva il grasso, può certamente ivi nelle tante cellule, e nel grasso di esse invischiarfi in maniera, che per lungo tratto di tempo se ne stia disoppiatto, fino a tanto che, *qua data causa*, di là nuovamente distaccato dalla sua sede abbia prodotto delle terribili malattie, ingannando spesso fiato gli stessi Medici. Il Sig. *Baglivi de lue venerea, & morb. glandularum* (1) crede quanto abbiám detto verisimile. Dice egli adunque : *lues apbrodisiaca semel recepta, difficulter postea deletur ejus character, adbibitis specificis mitescit, sed non extinguitur; immo post triginta, aut plures annos iterum reviviscit, & medicos decipit causam morbi ordinariam putantes, cum revera a noviter excitato venereo veneno dependeat*. E' accaduto pur sovente volte, che scaricandosi

UN

[1] *Lib. I. cap. 9.*

un tal veleno tutto ad un tratto ; perchè di natura solfurea su di certe parti nobili, e vitali destinate per le più precise funzioni della vita, queste ingombra, ed affascina in guisa, onde diventa la cagione delle tanto frequenti malattie subitane. E per vero dire, è capace il veleno sifilitico di offendere, indebolire, ed infine interamente distruggere tutta l'economia del corpo umano, e la simmetria de' varj pezzi, che la compongono, ed altresì tutte le varie funzioni delle sue parti, ed insinuandosi più addentro, e spargendo più lungi le sue influenze indebolisce, e disordina le parti ancora più lontane. Questo terribile, ed ostinato male infetta tutta la massa del sangue, e della linfa: ed in conseguenza tutti gli altri liquori ne acquistano una crasi viscosa, e putrida estremamente nemica della natura, la quale sola occasiona tutti quei terribili sintomi, che l'accompagnano. Guasta infino, corrompe, e putrefa lo stesso olio, o sevo del corpo umano. Il pannicolo adiposo, che secondo il *Boerhaave* ne è il principale recettacolo, principalmente ne è intaccato, come apparisce dalle varie corruzioni, ed ulcera fagedeniche, le quali formansi su la superficie del corpo. Le vescichette feminali, le prostate, i nuovi corpi glandolosi del *Cowpero*, o nuove prostate più delle altre parti incontrano la ferocia d'un tal veleno, onde si osservano disseccate, e vizze. Se la prende fino colle ossa: *ossa præter naturam molliri, ac cerea, & fragilia fieri, ut quasi liquata diffuant*: così il *Platner* (1). *An non inde ratio liquet, prosiegue il Ruyschio, memorabilis morbi, quo affecta virgo in galliis omnia habuit corporis ossa pasta ad instar mollia* (2)? Lo stesso dicono il *Faloppio*, *tract. de ulceribus* (3), ed il *Morgagni de sedib. & causis morb.* (4). Non son poi rare le osservazioni de' polipi ancora ne' soggetti afflitti dal mal francese: *frequentes polypi in hominibus venerea labe extinctis*: così *Malpighio*, *de polypo cordis* (5). E *Federico Offmanni* più chiaramente: *memini aliquando me cujuslibet aperuisse cadaver lue inveterata defuncti, ubi multa polyposa conerescentia in parosidibus, & cordis ven-*

K 2

vricu-

[1] *Dis. in act. erud. A. 1750. M. Sept. P. 2.*[2] *In adv. cap. VI.*[3] *Cap. 47.*[4] *Epist. LVIII. pag. 225.*[5] *Pag. 316.*

triculo dextro reperiebantur, hepate, & liene corruptis (1). *Rodrigo Diacio Sivigliano*, finalmente meglio di tutti, ci esagera la ferocia di tutti quei maligni effetti, che produce questo male, il quale a guisa, dice egli, di *Proteo* cangiando varie faccie, e generando varie malattie, e lunghe indispolizioni fa che ne' corpi si ammassi una gran quantità di mercurio, di antimonio, di polveri, alabastrì, acciai, magnesie, e che so io, mille altre simili farine sotto nome di dolcificanti. Questi imprendendo una certa venenosità, e ferocia, fra l'altro, quando nelle viscere de' pazienti s'incontrano sali diversi, si rendon capaci a produrre le sincopi principalmente stomatiche, non che cardiache, i strozzamenti de' vasi sanguiferi, e le aneurisime, ed i polipi, e la morte repentina. Conchiude finalmente il lodato Autore, essere un tratto della divina provvidenza, che vi sia il mal francese nel mondo, servono come un freno i dolori, la ignominia, l'infamia; l'istessa morte è un sacrificio alla sovranità di Dio, come il conobbe anche *Cicerone*: *ipsam aegritudinem non sine magna utilitate a natura dicunt constitutam, ut homines castigationibus, reprehensionibus, ignominiiis affici se in delicto dolerent; impunitas enim peccatorum data videtur eis, qui & ignominiam, & infamiam ferunt sine dolore* [2]. Tutti a noi nuovi motivi di ammirare l'infinita sapienza del divino Architetto, il cui eterno disegno fu di metter freno all'incontinenza, e nel tempo stesso appellare l'onnipotente sovrana sua mano, qual chi non vuol ravvisarla volontariamente si acceca per non vedere. E pure chi è che mi ascolta? o si astenga dal mal francese? e pur si tratta di vita. Starei per dire col *Rochefocault* [3], che l'amore alla vita non sia da più, che il genio per la scelta d'un colore, se da per tutto serpeggia in questa nostra Città il mal francese, quale a guisa di fiera sitibonda di sangue, tanta parte de' *Napolitani* si ha divorati, che muover debbe coloro, a' quali la provvidenza, ed il Sovrano ha costituiti nella suprema podestà, se non a vietarne, almeno a frenarne per quanto si può il cotanto infame uso, e sì pregiudizievole all'uman corpo. Ed oh troppo a noi fatale scoperta! Conchiuderò alla fine con *Niccolò Monardes*, tu portasti *Cristoforo Colombo* in Europa, e dall'Europa per mezzo del commercio in tutto l'Orbe abitato

-
- [1] *Cent. I. Pot. 27.*
 [2] *Tuscul. quest. lib. IV.*
 [3] *Mas. 46.*

ato un sì tremendo malore , quando nell' Indie Occidentali per conquistar l' isola ispaniola nell' antico continente devastaste il nuovo, rovinando tante famiglie , e le più nobili , e Città le più splendide , e corti le più fiorite . Ma a che prendercela col Colombo , Maledetti lupanari! diremo con più savia condotta seguendo *Nicola Blegni* , col quale sosteniamo , nell' *arte di guarire le malattie veneree* , che possano essere elleno prodotte eziandio senza alcuna contagione venerea nelle donne , qualora si prostituiscono , e sondate alla libidine ; perchè il ristagno , e la corruzione venefica di varj semi genera degli umori d' una qualità nociva , che infetta prima la donna , e poi l' uomo , che ha commercio con essa , quale opinione , se non è da sostenerli a scudo , come la sostiene *Guiglielmo Becchett* nel saggio registrato nelle transazioni filosofiche sull' *antichità della lue venerea* , almeno non è da rigettarsi affatto , ed in qualche maniera pure è verisimile .

Abuso delle perucche , secondo il Bernabei .

Finalmente vi può fino concorrere , e influire l' uso , o per meglio dire l' abuso delle perucche , opinione , che non è mia , ma sostenuta prima dal *Bernabei* . E che sia ciò vero , sappiamo di certo per notomia , come per mezzo de' capelli , quasi di tante menome fistollette , o filamenta traggasi fuori dalle innumerabili glandole , che sono nella cute del capo una copiosa quantità di escremento , che per essere untuoso , e salino può generare molti mali , e se crediamo al microscopio di *Attanasio Kirker* genera quella putredine ripiena di vermi , madre tantopiù feconda , quanto meno conosciuta delle febbri maligne , pestifere , e subitane . Anche una donna , qual fu *D. Oliva Sambuco* spagnuola eruditissima immaginando l' uomo una pianta travolta conobbe gli usi , ed i vantaggi de' capelli .

E che sia veramente grande il vantaggio della chioma , e l' uso della capilliera , nonche nelle donne , negli uomini ancora , e conseguentemente sia nociva l' incisione de' capelli , e l' uso della perucca , oitre la ragione , ci fa peso la speranza , e l' autorità del *Bernabei* . Dice dunque questo Autore (il quale scrisse in occasione si volle sentire il suo parere , mentre in *Roma* erano frequenti le morti subitane) : „ Io per me sono nel voto , che la morte improvvisa , e gli affetti apoplettici , che accadono in *Roma* pur troppo frequenti nell' anno corrente 1708. provenissero in gran parte dall' uso delle perucche ; imperocchè se non la per-
dona.

donano nè a nobili, nè a plebei, ma solo si sperimentano esser rare nel sesso femminile, possiamo riflettere, che appunto della perucca, nè cavaliere, nè artista, nè altro plebeo vuole esserne privo, e solo la donna a' nostri tempi resti contenta ricoprire il suo capo di quelle cuffie, o bende, che usavano, le Matrone Romane, come racconta l'eruditissimo P. *Francesco Eschinardi*.

Pare un paradossò tale opinione, e pure se colla sola bilancia del *Santorio* pelarete ciò, che di escremento si getta fuori dal capo col mezzo de' capelli, e quanto succidume si leva via col pettinarsi, e quanti sudori escono dalla testa per le fila de' capelli ne' tempi di està, mi lusingerei che non solo ella sembri un paradossò; ma niente lontana dal vero per lo spazio d'un atomo solo.

Ma a maggior risalto della verità, bisogna che vi convinca colla sperienza, ricordandovi quel pestifero male, che sì atrocemente afflisse i popoli della *Polonia* nell'anno 1599. Crescevano in essi le capilliere non in fila distinte, ma aggruppate in maniera, che formavano fascetti da per tutto, come d'una tenacissima colla, detta dal volgo vischio. Il volere scemarle, o reciderle era un precipitare in tremori, dolori d'ossa, paralisie, apopleisie. In molti ne usciva sangue, come si fosse tagliata una parte sanguigna. Sicchè appare chiaramente, che il capo per mezzo de' capelli resti libero dalle semenze di molti mali, ed il reciderli è un soggettare il capo a succumbervi.

Ma quì opporrano taluni con dire, che si vedono sani i religiosi senza capelli, a cui rispondo, che ciò nasce; perchè i stenti, le vigilie, il coro, il canto, gli esercizi, i studj, i digiuni, le quaresime sono mense da non far pancia, ed uffizii da non far cumuli di mali apparati.

Non niego, che il tagliar le chiome, radere il capo, forse a molti gioverà, ed io riconosco uomini risanati dal dolor di testa con radersi i capelli, ma non già coll' uso della perucca, dalla quale gravata la testa patisce di molto nelle occupazioni esteriori, e son necessitati molti a deporla, anche d'inverno. E poi, come l'uomo può porfi nel capo una perucca, composta di capelli, de' quali non si ha notizia.

Capelli, e chiome di cento chiome.

E che se si buttano nel fuoco, anche dopo aver tenute le perucche ne' fornelli, cacciano un fetido fumo, ed un liquore ingrato, e penetrantissimo: *latet anguis in capillis*, il conobbe anche *Esmullero, de parvis ins.*

institis magnorum morborum remedio (1). E si crede vieppiù verisimile dal comprendere vi sieno in essi degli opportuni nascondigli, ove innestansi, ed hanno il lor nido i malori. Chi non sa esservi ne' capelli porosità, seni, condotti, valvole, organizzazione tale, che simili lemi a mille a mille annidar possonvi, siccome pensò fra gli altri *Malpighi*. Per preservativo: *vive moribus preteritis*, dirò con *Favorino* Filosofo. Ed oh il bel costume de' *Cinesi*! che non amano l'uso nè della perucca, nè del cappello; ma come dice il *Salmon* si contentano de' capelli, e di una berretta, che loro cuopre il capo, e le orecchie, imitando l'antica semplicità naturale. Ma se non vogliono gli uomini privarsi della perucca, (perchè bisogna adattarsi alla moda, per non sembrar zotico, e ridicolo) almeno non s'incidano sì sovente i capelli, per mezzo de' quali si purga la testa, come si è veduto. I fanciulli vengono preservati da un tal terribile male, e dal pestifero, e dai moti epilettici, e convulsivi; appunto perchè in essi si spurga quel succidume dalla testa, che si chiama lattime, che è come il cauterio de' fanciulli. A tal' effetto, come preservativo negli adulti (qualora non si vogliano incidere i capelli) sono utili i cauterii, specialmente quando sono infermicci. In *Roma* si fa ne' fanciullini subito nati la fontanella alla nuca; acciò non facciano passaggio giunti all'età matura nell'apoplessia: *decubitus enim fiunt in partem, quæ prius laboraverat*, siccome pensò anche *Ippocrate*.

§. V.

Malattie subitaneæ.

Molte sono le malattie, che vengono dette da' Medici subitaneæ, e che si confondono il più delle volte colla morte subitanea. Le più notabili però, e che meritano una distinta considerazione, sono le seguenti.

I. *Palpitazione di cuore.*

Prima di descrivere la palpitazione, o moto del cuore preternaturale, è necessario ad intendere il naturale, che si sappia co-

(1) *Dis. III.*

fa sia cuore. Il cuore si è un muscolo nel corpo umano cavo nel suo mezzo, e libero nella sua punta, composto di varie fibre differentemente piegate, ed avvolte in varj giri, e come tale ha le sue operazioni, secondo il *Boerhaave*, somiglievoli a quelle degli altri muscoli; imperochè tutte le fibre gradatamente accorciandosi diminuiscono la lunghezza del cuore, e ne accrescono la larghezza; esse restringono puntualmente la cavità de' ventricoli, dilatando gli orifizj tendinosi delle arterie, determinando le valvole dell' orificio delle vene, a ritenere ciò, che nelle stesse contienfi, e spingono gagliardamente il sangue contenuto nel cuore negli orifizj dilatati delle arterie, affin di farlo circolare per tutto il corpo. Questo è il moto ordinato, e naturale del cuore, per cui il sangue è condotto ne' piccioli vasi incessantemente, e nella guisa stessa, che soffiano i mantici perpetui, o come alcune trombe, non ostante l'andare, o il ritornare dello stantuffo, gittano ordinatamente un zampillo, per mezzo di quel globo, in cui l'aria si dilata, e si comprime.

Se questo tal movimento naturale, ed ordinato si scompone, ecco ne nasce il disordine, ed il moto del cuore preternaturale, vale a dire la palpitazione. Ha origine un tal moto irregolare, o diciam quasi scotimento, che fa tremare, e palpitare il cuore dal vizio di due liquori, del sugo nerveo, e del sangue: e per quel si attiene al sugo nerveo, se questo si rende acre, e stimolante punge le parti nervose, e le fibre muscolari del cuore; onde si contraggono elleno più del naturale lor stato, e così la sistole si abbrevia, e si fa piena, ed il movimento si disordina. Per quel si attiene al sangue, renduto questo crasso, e tenace, e non potendo scorrere liberamente dall' aorta per i diametri capillari delle arterie coronarie, si distendono queste più del naturale, e così il sangue fa resistenza al sugo nerveo; e conseguentemente alla potenza; onde i ventricoli non si estendono, e la sistole si fa per metà, si perverte il moto, e si perturba il polso. Si mantenganò perciò puliti i fluidi, se non si vuole incorrere nella palpitazione di cuore, e ciò s'ottiene col mezzo delle regulate digestioni, ed esatte diete; cose vaevoli, specialmente a preservare dalle palpitazioni nate dai forti incagli delle viscere del basso ventre.

Per la cura eradicativa, si lodano in primo luogo i reiterati salassi dal braccio, o le coppette scarificate alla regione del cuore, siccome afferma *Orsilio* (1), ed i cauterii. Internamente, il siero del latte, i bagni

(1) *Lib. III. obs. 16.*

bagni dolci, l'uso dell'olio, le acidole, i cristei risarciscono ai menzionati vizj de' fluidi, ed ai spasimi delle viscere. Perchè poi l'esperienza ci ha fatto mille volte vedere, che questo male ha intermissione, quando sono alieni i travagli, e gli esercizi violenti, i vini gagliardi, il commercio con donne, i bagni caldi, gli eccessi di collera, spesso lo fan ritornare; perciò dico che debban fuggirsi le mentovate cose più della peste stessa. E questo è il governo, con cui può curarsi la palpitazione, purchè non sia invecchiata, o cagionata da polipi, come tra gli altri osservò il Dottor *Störk*, (1) in qual caso è molto difficile il guarirla, e se dura lungo tempo, o precedono sincopi ostinate, e sempre ricorre minaccia irreparabilmente la morte repentina; siccome l'affermano tra gli altri il Signor *Boneti*, (2) il Signor *Albertino*, (3) *Galeno* [4], e *Stalpartio* (5).

II. *Aneurisma*.

L' *Aneurisma* si accompagna spesso volte colla palpitazione di cuore, ed è ella ancora malattia subitanea. Dicesi da' Pratici quella borsa, che un'arteria forma con dilatarsi, simile a quella, che fassi per dilatamento di vena, che chiamasi varice. Questo tal dilatamento emula sempre una specie di tumore elastico, e nel colore niente dissomiglievole alla cute, se pur non siavi sangue rappreso, in qual caso il suo colore è nericcio, e dicesi spuria l'aneurisma. In qualunque maniera si concepisca cede sempre alla pressione più, o meno, e vi si sperimenta sempre una certa pulsazione, nel grado pure differente, giusta la differenza dell' aneurisma, e delle differenti cagioni, che l'han prodotta. Queste differenti cagioni sono i salassi mal fatti, le ferite, e le piaghe profonde, le convulsioni interne, ed i parti laboriosi: *puerperæ*, il dicea *Riverrio*, *inopinatè moriuntur, quatenus ob nimium parturiendi conatum aneurisma internum rumpitur* (6).

L

Ogni

(1) *Cadav.* 14.(2) *Lib.* 11. *S.* 8. *obs.* 21. e §. 1. *obs.* 26., e *Sec.* XI. *obs.* 8.[3] *De cord. palp.* *Lib.* 2.[4] *V. de loc. adf.*(5) *Cent.* 1. *obs.* 36.(6) *Obser.* V. 18.

Ogni forte di compressione, secondo le leggi dell' idraulica, può distendere, e rompere i canali, a cagione dell' altezza viva, che imprende il sangue nella parte meno resistente de' medesimi. L' avvertì Ippocrate: *compressus sanguis sua copia vasa perumpit* (1). E la ragione si è, perchè data la forte resistenza indotta ne' lati delle membrane, per l'abbondanza del sangue, i diametri delle arterie vengono costretti a dilatarsi, a distendersi, ed a rompersi finalmente. Ed in quanti si legge, che sia così avvenuta l' aneurisma, e sian morti subitamente? Del Signor *Filippo Turci*, e *Stefano Alcieri* fanne menzione il *Lancisj*. Di molti altri fa menzione il *Morgagni*, specialmente *de respiratione laesa a corde, aut magna arterie aneurismatibus* (2). Di moltissimi finalmente si legge, nel Sig. *Boneti sepul. anat.* (3), negli atti di *Lipfia* (4), nell' efemeridi di *Germania* (5), e nelle memorie della società reale di *Parigi* (6), ove dal dilatamento fino delle vene, e dalle varici si vuole nata la morte subitanea, siccome lo notò eziandio *Lancisi* nell' *Illustrissimo Spada*, ed in molti altri accennò sempre *in ventre sepultas venarum varices*.

Ma più d'ogn' altro, a parer mio, ci concorrono le dilatazioni, che si concepiscono ne' vasi, che agiscono sopra al cuore, e ne' ventricoli, in qual caso ne nascerà l' aneurisma propriamente, alla quale li do nome di aneurisma del cuore. L' aria talvolta, che si è trovata raccolta in gran quantità ne' ventricoli del cuore si distende fortemente. In una femina, dice *Ruischio* (7) (la quale morì di morte subitanea) che si trovò il cuore d' un volume sorprendente, ed i ventricoli, che erano vuoti di sangue si trovarono ripieni d' aria, che si dissipò appena aperti, e poi si abbassarono, come una vescica vuotata. In un fanciullo affalito da asma, e morto di 14 anni si trovò il cuore offeso nel pericardio, e la cavità de' ventricoli in una grandezza triplicata del naturale; sicchè debbono temere di tali aneurisme gli asmatici, e conseguentemente della morte subitanea. Un uomo eziandio, che di continuo provava frequenti palpitazioni di

cuo-

- (1) *Lib. de flatib. num. 17.*
 [2] *Epist. 17. 18. 26.*
 [3] *L. 2. §. 2. obs. 27.*
 [4] *Supp. 1. 3. 59.*
 [5] *N. C. Cent. 1. obs. 96.*
 [6] *Tom. 8. p. 173.*
 [7] *Epist. problem. XVI. pag. 1.*

cuore morto nell'età di 34. anni, avea i ventricoli del cuore prodigiosamente dilatati, e le loro pareti; l'aorta poi era offuscata nella sua origine, ove esce dal ventricolo manco; sicchè dee pure temere dell'aneurisma del cuore, chi patisce continue palpitazioni. Chi vuole più ubertosa materia, circa tali aneurisme, legga ciò, che se ne dice dal famoso *Pietro Dionisio* nell'opera intitolata *Anatome dell'homme*, dal chiarissimo *Stentzelio*; propriamente negli atti eruditi di *Lipsia*, dal *Fantoni* (1), *Poterio* (2) *Areteo*, (3) *Carlo Stefano*, (4) *Andrea Laurenzio*, (5) *Marco Gerbesio*, (6) *Winklero*, (7) *Boneti*, (8) *Puerario*, (9) *Vatero* (10), *Vicuffenio* (11).

Gli stessi lodati Autori propongono i mezzi, con cui debban trattarsi tali aneurisme. Il I. mezzo si è, come, il dicea anche *Epifanio Ferdinandi* (12) *Deum precari, ut hujusmodi malum a nobis avertat*. I salassi reiterati giovano, specialmente nell'interne aneurisme, anzi *Nicola Tulpio* (13) a questi solo confidava nell'esterne eziandio. Le cose spiritose, e aromatiche, il vino, l'acquavite, i cibi grassi, e che molto nutriscono si stimano molto nocevoli; come all'opposto, si loda grandemente l'aria grossa, e la moderazione, specialmente nelle passioni dell'animo. I compressivi, e l'operazione cerusica nelle esterne aneurisme si antepongono a qualunque altro rimedio. La maniera, come debba farsi tale operazione, si legga appo *Tomaso Fieni*, (14) *Hildano*, (15) *Michele Dorin-*

L 2

gio

-
- (1) *Anat. corp. hum. Disf.* 12.
 (2) *Cent.* 3. C. 22. 60.
 (3) *Lib.* 2. cap. 8.
 (4) *De diffec. part. corp. hum. l.* 2. c. 33.
 (5) *Hist. anat. corp. hum. l.* 9. qu. 18.
 (6) *N. C. Dec.* 3. A. 9. obs. 213.
 (7) *De vas. corp. hum. lithiasi S.* 1. §. 7.
 (8) *In sepul. Sect.* 1. l. 2. obs. 35.
 [9] *Sec.* 8.
 [10] *Eph. N. C. Decad.* 3. A. 9. obs. 169.
 [11] *Hist. tract. de cord. struct.* c. 16.
 (12) *Cent.* 111. ep. 54.
 (13) *Lib.* IV. obs. 16.
 (14) *De sectione, & excisione arteria* p. 55.
 (15) *Chirurg. observ.* 42. 44.

gio (1), *Lazaro Riverio* (2), ed altri moltissimi. Nell'interne aneurisime si dee unicamente confidare alla efficacissima cura dell'inedia. Si propongono altri rimedj da altri, ma l'esperienza di tutti i tempi gli ha fatti credere imposture de' Medici. *Ippocrate* nel libro *de morbis* (3) parlando appunto delle varici del petto, e de' polmoni, sotto di cui vengono comprese l'aneurisime, oltre a' lodati salaffi, non d'altra cura si compromettea, che di quella dell'inedia: *his confert si circa exordia curandos susceperis, ut manuum vene relaxentur, & victus ratione utatur, ex qua siccissimus, & maximè exanguis evadat.*

III. *Asima.*

L'Asima è un male, che precede ancora alla morte subitanea. *Kramero* addottrinato dalla lunga esperienza sostenne, *subitanam mortem semper asthma præcessisse*. E la ragione, che ne addusse si fu, perchè si va ad estinguer facilmente la circolazione del sangue negli asmatici, per la notevole lesione del cuore. E per vero dire l'osservazione ha fatto ritrovare sempre offeso il cuore negli asmatici. In un fanciullo asmatico morto repentinamente ritrovammo il cuore offeso nel pericardio, e la cavità de' ventricoli in una grandezza triplicata del naturale. Da ciò ne siegue, che per asma noi intendiamo una malattia del cuore, e de' polmoni, accompagnata con affanno, tosse, e difficoltà di respiro; o come altri una difficoltà di respiro nata da una malattia del cuore, e de' polmoni, e suffeguita da violente mozioni del diaframma, mulcoli addominali, ed intercostali. Suole essere perciò un sintoma di molti mali, potendosi facilmente viziare ne' morbi il cuore, ed i polmoni, e specialmente i polmoni per essere un'ammasso delicatissimo di picciole cellule membranose aumentate le une sopra le altre, e moltopiù, perchè formate nelle estremità delle tuniche, che tapezzano l'aspera arteria, ove è facile conjetturar notabili lesioni, come pensò tra gli altri il *Palfino*, ed il Sig. *La Matrie* (4), i quali sostengono, che dall'essere i polmoni

(1) *Pag.* 224. 225.

(2) *Obs.* 12. p. 278.

(3) *Num.* 10.

(4) *L'Homme machine pag.* 73.

ni coverti da una reticella di fibre muscolari, specialmente nel tratto delle bronchia, sieno egliino irritabili, e da questa irritabilità, l'asma ripetono convulsiva.

Molti mali accompagnano l'asma, e vanno innanzi ancora alla morte subitanea, la peripneumonia, la tificia, le vomiche del polmone, l'empiema, l'idrope polmonare. E primieramente la peripneumonia: in questa non può giacere l'infermo per timore d'essere soffogato, e viene accompagnata sempre da una ansietà insopportabile, cui bene spesso succede la morte subitanea. Tutte le malattie della regione vitale s'accompagnano coll'asma, e colla morte subitanea, per non dir col *Boerhaave* (1), *vix ullam esse in corpore toto particulam, cujus non aliqua in negotio respirationis partes sint*. L'empiema specialmente, e l'idrope polmonare vengono accompagnati da asimi terribilissimi, che finiscono sempre colla morte subitanea; onde *Ippocrate* ebbe a dire: *ubi thorax in respiratione valde attollitur ob magnam puris copiam, valde celerrime suffocantur*; e molto più se vi si accompagna un'asma convulsiva, in qual caso l'infermo si muore sempre affogato; imperocchè questa malattia è ordinariamente causata da un'idrope di petto.

Generalmente parlando si accusa sempre nell'asma principalmente umorale un'abbondanza di fieri, e di umori grossi, e viscosi nel pericardio raccolti, e nella cavità de' polmoni, li quali trattengono l'aria, e comprimono le bronchia. Se poi l'asma è convulsiva s'incolpa una violenta, e penosa respirazione, nata da un movimento irregolare del fugo nerveo, e che non si muove nella quantità sufficiente ne' muscoli del petto, o per ragione di una ostruzione, o di qualche altro ostacolo. Ella perciò è più violenta, se il paziente giace nel letto, o in un sito inclinato; poichè va il diaframma a restringere più la capacità del respiro, e lascia a' polmoni minor luogo nel muoversi.

Per la cura dell'asma, giova purificare gli umori, promuovere il circuito, resistere agli spasmi, e rendere spedita, e libera la respirazione. L'olio di mandorle dolci, l'emulsioni, il siero del latte, il latte stesso, i brodi del *Settala*, i bagni, e qualche blando oppiato soddisfano a queste indicazioni, specialmente nell'asma convulsiva. Nell'umorale giovano i dissolventi, e gli espettoranti. Il nitro, il cinabrio l'antimonio diaforetico riescono famosi
diffol.

(1) *Prælect. ad Instit. §. 601.*

dissolventi . L'elpektorazione poi si promuove dalla mirra , dal croco , dalla canfora , dalla gomma ammoniacale , ma più d'ogn' altro agiscono le polveri pettorali , specialmente quella del *Michèle* , e di *Haly Abbate* , l'eliffere di *Elmonte* , del *Paracelso* , e l'*idromele* meglio di tutti : *bydromel pulmonem emollit , & sputum medrocritè educit , tussimque sedat , & diureticum est* , *Ippocrate* (1) . L'esercizio , e un'aria grossa nell'asima convulsiva , sottile , ed elastica nell'umorale , e l'inedia tolgono il pregio a qualunque altra cura , secondo *Uxam* (2) , anzi a niente vagliono : *nihil valent exquisita remedia absque moderatione victus* . Si lodano da parecchi gli emetici , e se ritorna il parossismo gli epispastici , ed i cristei , e le purghe ; ma queste quando non sieno blande , potrebbero riuscir molto nocive negli asmatici , specialmente quando vien fomentato il male dalla ipocondria , alla quale non son confacenti le purghe . Perchè poi per mezzo della circolazione del sangue si conserva la vita , e la funzione del respiro ; quindi è che tra tutti i rimedj gioverà trarre all'ammalato due , o tre volte sangue , a misura della violenza del male , e difficoltà di respiro , e la ragione , perchè in tali casi è da temersi , che soggiornando il sangue troppo tempo , ed in troppa quantità ne' polmoni non vi produca qualche infiammazione , ovvero soffochi la persona . Per tali mezzi si cura l'asma , e si preserva l'uomo dalla morte subitanea , cui bene spesso precede .

IV. Idropisia .

L'Asima s'accompagna più volte coll'idropisia , ed è malattia ancor subitanea . Vengono da continui insulti asmatici afflitti gl'idropici , e spesso volte muojono repentinamente affogati : *hydropicus factus tandem in uno paroxysmo vehementer oppressus obiit , et impedito sanguinis transitu* . Lo sostiene *Arveo* [3] .

Varie spezie d'idropisie distinguono i Pratici , anasarca , leu costemmazia , ascite , timpanitide , idrocele , idrocefalo , idrope del petto , e de' polmoni . Sono tutte collezioni oltrenaturali di fieri , o d'acque ; con tal differenza , che alcune sono universali , come l'ana-

(1) *Lib. 10. de dieta* .

(2) *T. II.*

[3] *Exercit. III. De sang. circul.*

l'anasarca, e la leucostemmazia; perchè occupano l'intero abito del corpo; le altre poi, che or una cavità, or l'altra affliggono di casi particolari. D'ordinario però s'adunano i fieri nell'addome-
ne, qual'adunamento si chiama ascite. Più frequentemente si aduna-
no nel petto, e ne' polmoni, e questo tal'adunamento diciamo i-
drope del torace, o polmonare, la quale più d'ordinario fa morir
l'uomo all'improvviso.

Le cagioni frequenti di questa malattia sono quelle cose, che
possono ostruir la parte sierosa del sangue, e farla istagnare ne'
vasi specialmente del petto, e ne' delicatissimi vasi de' polmoni,
nelle membrane de' quali è facile perciò concepir degli arresti.

Per la cura giovano generalmente i correttivi, e i diuretici,
il rabarbaro, il tartaro, la tintura del tartaro, i fiori del solfo,
e del benzoës, l'acciajo, il vino acciajato, l'acqua della calce
viva, la gomma ammoniacale, ed i carminativi, co' quali si espel-
le ancora l'aria incarcerata ne' polmoni. *Carlo Pisone* su quel d'*Ippoc-
rate*: oportet idropicos statim secare, loda il cauterio, e la para-
centesi. Il Signor *Homberg* propone i cristei dell'acquavite, e ri-
ferisce d'una giovine idropica, cui essendosegli fatto il lavativo
con acquavite, e canfora sentì all'istante lo spirito del vino nel-
la bocca, ed inebriata affatto non rese il lavativo, ed urinò mol-
to, che non faceva prima, e con somma facilità. Il Dottor *Siden-
ham* si propone per primo scopo l'evacuazione dell'acqua, il che
vuole, si effettua con i forti purgativi, e con i sali diuretici lissi-
viali. Il Sig. *Offmanno* si propone l'indicazione di fortificare il san-
gue, ed i polmoni, a quale effetto prescrive l'esercizio, la mu-
tazione dell'aria, i corroboranti. Il *Majerna* raccomanda il mer-
curio dolce, ed il nitro. Il *Wainwright* loda un'infusione di tè
verde nel vino. Il *Riverio* loda il suo *calomelanos*; ma in una
età avanzata non mi arrischiarei di adoprarlo. Il gran *Redi* ne'
consulti loda un vitto resiccante, ed in ambiente temperato, il
sale di assensio, ed il vino coll' assensio.

V. Apoplessia.

VENIAMO all'apoplessia, per qual mezzo generalmente imbarressi
nella morte subitanea, e più frequentemente in *Napoli* luo-
go di costituzione umida: frequentissimam esse in locis humidis, di-
cea *Foresto* (1): cæli constitutio pluviosa, & austrina erat, & pluri-
mi

(1) *Obs. med. lib. 10. obs. 70.*

asi apoplectici convulsi interierunt (1), *Ippocrate*.

L'apoplezia è un profondissimo sopore, nel quale l'ammalato perde in un tratto il sentimento, ed il moto. Questo male d'ordinario soprarriva senza alcun foriero. Si cade all'improvviso, *tanquam fulmine percussus*; onde la parola stessa apoplezia, ἀπὸ ἀποπλήττειν, dal latino si dice *percussere*. Tosto ancora manca la voce, restano chiusi gli occhi, rilassate, e senza alcun moto le membra, e tutte le altre parti del corpo. Per quanto si chiama l'infermo pel suo nome, gli si sgridi, si pizzichi forte, ei niente intende, o vede; in somma sembra morto, se non che ve lo distingue il colore della sua pelle, che non è tanto livida, ed ancora sussistono il polso, ed il respiro; quantunque sieno più deboli talvolta del loro stato naturale. Distinguono i Pratici tal malattia dal caro, dal coma, e dal letargo: dal caro inquanto che svegliato il carotico apre gli occhi, ma non risponde; risponde all'opposto il comatoso, ed apre ancora l'occhio: dal letargo in quanto si perde in questo a differenza degli altri intieramente la reminiscenza delle cose; quando all'opposto l'apoplettico non apre mai l'occhio, tuttochè si vellichì forte, e venuto in se ricordasi intieramente del passato. Si distingue ancora dal *Piscarnio* l'apoplezia *extra vasa*, così detta, da quella *intra vasa* (2). Nella prima, come dice egli, *coninetur sanguis e vase rupto intra cerebrum*; nella seconda poi, *quacunque arterias piam matrem intertextentes nimis extendunt*: quindi conclude in ogni specie di apoplezia, *sanguinem esse detrahendum*.

Viene ella prodotta da una effusione di sangue nella sostanza del cervello, talvolta da esterne cagioni, come da un colpo, da una caduta, e spesso spesso dal vino, eome notano i Pratici con *Gio: Battista Morgagni* (3). Non infrequentemente prodotta viene da una improvvisa ostruzione de' vasi del cervello, per cui degenera affai sovente in paralizia, e morti subitane: *ceperunt paraplegie & moriebantur celeriter*, *Ippocrate* (4). Questa tal' ostruzione dipende ordinariamente da una effusione de' minutissimi rosseggianti globoletti del sangue veduti dallo squisito microscopio del Signor

Ugens,

(1) *Sec. III. apb. 16.*

(2) *De apopl. l. n. C. II.*

(3) *Tom. I. epif. anat. III.*

(4) *Lib. I. Epid. S. III. n. 18.*

Ugens, i quali affollandosi nello scorrere si uniscono insieme a produrre de' vari stagnamenti, e decubiti, siccome attesta il Signor *Wepfer* (1). Erra perciò il Signor *Leonelli* con dire, *persuasum vulgo est, ut qui apoplexia, vel repentina morte corrui, evenire id gutta sanguinis e capite in cor delata*. Errore veramente grossolano, e contrario alla sperienza stessa, siccome vuole lo *Spigellio*.

La vera apoplezia adunque è quella malattia subitanea proveniente da una qualche affezione del cervello, e benanche di cuore, che priva l'infermo da ogni movimento volontario, e dall'esercizio de' cinque sensi sì esterni che interni, per cui un' uomo, che pareva pochi minuti prima sanissimo immantinente si muore. Ne abbiamo due speciose osservazioni per comprovare così l'affezione del cervello, come quella del cuore. Un *Prete* nel dir la messa cadde in una sincope verso la fine della consecrazione, venendogli delle convulsioni morì poco dopo da un colpo apoplettico. Si disseccò, ed aperto il cranio si videro certe vescichette bianchiccie piene come di flemma, e situate sul corpo calloso, che si giudicarono la causa immediata della malattia, e della morte di questo *Prete*. Un *Galantuomo* colto improvvisamente da una apoplezia, che lo tolse di vita, benchè alcuni momenti prima non mostrasse segno alcuno di male. Si aprì, e si trovò il cuore gonfio, si aprì questo cuore, e ne uscirono due libbre di sangue. L'orifizio della grande arteria era sì dilatato in modo, che vi si potea introdurre il braccio. Altre molte somiglievoli osservazioni si apportano da *Andrea Lorenzo* in *contro. anat.*, ed un'altra molto straordinaria si descrive dal Dottor *Adams* registrata nelle transazioni filosofiche della società reale (2). Ma più memorabile di tutte si è l'osservazione, che comprova a meraviglia i stagnamenti de' fluidi negli apoplettici, specialmente ne' recini del cervello, e del cuore. In un uomo d'anni 60., e di temperamento sanguigno si osservarono in tutto il suo corpo rotture de' vasi, maggior copia di sangue travasato fra le due meningi, e ventricoli del cervello, ed una gran quantità di siero nel torace; il pericardio poi era sommamente dilatato da un grosso grumo di sangue, e la vena cava lacerata vicino all'orecchio destro del cuore: il diametro dell'arteria aorta affai grande, ed il suo orifizio incrostato

M

di

[1] *De apopl. p. 173.*

(2) *Part. 11. pag. 86.*

di materia callosa, e l'ala destra de' polmoni attaccata alle coste. Un tal stagnamento de' fluidi negli apoplettici non è nuovo fu osservato pure da *Ippocrate* (1).

Le lacerazioni de' vasi nè tampoco sono stupende negli apoplettici; poichè l'affanni, i stertori, le convulsioni di tali moribondi sono bastevoli a far erappare canali molto più fermi, che non sono i canali linfatici, le vene, ed arterie. Emmi pur noto, che ne' viventi dar si possono eziandio le morti subitanee, non che le apoplessie; per rotture de' vasi da cause intrinseche, ed umori erosivi, ed in *Ippocrate* pure non ne mancano i racconti, ma non da ciò se ne può tirar vera la conseguenza; da che si vede accadere pur anche la morte subitanea, e le apoplessie ne' corpi, che sembran sani, e negli atletici, come l'accennò anche *Ippocrate*.

Nell'anno 1764. sono morti improvvisamente moltissimi, e per violenza, anzichè di apoplessia, di lipotimia, e sincòpe stomatica; poichè essendo stata oppressa da tal male in quest'anno, a differenza degli altri, la gente plebea, e misera convien credere che cibandosi questa di tuttociò, che potea nuocere, anche per ragione della sì tremenda penuria, sianli generate tali morti dalla mala qualità de' cibi, imbeverati forse ancora dall'aria poco buona, cagioni possenti a produrre sincopi stomatiche, e morti subitanee, per la notevole offesa nelle parti nervose del ventricolo, e della bocca superiore di esso; onde *Galeno*: *nulla pars nostri corporis adeo in consensum trahit utrumque principium, nempe cerebrum, quantum os ventriculi*: il che vien confermato in un consulto da *Marcello Malpighi*, ed appare anche chiaramente da ciò che in tutti i morti repentinamente (parlo specialmente dell'anno 1764.) sono stati forieri alla di loro morte i dolori di corpo, e di stomaco. Così accadde ad un povero artefice, il quale alzatosi la mattina, e presosi un pò d'acquavite sentì da lì a poco tempo atrocissimi dolori di stomaco, e dopo poco tempo con un deliquio d'animo senza alcuna manifesta cagione repentinamente morì; che era quello, che si avvertì da *Ippocrate*: *quicumque sine causa manifesta animo delinquant repente moriuntur*. Se si fosse potuto aprire il cadavere si sarebbe ritrovato nel basso ventre la cagione di sua morte repentina. Da una simile sincòpe stomatica due volte nel passato anno io medesimo ne sono stato afflitto, e ne sarei morto, se avessi

avu-

(1) *De morb. lib. II.*

avute qualche cattivo apparato, o nello stomaco, o nelle viscere; siccome a cagione di questo cattivo apparato da una simile sincope cardiaca afflitto il Signor *D. Aniello Firelli* Medico celeberrimo non ha molto venne morto quasi repentinamente.

Perciò che spetta alla curagione, e propriamente della vera apopleffia, che è la sanguigna cagione non infrequente della morte subitanea. In tali apoplettici bisogna aprir tosto la vena del braccio, e speffe volte dalle jugulari ancora. Dopo il salaffo pongasi in bocca all'infermo del sale, e subito dopo si lubrichi il ventre con la tisana lassativa. Di là a due ore si replichi il salaffo con abbondanza per ravvivare il polso con rendere libera la circolazione del sangue. Coloro, che sono affalici gagliardemente in tutte le membra del corpo sogliono ben presto morire. Che se non sono invasi per tutto vivono qualche tempo. S'impieghino in questi le fregagioni, e i cibi non grossi, ma di mezzano nodrimento, e taluni ancora acri, e si usi astinenza dal vino. In luogo del vino possono supplirsi le limonee; avvegnacchè generandosi le apopleffie, e le infiammazioni da solfi, bili, e sali corrosivi, questi si correggono, modificano, e raddolciscono con l'uso delle limonee. Si legga a questo proposito sull'eccellenza del sugo de' limoni *Joannis Pierii Valeriani byevoglyphica* (1). Altri poi lodano il siero di capra, o di asina destillato con le vipere, aggiungendovi l'erbe cefaliche, ed i fiori. E questi sono i più pronti sovvenimenti, che possan recarsi in tali occasioni. Si avverta, che nell'apopleffia sierosa è nocevolissimo aprir la vena, perchè estenua le forze dell'infermo, e rallenta il sangue. Convengono le polveri sternutatorie. Il cristeo del tabacco, che promuove il vomito, e purga molto. Le ventose sopra le spalle. L'empiafro dietro l'orecchie. Fregansi pure le membra paralitiche coll'acqua imperiale, e sovente schizzasene nelle nari. E questi sono i più proprj rimedj da praticarsi in tali malattie. Devesene sfuggire la multiplicità, che opprime talvolta l'ammalato in luogo di sollevarlo. Quei che sono incomodati da gagliardi vapori, ovvero si lamentano di qualche stupore di mano, e di piedi, o di qualche forte dolor nel capo; cose sono queste, che noi Medici chiamiamo forieri delle apopleffie. Non perdan tempo in purgarsi sovente, e bere per precauzione le acque minerali, specialmente le ferrate, o quella del Ca-

M 2

stiglio.

(1) Pag. 180.

Stigione nella propria stagione, ovveroamente l'acqua di *Giovanni Langio*. I stropicciamenti ancora, o strofinazioni continue son sempre lodevoli.

Se taluno poi, benchè sano sente in se una smoderata pienezza di sangue, il che conoscesi dalle gravedini del corpo, dalli stupori, dalle vertigini, dalle gonfiezze, e da calori, che frequentemente montano al capo, ed infiammano la faccia, egli non ha minor ragione di temere di qualche funesto accidente di apoplessia, e di morte repentina. In tali circostanze meglio dell'acqua anti-piletica del *Langio*, che potrebbe apportar qualche nocumento apparecchiandosi dal vino, lodiamo i copiosi salassi, i quali soli possano prevenire il pericolo, e da poi fa d'uopo purgarsi. Per purga *Archibaldo Piscarnio* loda la massa pillolare de succino *Cratonis* corretta con una, o due dramme di fiori di cassia. I moderni infine propongono due altri generi di rimedj. Il primo si è far sudare il paziente dalla metà in giù, l'altro farlo dolcemente scialivare con una panacea aurea mercuriale, o col mercurio dolce. Ma son cose queste da farsi *cum grano salis*, benchè se ne sieno veduti effetti meravigliosi.

Polso, che si osserva nelle malattie subitanee.

STimo a proposito in ultimo luogo parlar del polso, che si offeriva nelle sopradette malattie subitanee, e ciò affine di meglio conoscerle, e distinguerle. Ma prima uopo è che si sappia il polso de' sani. Se si esamina quello di un uomo tranquillo troverai, che le battute sono eguali sia rispetto alla forza, sia intorno all'intervallo. Quello de' fanciulli di ordinario è frequente, e moderatamente elevato. A misura si avvanza l'età è pieno, forte, e minorasi la spessa pulsazione. E' debole finalmente, e languido nella vecchiaja. Tali differenze nascono dalle alterazioni diverse, che il sangue ottiene nelle funzioni della vita, e dal cambiamento degli organi. Negli ammalati si cangia quest'ordine. E primieramente nella apoplessia del sangue è questo di ordinario pieno, e duro. Nella sierosa poi egli è languido, ed al suo stato naturale molto si accosta. Nella palpitazione il polso siegue il medesimo movimento del cuore. Nell'aneurisma suole essere ineguale, ed intermittente, come spesso volte nell'asma, e nell'idrope polmonare. L'ineguaglianza, e l'intermittenza nel polso ci fa conoscere, o che il sangue è caricato, ed involuppato da estranee materie, che ne turbano, ed alterano il movimento, o che gli organi, i quali spingono il sangue, non si trovano nella loro naturale situazione. Il polso ineguale,

guale, ed intermittente è sempre un segno pericoloso, e sovente è un carattere della morte repentina, eccettuatene però i vecchi, ne quali anche in tempo di sanità egli è naturalmente soggetto ad una intermittenza, che niente di funesto dimostra, ma solamente molto di debolezza; purchè non sianvi altri accidenti, che accompagnano la intermissione, come a dire delirio, singhiozzo &c. Il totale mancamento del polso è un indizio di svenimento, e di morte. Il polso dicroto, ovvero che batte due volte dinota una intemperie ineguale del cuore; dalla banda poi dell'arteria dinota che vi sia qualche resistenza. Il polso vermicoloso, o formicante dinota fievolezza, o debolezza, e perciò è un presagio molte volte di morte. Il tremolo viene accompagnato pure da grandi debolezze. Il polso caprizzante dinota imbarazzo, e forza della facoltà, che fa i suoi sforzi. Il ferrino dimostra tensione nell'arteria, e infiammazione. Il convulsivo indica lo stesso. Il polso lancinante, anche è segno di grande infiammazione. Il polso palpitante, o tremante, quello in cui l'arteria trema, e palpita dinota lo stesso. L'intermittente, ed ineguale nasce da una grande ostruzione, compressione, e pienezza di vasi, e dagli umori grossi, e regnanti. Si legga il *Morgagni de pulsu prater naturam* (1); il Sig. *Nibell.*, e *Deluque de pulsibus*; da che il mio disegno non è trattare a fondo tuttociò, che concerne il polso, nè di spiegare donde vengono, e cosa significano tutte le prodigiose diversità, che osservansi nelle differenti pulsazioni delle arterie. Quel che solamente qui in ultimo luogo ho voluto avvertire si è che il mentovato polso intermittente, o vermicolante significa il sangue circolare con difficoltà, e mancare di forze il cuore, onde fa trovare la persona in gran pericolo di morire repentinamente; soprattutto quando il sintoma è accompagnato da uno aggravamento di testa, da una oppressione di petto, e da una gonfiezza di coscie, e di gambe.

Sconcerto di medicare, origine non di rado delle malattie, e mori subitance.

Conchiudo finalmente l'opera esaminando più maturamente il reo, e sconcertato metodo, con cui alcuni medici odierni, ed empirici governano le malattie acute non che croniche, e subitance: cosa pure che non lievemente influisce a far sì, che gli uomini *statim deficiant, & mox emoriantur*, secondo *Lancisj*.

E' un

(1) *Epist.* 24.

E' un articolo questo affai delicato , per qualche dica il *Ma-lebrance* ; poichè quelli Autori , che scrivono per bandire errori comuni non deono recare in dubbio , che poco al pubblico faranno graditi i loro libri . Procurerò intanto parlare in maniera , e sempre in generale , sicchè non offenda veruno . E quanto potrei dire su d' un argomento cotanto interessante , e su d' un disordine cotanto lagrimevole? data la rea libertà , con cui si abilitano sì sovente gli alunni , o candidati di Medicina primaria sorgente d' un tal disordine . Più immediatamente poi vi concorre , ed influisce una certa farragine di medicare , e di praticar sì sovente tanti ingredienti , diciam col *Redi* , indiavolati , e mercuriali malamente preparati , per non dir altri superstiziosi , e pericolosi farmachi vellevoli a sconcertare , non che il canale delle budella , una torre ; come altresì certe decozionacce imbrogliate con una infinità di erbe , e di droghe di cento vescovadi , con quelle jere , con quelle benedette lassative , con quei diacatoliconi , con quei diafiniconi , diatriontonpipereoni , nomi da fare spiritare i cani ! ed avvelenar gli uomini , come dicea lo stesso *Redi* . Eh che non è la medicina il politeismo de' Poeti ! compreso in quelle tante loro teogonie , e cosmogonie . E vi vuole altro a fare il Medico , che sapere ricettare il siropo aureo , o il lattovaro lenitivo , o la confezione giacintina , o altro medicamento ; onde oggi

*Fingunt se cuncti Medicos , Idiota , Sacerdos ,
Judaus , Monachus , Histrio , Rator , Anus .*

Ed oh che stretto conto a Dio , dovranno darne alcuni , che fingono di non vedere , e dissimulano ! *O deplorandam levitatem* (direbbe *Brunone*) *qua impune de humano corio ludere concessum , qua datur ita temere scire in humana viscera ! O inexcusabilem dissimulationem* (1) ! A che lagnarfi poi ? Dovrebbero saperlo , che un medicamento solo può sconcertare in guisa la nostra macchina non altrimenti , come una sola corda può sconcertare un leuto , una sola canna un organo , per cui non è meraviglia , se da un tale sconcerto ne nascano i morbi , e il più delle volte la morte , e i mali subitanei , siccome il sostenne *Poterio* nel libro *de iis , qui illico moriuntur* . Quei vescicanti , dicea *Lionardo da Capoa* , quelle purgagioni , quei salassi , e quei mercuriali , qualora si praticano fuor d' ordine , e senza necessità turbano d' ordina-

(1) *De exer. med. verb. agit.*

dinario le funzioni tutte dell'economia animale, richiamano de' mali cronici, e subitanei, e sovente tutta ad un tratto la distruggono. Ed oh in quanti scogli infatti urta la più gran parte de' Medici! per aver troppo di leggieri prestato fede a certi medicamenti. Il volgo ignorante ci urta più d'ordinario. I Ciarlatani impostori, ed i Medici inesperti per lo più c'inciampano. E' sempre incerta perciò la guarigione de' nostri mali, se si attende dagli Empirici presuntuosi, i quali non parlano mai, se non di medicine universali, e di secreti. Non son rari gli esempi del fine infelice che incontrano ne' migliori rimedj malamente applicati i Medicastrì. Uno di costoro avendo fatto prendere ad un galantuomo mio amico le cantaridi, il povero galantuomo si trovò assalito da dolori violentissimi, rese molto sangue per urina, indi sopravvenne la gangrena, e subito se ne morì. Quando adunque si tratta di prescrivere medicamenti si abbia sempre avanti gli occhi l'aureo precetto d' Ippocrate. Α' σκειν περί τὰ εωσθήμα τὰ δύο ωφέλειν ἢ μή βλάπτειν: duo in morbis prestanda sunt adjuvare, aut saltem non nocere (1). Nel caso specialmente dell'incertezza del male, e dubbiezza delle circostanze meglio è non praticarne affatto medicamenti, e farà sempre un utile precetto commettere l'opera alla sola natura. Ci vuole della prudenza, e dottrina somma in un Medico per esaminare le circostanze, ed amministrare i rimedj nel lor tempo proprio. Uopo è osservare i momenti, ne' quali la natura fa i suoi sforzi per liberarsi da ciò, che l'opprime. Questo è quel punto di vista, senza di cui è molto difficile cogliere nel segno, e senza di cui meglio farà, come si è detto, lasciar fare alla natura. Ma non solo i Medici possono concorrere nelle descritte maniere a svegliar mali, e morti subitanee: i speziali pure nelle mani de' quali è la vita, e la morte dell' uomo sono in ciò non di rado colpevoli. Si esigge in questi scienza principalmente, e buon costume, tra per l'ignoranza, tra per una inescusabile malizia ammettono essi più volte mille frodi, commettono de' grandi errori, si fanno sempre lecito il *quid pro quo* ingannando, e imbrogliando il pubblico in mille guise, e ree maniere. Non sono eglino capaci in verun conto di scusa, se non fanno perfettamente comporre in chimica, dalle quali esatte composizioni dipende l'onore, e la

(1) *Epid. lib. 1. S. 2.*

e la gloria de' Medici. I Mercanti pure, per le mani de' quali passano le droghe, affine di farne maggior guadagno le fanno sì bene contrafare, e falsificare, che è difficile accorgersi del loro inganno. I droghieri sono i primi ad essere gabbari comperando all'ingrosso droghe falze per buone. Deono perciò leggere ancora i Medici, se in ciò non vogliono essere ingannati; e concorrere con i speziali nel sopraddetto concerto, deono dico leggere, e studiar bene le farmaceutiche, e tra queste le migliori, le chimiche, i dispensatorj, gli antidotarii. Sieno instruiti specialmente nella cognizione de' semplici, consultino bene le dosi, maneggino le droghe, esaminino l'odore, il sapore, il colore, il peso, la mole, e le virtù de' rimedj. Vi è in Medicina gran copia di medicamenti generali, e gran quantità di specifici. I primi non si adattano sempre alle indicazioni particolari, e gli ultimi sono per la maggior parte ignoti. E' adunque una ostentazione prescrivere tanti medicamenti generali, e tanti specifici, che poi si vedono in buona parte perdere il tempo sulle tavole nelle camere degli ammalati: tanti giulebbi, e tanti canditi, e trocisci, e bezuarri, e solari, e lunari, e saturnini, e gioviali, e che non più, e pietre preziose, e perle, e ristorativi di ori portabili, e confezioni di prezzi assai eccedenti, con tante altre cose, non che superflue, ma talvolta ancor nocive? Ne fu a miocredere la cagione d' un tal abuso la soverchia, e superflua credulità alla virtù di molti medicamenti, vizio de' paesi più che degli uomini, e che poi si attacca, come per contagio agli uomini stessi. E chi avrebbe pensato che il Boyle il più gran uomo di tutta l' Europa ne sia stato infetto, come appare dal suo inetto trattato *de specificorum remediorum cum corpusculari philosophia concordia*, stampato in Londra nel 1686. I savj, e prudenti Medici senza tanti arcigogoli, e senza specifici fanno sì bene assistere alle pendenze della natura, sicchè promuovono d' ordinario quelle crisi, che da certi rimedj grandi, e da specifici sarebbero state anzi disturbate, o impedita. Ne adduce in compruova sorprendentissimi esempj il famoso Gio: Pietro Gardi nella sua opera stampata in Milano nel 1653. intitolata *le confusioni de' medici, in cui si scuoprono gli errori, e gl' inganni de' medesimi*. Si legga quest' opera, che si vedrà chiaramente quanto contribuiscano a procreare morti, e malattie subitane gli errori, e sconcerti nel medicare. Sarà paruto a taluno, che ne abbia voluto dir soverchio, e con troppo libertà; ma invero non è stata libertà di favella; ma un zelo innocente, e sincero diretto al riposo, ed al bene della società, e salute degli Uomini.

F I N E.



